



POLITECNICO DI TORINO

POLITECNICO DI TORINO

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in
"Architettura per il Progetto Sostenibile"

Tesi di Laurea

"BI_ting Spaces": studio di strategie puntuali da applicare agli spazi collettivi, come motore per riattivare i cicli sociali della città.

L'analisi della popolazione e dei suoi bisogni come input per la **rigenerazione** e l'applicazione di **agopunture urbane** su **micro-spazi** aperti della città di Biella.

Relatore:

Prof. Mela Alfredo

Correlatore:

Prof. Artuso Mario

Candidata:

Meneghello Chiara 227197

Anno Accademico: 2017 | 2018

“Bisognerebbe approfittare di questo momento storico e cogliere l’occasione per migliorare la qualità e la sicurezza dei nostri luoghi di vita, per offrire una risposta seria a quel diritto di città richiesto, in maniera sempre più forte, da una collettività che ha bisogno di vivere in un contesto urbano inclusivo, sostenibile e sicuro, senza limiti spaziali o temporali, senza dover cedere alla paura.”
(Musarra, 2017)



INDICE

0. Abstract

01. Rigenerare

Rigenerazione Urbana come processo sociale

Definizione e obiettivi dei processi di rigenerazione

Quadro di riferimento

L'analisi socio-demografica come input per la progettazione urbana

La progettazione partecipata

Gli obiettivi del progetto di partecipazione

Bottom Up e Top Down, due approcci a confronto

Agopuntura urbana per riattivare i cicli di vita dei quartieri in stasi

Definizione, origine e vantaggi dell'agopuntura urbana

La sostenibilità degli interventi di micro-design urbano

Take care

La cura del bene comune e i Regolamenti per l'amministrazione condivisa

I diritti dello spazio pubblico

Casi studio

"Architetture Sottili" – piccoli interventi di agopuntura urbana nella città di Asti

"Estonoesunsolar" Programma di riqualificazione per la città di Saragozza

Best practices: le lezioni imparate dai casi studio

02. Conoscere e capire il contesto

Breve introduzione alla città

Biella: caratteri identitari del territorio

Biella e la vocazione industriale

Le criticità del contesto socio-economico biellese

Le risorse potenziali del territorio

Profilo storico

Breve inquadramento storico

Gli sviluppi urbanistici della città dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla

Ricostruzione

Il territorio comunale di Biella

03. La popolazione e i suoi bisogni

L'analisi demografica

Contesto demografico

Contesto economico

Flussi migratori

Le mappe di fragilità

La popolazione residente avente età superiore ai 65 anni

La popolazione residente avente età compresa tra i 20 e i 35 anni

Popolazione residente straniera

Popolazione residente con media straniera (età superiore ai 15 anni)

Popolazione residente totale disoccupata in cerca di nuova occupazione (calcolata sulla popolazione attiva e con età superiore ai 15 anni)

Lettura sovrapposta delle mappe e individuazione delle aree sensibili

I finanziamenti governativi dei "Bandi per le periferie": i progetti proposti e in atto nella città di Biella

04. I dialoghi con la comunità

L'individuazione degli attori sociali e le interviste

Il contributo dei bambini della Scuola media "Nino Costa" di Chiavazza

05. Considerazioni in ordine all'applicazione dell'approccio empirico di interventi di agopuntura urbana

Considerazioni urbanistiche degli ambiti individuati con le mappe di fragilità

I Micro-spazi

Il ruolo strategico degli spazi aperti oggetti di analisi

Le proposte di intervento di agopuntura urbana

I quattro possibili assi di intervento: la motivazione e la scelta delle linee guida

L'asse della sicurezza e della fruibilità

L'asse del gioco e dei bambini

L'asse del "Bene Comune"

L'asse dell'aggregazione

La messa in rete e la connessione degli interventi

06. Conclusioni

07. Riferimenti bibliografici

Bibliografia e sitografia

ABSTRACT

La tesi si propone di indagare sulla rigenerazione come processo sia fisico che sociale, approfondendo il tema dell'agopuntura urbana per valutarne l'applicazione sugli spazi pubblici della città di Biella, mirando alla definizione di alcune pratiche di intervento utili alla gestione di una realtà urbana di piccole dimensioni ma dotata di ampie risorse. La tecnica dell'Agopuntura urbana, metaforicamente applicata alla pianificazione, considera la città come un organismo e quindi consiste nell'applicazione di piccole punture in alcuni ambiti strategici per garantire benefici a tutto il territorio innescando un processo di risanamento e curando il suo malessere. Infatti, le ipotesi sulle quali si focalizza principalmente il progetto si basano sui seguenti concetti: si suppone che per la città di Biella sia opportuno intervenire sugli spazi aperti pubblici come luoghi di aggregazione per creare una città accogliente, e che la vera chiave di successo di tali proposte di azione sia dato, non dalla virtuosità o dalla grande scala dell'intervento, ma dalla capacità di far dialogare e integrare questi spazi con gli altri esistenti ma soprattutto con le persone, l'unico vero mezzo su cui conviene puntare per cercare di rianimare la città dal suo malessere. Il contesto biellese è una realtà fragile sotto l'aspetto demografico in quanto il tasso di anzianità risulta tra i più elevati d'Italia e la popolazione sempre in diminuzione; oltre a questo è sempre più marcata la contrazione delle forze di lavoro giovanili e di conseguenza diventa notevole anche la debolezza nella fascia di primo lavoro o di prima iniziativa, destinata a durare anche nei prossimi anni. Il vastissimo numero di associazioni operanti nel territorio potrebbe rappresentare un indicatore di coesione sociale, a dimostrazione di come qui la popolazione si attivi per

rispondere a bisogni concreti espressi dalla comunità locale, ma dall'altra parte potrebbe indicare una troppa competizione tra le varie realtà e una scarsa volontà di collaborazione. Per questo motivo occorre incentivare le persone a puntare sulle relazioni, le quali implicano una scelta di fondo e una grande presa di responsabilità, e valorizzare il paesaggio come spazio democratico, in cui ogni persona possieda uguali diritti d'accesso, di godimento, responsabilità e di cura. Infatti, se la rigenerazione urbana pone tra i suoi obiettivi principali la promozione di attività finalizzate a ridurre le disuguaglianze sociali, eliminare situazioni di emarginazione e garantire migliore qualità di vita, i processi di pianificazione del territorio non possono che partire dalla conoscenza e l'analisi dei suoi destinatari: i cittadini stessi. Da qui molta rilevanza è stata data all'analisi demografica che, grazie al contributo del software Qgis e dei database Istat del censimento 2011, ha permesso di rendere visibile la distribuzione spaziale delle disuguaglianze socio-economiche all'interno del territorio biellese, tramite la realizzazione di alcune mappe di criticità. I risultati di queste analisi hanno permesso di localizzare gli ambiti di intervento nei quali ricercare le zone puntuali nelle vesti di spazi aperti o zone residuali tra gli edifici al fine di valorizzare l'identità di tali luoghi e innescarvi cambiamenti di tipo fisico, percettivo e relazionale tra le persone che li abitano. Alcuni attori sociali del territorio, scelti per il ruolo ricoperto o per il tipo di scelte professionali e umane, sono stati intervistati al fine di far emergere le criticità principali del territorio, a proporre alcune soluzioni d'intervento e a discutere sul tema della partecipazione cittadina alle attività di pianificazione.

Sempre sulla stessa linea di azione, è stata l'esperienza vissuta con la scuola media "Nino Costa", favorendo l'attivo coinvolgimento dei bambini tramite la proposta di un questionario per indagare su quali tipi di attrezzature o funzioni i ragazzi preferiscano avere negli spazi pubblici, chiedendo poi di provare a disegnare il proprio giardino pubblico ideale, un'iniziativa rivelatasi più che interessante in quanto sono emersi dettagli per nulla irrilevanti sul tema dell'analisi sugli spazi aperti. Come risultato della ricerca si è giunti, quindi, alla proposta di quattro strategie di intervento puntuali, scelte sulla base di quanto emerso dalle interviste e dalle considerazioni urbanistiche. Ognuna di queste si pone il compito di agire su un determinato aspetto degli spazi aperti, tra cui la percezione di sicurezza o la fruibilità, e la loro applicazione presenta il carattere della replicabilità, da adoperare ogni qualvolta un determinato spazio dimostrasse di averne bisogno.

ENGLISH ABSTRACT

This research work focuses on urban regeneration as a physical and social process, in order to deepen the theme of urban acupuncture to evaluate its application on public spaces of the city of Biella, aiming at the definition of some practices useful for the management of an urban small reality but with ample resources. Urban Acupuncture, metaphorically applied to urban planning, contemplate the city as an organism and its process consists in using small-scale interventions to transform the larger urban context, relieving stress in the environment. The ideas on which the work is principally based are that for the city of Biella it's more suitable operating on open public spaces as places for social aggregation to create a welcoming city, and that the key for the success of the intervention is given by the ability to make these spaces communicate and integrate with the other existing ones, but above all with the people, who really does have to be able to make the difference. The context of Biella presents a weak situation from the demographic point of view because the old-ageing index is one of the highest in Italy and the population is largely decreasing. The wide number of associations operating in the territory could represent an index of social cohesion, to demonstrate how the population is active in responding to concrete needs expressed by the local community; but on the other side it could show too much competition between the various realities and a lack of willingness to cooperate. For this reason, it is necessary to encourage people to focus on relationships, which imply a basic choice and a great responsibility, and to value the landscape as a democratic space, in which every person has equal rights of ac-

cess, enjoyment, responsibility and of care. In fact, if urban renewal puts among its main objectives the promotion of activities aimed at reducing social inequalities, situations of marginalization and ensuring better quality of life, spatial planning processes can only start from knowledge and analysis of its addressees: the citizens themselves. Much relevance has been given to the demographic analysis which, thanks to the contribution of the Qgis software and the Istat databases of the 2011 census, has made possible to make visible the spatial distribution of socio-economic inequalities within the territory of Biella, through the realization of some maps. The results of these analyses have allowed to localize the areas of intervention in which to find the punctual areas in the garments of open spaces or residual areas between the buildings in order to enhance the identity of these places and trigger physical, perceptive and relational changes. among the people who live there. Some social actors of the city, chosen for their role or for the type of professional and human choices, have been interviewed to identify the main problems of Biella, to propose some solutions and to discuss the issue of citizen participation in the planning activity. In addition, I had the possibility to live an experience with the secondary school "Nino Costa", encouraging the active involvement of children through the proposal of a questionnaire to investigate what types of equipment or functions the children prefer in public spaces; then they were asked to try to design their own ideal public garden, an initiative that has proved to be very interesting because have emerged some relevant details on the topic of the analysis of open spaces. As a result of the research, four punctual in-

tervention strategies were advanced and they were chosen on the basis of what emerged from the interviews and the urban planning considerations. Each of these strategies has to operate on a certain aspect of open spaces, including the perception of safety or usability, and their application has the character of replicability, so it can be used whenever a public space shows that it needs it.

01 | RIGENERARE



1. Krøyers Plads, Copenhagen,
Immagine di COBE Architects

Lo scopo di questo primo capitolo è quello di chiarire il significato dell'espressione "rigenerazione urbana" e stabilire gli obiettivi che si vogliono conseguire con questo percorso di ricerca.

Si tratta di un termine con una natura "pluridisciplinare" e multidimensionale che in sé comprende vari tipi di interventi di riqualificazione del territorio, ma che va oltre al contesto fisico ed economico, coinvolgendo principalmente la sfera sociale e gli effetti che questi processi hanno su di essa. La rigenerazione, come verrà spiegato nel testo, spesso non richiede necessariamente trasformazioni fisiche e grandi demolizioni, ma basta un incentivo, un'iniziativa per far sì che un determinato luogo ritrovi la propria identità. Come avviene nell'ambito della progettazione digitale attraverso il comando `_regen` si ottiene un'ottimizzazione della visuale e permette di riottenere un disegno pulito e ordinato. La strategia di rigenerazione che sarà sviluppata è quella che si definisce agopunturale (v. par. 1.4), la quale attraverso uno stimolo su un'area considerata critica permette a tutto il territorio intorno, e non solo, di beneficiare della sua cura. Le aree di riferimento per gli interventi di rigenerazione urbana solitamente sono quelle situate nei luoghi marginali, nelle zone di periferia, costituite principalmente da edilizia di natura popolare degli anni '50-'60 in quanto qui vi sono accumulate situazioni e percezioni di degrado, carenze nel sistema dei servizi e concentrazione di popolazione in deboli situazioni economiche. Il livello di qualità della vita risulta qui inadeguato rispetto a vari ambiti presenti in questi ambiti e per que-

sto i modelli di riferimento per le politiche di trasformazione delle città, negli ultimi anni, stanno adottando sistemi definiti integrati. Questi sistemi crollano se permane tuttavia lo scollamento tra gli individui, cittadini, gruppi sociali, associazioni e spazio fisico urbano.

Per questo si rende necessario perseguire e infondere un sentimento di cura della città e di una progettualità con carattere diffuso dello spazio urbano, attraverso luoghi e processi di partecipazione e formazione dei cittadini e dei progettisti.

Il sogno che si coltiva di una città futura è quello in cui in essa vi siano luoghi permanenti dove sia possibile che i desideri e i bisogni degli abitanti prendano corpo in progetti che restituiscono allo spazio urbano il senso e il valore di uno spazio collettivo che richiami una propria identità.

Rigenerazione Urbana come processo sociale

Definizione e obiettivi dei processi di rigenerazione

«Le città vivibili sono quelle in cui ci si preoccupa delle esigenze di tutti e della vita di tutti i giorni e in cui l'esperienza umana è il fulcro delle decisioni urbanistiche»

(David Sim, n.d.).

Le città ricoprono il ruolo di protagoniste nel tema dello sviluppo sostenibile del territorio (Indovina, 2009), trovandosi sempre di più a dover affrontare vari cambiamenti a seguito dei processi di deindustrializzazione, movimenti migratori e cambiamenti climatici. (Boeri A., 2017).

I processi di trasformazione delle città o di alcune parti di esse, specialmente dello spazio pubblico, possono riguardare prioritariamente l'ambito architettonico, tecnologico e ambientale, ma anche aspetti di carattere sociale ed economico. Gli amministratori delle città devono dunque porsi l'obiettivo di agire sull'insieme dei fattori messi in gioco, prendendo coscienza della triplice partizione dimensionale (economica, sociale, ambientale). Quando si ragiona su temi di "Rigenerazione" si ammette, da una parte, la percezione di declino, degrado della città, in termini di qualità architettonica, tutela dell'ambiente e dei cittadini, il cui risultato finale porta ad una degenerazione; ma dall'altra si racchiude anche una consapevolezza delle possibilità di recupero di essa. Ri-generare significa ricostituire, rendere di nuovo efficiente; nel senso sociale il termine esprime un processo volto a ricondurre all'originaria grandezza. In ambito urbanistico, dunque, il concetto di rigenerazione può significare far rinascere a vita nuova, ripristinando

l'urbanità della città, intesa sia come qualità di vita e relazioni sociali sia come entità fisica e sociale coesa (Vicari Haddock, 2009). È evidente la relazione necessaria che l'atto di rigenerare abbia con la qualità urbana. La necessità di rigenerazione di alcune parti della città, dunque, nasce nel momento in cui viene a mancare questa qualità; mancanza che avviene a seguito del degrado del tessuto urbanistico. Francesco Musco (2009) individua nella relazione tra la qualità dello spazio urbano e la risposta sociale, economica e culturale le due aree in cui inserire i temi che si interfacciano con il bisogno di rigenerazione.

Sul significato della locuzione "Rigenerazione urbana" dagli anni Ottanta nei paesi europei e dal decennio precedente negli Stati Uniti, è stata prodotta un'ampia letteratura e, nonostante vi sia larga condivisione circa il termine, non vi è una definizione univoca. Soprattutto recentemente si è sottolineato il significato polisemico e pluridisciplinare dell'espressione, il quale porta ad andare oltre ai concetti di riuso, recupero e riqualificazione. Più che alle politiche di conservazione e riuso sviluppate dalla tradizione architettonica e urbanistica italiana, essa principalmente, si attiene alla cultura dell'"urban regeneration", "urban renewal", "urban revitalization" appartenente al mondo anglosassone (Musco, 2009). Il termine "Urban Renewal" trae origine dalle politiche di trasformazione nate negli Stati Uniti a partire dagli anni Sessanta e comprende quella tipologia di interventi che, grazie a finanziamenti pubblici, si servono della demolizione di quartieri degradati per dare spazio a nuovi investimenti, di natura sia pubblica che

privata, in infrastrutture necessarie per un'ulteriore espansione della città, nella maggior parte dei casi penalizzando le comunità più povere (Vicari Haddock & Moulaert, 2009)¹. Il rinnovo rimane dunque un'azione essenzialmente fisica.

Con "rivitalizzazione" si intendono dei processi che hanno l'obiettivo di far rivivere antiche parti della città fornendo nuove funzioni in vecchi edifici con piccoli interventi. Gli approcci di questo campo sono affini ai metodi di conservazione urbana, in quanto la maggiore preoccupazione è quella di proteggere la struttura fisica esistente fornendone allo stesso tempo lo sviluppo. Arriviamo dunque al termine "rigenerazione", il quale, rispetto ai soliti processi di riqualificazione, assume nel suo significato una connotazione più sociale, combinata con l'aspetto economico lasciando così la componente fisica quasi più opzionale e focalizzando maggiore attenzione al capitale umano (Vicari Haddock & Moulaert, 2009).

Nelle operazioni di rigenerazione non è sempre facile stabilire un confine tra il contesto sociale e quello fisico e capirne la loro origine o fine, in quanto i problemi urbani da risolvere raramente sono solo di natura fisica o relativi al settore immobiliare. La fisicità degli interventi derivanti dai programmi di rigenerazione è necessaria in quanto costituisce uno strumento per condurre a risultati di altra natura, come ad esempio nuove occupazioni, risoluzione di problemi e dinamiche sociali, etc. I nuovi spazi derivati da questi processi sono da considerare come delle opportunità per

¹ L'espressione *urban renewal* venne anche polemicamente sostituita con *negro removal* (Vicari Haddock, 2009, p. 20)

donare alla popolazione beni anche "non materiali", oltre alla loro funzione originaria. La rigenerazione urbana, quindi, rappresenta un motore di importanti cambiamenti nell'ambito di un territorio e uno strumento di raccordo di diverse politiche pubbliche che hanno come obiettivo comune ultimo un miglioramento complessivo della qualità della vita. Lo stretto rapporto che sussiste tra la rigenerazione e la sfera sociale spiega meglio il concetto di una rigenerazione che tiene conto del riconoscimento dei diritti di base dei cittadini e opera per il soddisfacimento dei loro bisogni fondamentali. Da qui deriva l'obiettivo principale dei processi di riqualificazione: l'importanza di

donare ai cittadini spazi in cui essi non sono chiamati ad essere consumatori ma portatori di interessi e uguali diritti e doveri

(Vicari Haddock & Moulaert, 2009).

Un processo di rigenerazione urbana che sia realmente sostenibile deve quindi guardare alle aree urbane nel loro complessità, e attenersi, attraverso un'azione coordinata, alle necessità espresse dai cittadini, dalle associazioni, dalle imprese locali. Dato il carattere articolato di questi programmi, ogni azione di rigenerazione avrà il compito di dare un peso diverso legato ai fattori e alle aspirazioni locali, e si rende opportuno che essa venga sviluppata e integrata con il funzionamento della città nel suo insieme per poter approfittare dei suoi benefici (Musco, 2009). Per questi motivi quando si parla di programmi integrati di rigenerazione urbana risulta opportuno tenere conto di tutti questi aspetti per evitare che,



una volta intervenuti, le problematiche di disagio o marginalità si ripresentino.

Panorama normativo di riferimento

La pluralità degli ambiti della rigenerazione urbana è stata ampiamente oggetto di discussione per la Commissione Europea dagli ultimi tre decenni ed ha definito come prioritari gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione degli insediamenti considerati "depressi" (Di Giulio, 2013).

Questo paragrafo si pone l'obiettivo di mettere in luce i principali documenti o strumenti che costituiscono un quadro di riferimento per la progettazione e la pianificazione degli spazi urbani, specificatamente di carattere pubblico, delle città. La rigenerazione urbana è uno strumento essenziale per contrastare la corsa, quasi inarrestabile, al consumo di suolo.

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso la Commissione Europea ha cominciato a promuovere direttamente le politiche di rigenerazione urbana, tra cui il primo strumento è identificato dal Green Paper on the Urban Environment² del 1990. Questo documento pone come prioritari i seguenti obiettivi: il miglioramento dell'ambiente urbano, il riutilizzo delle aree abbandonate dovute ai processi di deindustrializzazione, la limitazione della diffusione urbana.

Anche altre direzioni mostrano il loro interesse verso i problemi urbani, attraverso specifici strumenti, come ad esempio Urban, l'iniziativa comunitaria destinata specificamente ad avviare interventi di rivitalizzazione economica e sociale nei quartieri svantaggiati delle città europee. Si avvale di un approccio di carattere integrato, e mira non solo a migliorare la qualità degli spazi e a colmare le gravi carenze di servizi e infrastrutture dei quartieri più degradati, ma anche a porre le premesse per l'innesto

² In italiano "Il libro verde sull'ambiente urbano" è un documento voluto dalla Comunità Europea che costituisce uno strumento concepito principalmente come fonte di conoscenza delle varie problematiche delle città europee, in vista di ricerca di soluzioni adeguate ai problemi reali.

di processi di sviluppo economico e sociale.

Altri strumenti sono costituiti da documenti di pianificazione territoriale, come l'European Spatial Development Perspective del 1999, il quale ribadisce l'importanza di mantenere la vitalità del tessuto urbano europeo.

Il programma UE European Cities of Culture ha ulteriormente contribuito al rafforzamento del ruolo della politica culturale nei processi di rigenerazione urbana (Musco, 2009). Grazie a questo programma, dagli anni 2000, sono numerose le città europee con determinati problemi economici e sociali che hanno concorso per sfruttare le risorse da esso offerte.

In merito alla questione del riconoscimento del valore dello spazio pubblico e della sua riqualificazione, un punto di svolta è rappresentato dalla Convenzione Europea sul Paesaggio³, innovativa in quanto promuove il riconoscimento dei paesaggi urbani e periurbani, dove ormai una grande maggioranza della popolazione mondiale risiede e lavora (Gianfrate & Longo, 2017).

A livello europeo quindi si inizia a manifestare la necessità di rigenerare le aree urbane degradate in sostituzione a processi di espansione edilizia, evitando ulteriori consumi di suolo, e si propongono indirizzi da seguire. La Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili (2007) ne costituisce un importante esempio. Si tratta di un ulteriore documento firmato dagli Stati Membri che fornisce importanti indicazioni sulla gestione degli spazi urbani. Tra questi vi sono: il coinvolgimento della cittadinanza nei processi di recupero, un'attenzione speciale ai quartieri degradati per aumentare la coesione sociale, obiettivi fondamentali per questo percorso di ricerca (ibidem).

Nel giugno 2010, a Toledo, ebbe luogo la riunione informale dei Ministri europei responsabili per lo sviluppo urbano degli

³ La Convenzione europea sul Paesaggio è il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme; adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000.

Stati Membri dell'Unione Europea (UE) sul tema della "rigenerazione urbana integrata". Nel documento acquisisce importanza l'integrazione nei piani urbanistici della sfera sociale e dei problemi relativi ad essa, specialmente nei quartieri più svantaggiati. Nel panorama italiano, nel 2015 in occasione della Biennale dello Spazio Pubblico, è nata, grazie ad un processo aperto e collaborativo, la Carta dello Spazio Pubblico, la quale ha contribuito a definire principi e regole sulla progettazione degli spazi urbani. Infatti si tratta di un documento pubblicato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) che costituisce un vademecum per la corretta progettazione urbana di spazi accessibili a tutti i tipi di pubblico (Barbaro, 2017). L'introduzione dei Contratti di Quartiere (D.M. 22.10.1997 e D.M. 27.12.2001) ha favorito la promozione di programmi di riqualificazione di insediamenti caratterizzati da un diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e da forte disagio abitativo (Di Giulio, 2013). La programmazione comunitaria 2014-2020 riconosce la dimensione urbana come scala strategica per l'Unione Europea: l'art. 7 del regolamento UE n. 1301/2013, specifica che il "FESR⁴ sostiene, nell'ambito dei programmi operativi, lo sviluppo urbano sostenibile per mezzo di strategie che prevedono azioni integrate per far fronte alle sfide economiche, ambientali, climatiche, demografiche e sociali che si pongono nelle aree urbane" (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2013). Se dunque per il nuovo periodo di programmazione la regolamentazione europea aumenta la responsabilità dei governi municipali nella progettazione e nella attuazione delle politiche, in uno scenario di sviluppo sostenibile è necessario ri-comporre l'Agenda Urbana della Città⁵, un quadro

⁴ FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale; mira a consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea

⁵ Le Agende Urbane sono documenti strategici che hanno

complessivo che garantisca maggiore efficacia e coordinamento tra le molte politiche che impattano sull'area urbana, assicurando la sinergia degli interventi, evitando che vengano realizzati in maniera disarmonica, oltre a promuovere il coordinamento e lo scambio tra l'Amministrazione comunale ed i numerosi altri soggetti, pubblici e privati, responsabili di investimenti con risorse aggiuntive localizzati nella città. Tutto ciò al fine di consentire la valorizzazione reciproca delle azioni che compongono la strategia urbana, assicurando anche una piena integrazione tra le politiche europee e le politiche locali. I modelli integrati prevedono molteplici obiettivi, sul piano economico, ambientale e socio-culturale e, per via della natura del termine stesso, stimolando anche processi partecipativi; inoltre presuppongono un'azione coordinata e di cooperazione fra i vari attori coinvolti di diversa natura tecnica e professionale. Purché i tipi di intervento, di cui sopra, risultino efficaci occorre una visione d'insieme su questi scenari che miri non solo ad una conversione di un'area nella quale vi è una concentrazione di più problemi, ma che porti ad una valorizzazione dei punti forti presenti nelle aree in questione; ma soprattutto bisogna riconoscere come principale problema da affrontare quello della prevenzione dei processi di marginalizzazione sia sociale e spaziale (Mela, 2017).

Lo scopo di individuare i temi fondamentali di sviluppo nei quali vengono individuate le priorità a sostegno delle città che riguardano in particolare la povertà, la segregazione spaziale e sociale, il cambiamento demografico e l'utilizzo delle energie rinnovabili.

L'analisi socio-demografica come input per la progettazione urbana

Una città pensata per il benessere dei suoi abitanti costituisce un fattore diretto di miglioramento della condizione economica dei singoli, della comunità e della competitività del territorio. Se la rigenerazione urbana pone tra i suoi obiettivi principali la promozione di attività finalizzate a ridurre le disuguaglianze sociali, eliminare situazioni di emarginazione e segregazione, garantire una migliore qualità di vivere e abitare dei cittadini, pertanto i processi di pianificazione del territorio non possono che partire dalla conoscenza e l'analisi dei suoi destinatari: i cittadini stessi. Attraverso un approccio di raccolta di dati di tipo quantitativo, si può delineare un profilo socio-demografico di un determinato territorio, città, periferia, quartiere. Come sostiene il sociologo Carlo Colloca (2018) per analizzare le domande della progettazione in maniera quantitativa bisogna partire dalla conoscenza del numero di abitanti, della loro età media, dal tasso di disoccupazione e di istruzione. Incrociando questi dati demografici con gli aspetti territoriali si ottiene così un ritratto del territorio e da lì si può partire davvero a capire quali sono i bisogni dei cittadini e capire dove la progettazione urbana necessita di intervenire. L'obiettivo di questo tipo di approccio è quello di esaminare la distribuzione spaziale delle disuguaglianze socio-economiche all'interno di un determinato territorio comunale, e di esplorare le condizioni che sembrano favorirle o contrastarle. A tale scopo, viene analizzata la distribuzione spaziale degli indicatori di qualità urbana

e delle caratteristiche demografiche, sociali ed economiche con dati di fonti differenti, disponibili con dettaglio per le sezioni di censimento e i dati derivanti dai database ISTAT. Questi risultati possono costituire l'input per l'incontro tra gli abitanti e l'amministrazione in tavoli tematici, occasione per affrontare alcuni argomenti specifici e iniziare così un cammino di progettazione partecipata. La conoscenza della comunità locale costituisce un elemento fondamentale e qualificante nel processo di programmazione; rappresenta uno strumento essenziale per mettere in evidenza le particolarità e le peculiarità di un territorio, ma anche le problematiche da affrontare e delle potenziali risorse da attivare.

La progettazione partecipata

Gli obiettivi del progetto di partecipazione

«Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e il comportamento delle persone. [...] è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi urbanistica.» (Francesco, 2015, pp. 115-116).

Per una comunità l'opportunità di prendere parte alle decisioni fondamentali è un concetto insito nell'idea di democrazia. L'idea che sta alla base dei ragionamenti è che ogni cittadino possiede le potenzialità per fare dei cambiamenti. Partecipare significa prendere parte attiva, essere portatori di interessi ma anche mettere a conoscenza gli altri di qualche cosa.

Ma quindi cosa s'intende con partecipazione nelle azioni di pianificazione delle città?

Offrire ai cittadini la possibilità di esprimere pareri e punti di vista sull'organizzazione e lo sviluppo del territorio in cui vivono, di cui le amministrazioni coinvolte ne possano tenere adeguatamente conto. In questo senso, per pianificazione partecipata possiamo intendere la possibilità per i cittadini, singoli o in comunità, di pronunciarsi sulle ipotesi di assetto e trasformazione territoriale previste dai piani e programmi urbanistici. Non è semplice fare teorie sulle pratiche di partecipazione. Da quanto ci dice Giancarlo De Carlo (2002) «Se cambiano i partecipanti

e le ragioni per cui si sono incontrati cambia la partecipazione: bisogna inventarla ed esperirla ogni volta da capo [...]» (citato in Musco, 2009, p. 37).

Si può comunque definire chi sono i soggetti da coinvolgere in questi processi, quali sono gli strumenti, gli obiettivi e le forme in cui si svolgono.

Come suggerisce la definizione stessa di partecipazione essa è rivolta a tutti i cittadini che si trovano a condividere una situazione o che hanno qualche interesse sul tema che viene proposto. In realtà, spesso accade che solo un'esigua percentuale dei cittadini coinvolti prenda effettivamente parte al processo.

Dioguardi (2001, p. 37) propone il concetto di «cantiere evento-avvenimento» che serve ad amplificare il concetto di una buona comunicazione sul territorio urbano; questo sta a significare che i cantieri che si vengono a creare nelle città non siano occasione di fastidio ma luoghi di incontro e di conoscenza su quanto avviene.

Ogni percorso di progettazione partecipata prevede una fase iniziale in cui si individuano gli attori o stakeholder, coloro che hanno (hold) un interesse specifico sulla posta in gioco (stake).

Si tratta di un qualsiasi soggetto le cui opinioni possano favorire o anche ostacolare il raggiungimento degli obiettivi del processo. È importante costituire un comitato in cui ognuno porti dei contributi, non solo per salvaguardare i propri interessi, ma che portino al benessere della comunità, per questo è necessario che tutti i punti di vista della popolazione vi partecipino.

A partecipare si può ritrovare la così chiamata cittadinanza attiva, cioè l'insieme di coloro

che si impegnano a partecipare alla vita della propria comunità, che si informano, propongono proprie idee per confrontarle poi con altri al fine di renderli realizzabili. Può succedere che la cittadinanza di cui sopra coincida con una cittadinanza competente (Zerega, 2010), i cittadini in possesso di livelli superiori di istruzione, informati sulla vita sociale e politica, o impegnati in associazioni e partiti. Nonostante questa costituisca una parte di popolazione competente, e dunque necessaria, la vera sfida dei progetti di rigenerazione urbana partecipata, che per di più partono da analisi socio-demografiche del territorio, sta nel saper coinvolgere anche la quota un po' più fragile di cittadini, in sostanza i diretti destinatari

ne partecipa infine solo una parte esigua; ciò probabilmente avviene perché si fa, implicitamente o esplicitamente, una sorta di selezione. Fung (2003) (citato da Bobbio e Pomatto, 2007, p. 10) individua tre differenti meccanismi di selezione: l'autoselezione, la selezione mirata e la selezione casuale. Il meccanismo dell'autoselezione può sembrare quello più semplice e intuitivo in quanto lascia completa libertà ai cittadini. Nonostante questo, si tratta di un metodo che porta con sé anche alcune difficoltà: data la scarsa presenza di partecipanti, può una piccola parte prendere decisioni per tutta la comunità? Oppure può anche verificarsi che si autoescluda la quota di



degli interventi. Dall'altra parte anche il coinvolgimento nel dibattito dei soggetti più "forti" risulterebbe una vera scommessa: proprietari immobiliari, imprenditori, ect. Bobbio e Pomatto (2007) sostengono che il paradosso sia proprio questo: si ambisce a coinvolgere tutti ma in realtà

persone appartenenti a reti politiche diverse da quella della maggioranza del governo del determinato comune. Bobbio prova a dare la soluzione incentivando le amministrazioni o vari promotori dei processi partecipativi

3. Planning for Real di Corso Grosseto, Torino

Immagine di Michele D'ottavio, 1999.

non solo informando e invitando i cittadini, ma per loro si aggiunge anche il compito di andare a cercare direttamente le persone, i gruppi portatori di interessi nell'ambito decisionale della progettazione partecipata. Il contributo della pianificazione partecipata auto-selettiva può risultare limitato quando si discute su ambiti di carattere generale, ma diventa proficuo quando questi si restringono riguardando l'ambiente in cui gli abitanti interessati vivono, lavorano, nella loro esperienza quotidiana di cittadini, poiché sono proprio i diretti esperti sul campo e sanno ciò che funziona e non funziona, su cosa si può migliorare, sulle risorse potenziali che possiedono e su quelle che si potrebbero riattivare. Gli altri due metodi non prevedono un approccio open doors come di cui sopra, ma l'ambiente viene artificialmente circoscritto. Si può avviare una selezione mirata oppure casuale; quest'ultima rappresenta il metodo più vincente se si vuole dare voce a chi normalmente non ce l'ha in quanto si viene a creare un mini pubblico costituito da un variegato campione di cittadini, con diverse età, livelli di istruzione, genere, ambiente sociale, etc. In questo caso, un metodo per estendere la quota di partecipazione potrebbe avvenire attraverso un processo in cui ai cittadini diventati attivi, siano richieste operazioni semplici in un tempo breve e determinato e non troppo impegnative.

Penso che ognuno di questi metodi abbia delle buone potenzialità perché la partecipazione risulti efficiente; il confronto tra forze politiche e cittadini comuni potrebbe risultare vincente quando questi ultimi sono costituiti dalle forze più deboli, o fortemente interessati al proprio spazio abitativo e alla propria comunità, ma dall'altra parte può esserci il rischio che ci si trovi di fronte a persone poco interessate o poco convinte, per cui facilmente manovrabili dalle forze amministrative, politiche.

L'Emilia Romagna è una regione che tiene molto a cuore il tema della partecipazione e dal 2010 si è dotata di una legge regionale sulla partecipazione (L.R. 3/2010), approvata dall'Assemblea legislativa per favorire il protagonismo dei cittadini e dei soggetti sociali nell'elaborazione delle scelte pubbliche su temi che vanno dall'ambiente all'uso e recupero di spazi pubblici, dalla realizzazione di infrastrutture alle emergenze del territorio. Nei quaderni della partecipazione⁶ viene individuato come questa avvenga a livelli differenti di intensità, in cui anche le persone, i gruppi coinvolti e le risorse da impiegare possono essere distinte, perché alcune possono essere necessarie in una determinata fase e viceversa. I livelli vanno dalla semplice informazione al vero e proprio empowerment⁷, ovvero il controllo dei cittadini – coinvolti.

Essi sono:

- ✓ informazione
- ✓ consultazione
- ✓ progettazione partecipata
- ✓ empowerment

Nell'informazione, livello base ma fondamentale, il soggetto promotore del processo di partecipazione fornisce indicazioni, informazioni relative a progetti che si intendono realizzare; non si tratta di un vero e proprio confronto poiché le decisioni e le valutazioni sono già state prese. L'opportunità che viene offerta è solo quella di venire a conoscenza di alcune iniziative già valutate, oppure di guadagnare consapevolezza su alcuni cambiamenti che possono essere previsti per il futuro. Gli

⁶ "Quaderni della partecipazione" Collana di documentazione a cura del Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità (Regione Emilia Romagna, 2009). Disponibile da: <http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/documenti/altri-documenti/partecipazione-1>

⁷ I livelli della partecipazione sono meglio spiegabili attraverso la nota scala di Arnstein (1969) in cui sono previsti 8 livelli di coinvolgimento.

strumenti da mettere in campo in questa fase sono rappresentati principalmente da incontri pubblici, fiere e, inevitabilmente, i media. Il livello successivo della consultazione, già da come suggerisce il termine consultare, implica un rapporto bidirezionale. Viene attivata quando il soggetto promotore necessita del contributo del pubblico per raccogliere idee, consigli, proposte a riguardo di alcuni interventi che si intende promuovere, rispetto ad una decisione che si ha intenzione di prendere, ma non è ancora definitiva come nel caso precedente. In questo caso la partecipazione del cittadino ha il potere di influenzare le decisioni finali. Si utilizzano come strumenti ad esempio metodi di diagnosi partecipativa o di audit locale. Nel terzo livello, la progettazione partecipata, entra in gioco la collaborazione, dunque è più intenso rispetto ai primi due passi. L'obiettivo di questo processo collaborativo è quello di giungere a delle decisioni di carattere condiviso, perché i cittadini partecipano insieme alle amministrazioni o ai soggetti promotori in questione dall'inizio alla fine; l'analisi dei problemi e l'elaborazione delle soluzioni sono definiti in maniera congiunta. In questo livello, ad esempio, i cittadini hanno l'opportunità di dare indicazioni o priorità rispetto a come utilizzare parte delle risorse che l'ente territoriale mette a disposizione per poter finanziare degli interventi con una ricaduta diretta sulla vita di questi. In questa fase è fondamentale costituire gruppi di lavoro specializzati sia nella fase di avvio del programma che in quella di attuazione. L'ultimo step è quello dell'empowerment: in questo caso agli attori locali viene delegata una parte della gestione e della presa di decisione sui progetti o azioni a cui hanno concorso, spesso in collaborazione con l'ente pubblico, e hanno la capacità di influenzare una decisione pubblica. L'istituzione promotrice o l'ente pubblico hanno il compito di favorire l'autonomia sulle iniziative dei cittadini e di tutti i soggetti coinvolti. I contratti

di quartiere costituiscono un esempio di questa modalità di partecipazione, (Manconi, 2015).

Alcuni studiosi tendono a specificare come la pianificazione partecipata, nonostante la sua ampia utilità nell'individuazione di bisogni, obiettivi, identità e riconoscimento nel territorio, non si sostituisca alle stesse fasi di progettazione urbanistica vere e proprie. Essa costituisce semplicemente un quadro di riferimento condiviso, il quale viene offerto ai decisori politici e alle amministrazioni per poi essere valutato; inoltre la progettazione partecipata serve a fornire indicazioni, suggerimenti, aspettative a colui, professionista, che ha il compito di risolverle in una concreta articolazione spaziale. Sempre la figura del professionista risulta indispensabile anche per quanto concerne l'eventuale soluzione di conflitti, cercando di individuare in maniera competente le configurazioni progettuali in

4. Conversation Wall, Seattle
Immagine di Daily Tous Les Jours, 2014.



Bottom Up e Top Down: due approcci a confronto

grado di rispondere alle esigenze di ciascuno. I termini anglosassoni Top Down e Bottom Up, originari del mondo manageriale e informatico, indicano due differenti metodologie che si utilizzano per analizzare situazioni problematiche e costruire le ipotesi adeguate alla loro soluzione.

Se parlando di top down, dall'alto verso il basso, viene alla mente l'immagine di una piramide, il bottom up può richiamare l'idea di una freccia, in cui bottom è riferito alla base, cioè il basso da cui si parte per raggiungere un obiettivo, up. Il primo consiste nel far partire tutte le indicazioni direttive dall'alto, mentre nel secondo la situazione si rovescia.

Nel mondo della progettazione urbanistica, i due approcci, che possono essere chiamati anche ascendente e discendente, prevedono entrambi il coinvolgimento di due soggetti fondamentali: la pubblica amministrazione e la comunità locale. In un'ottica top down viene automaticamente preclusa la possibilità dei cittadini ad esprimere proprie opinioni riguardo a progetti, iniziative, dunque viene spontaneo ricorrere all'approccio dal basso se, in relazione agli obiettivi enunciati finora, si vuole pianificare tenendo conto delle esigenze e dei bisogni di un territorio e della popolazione che in esso vive e degli stakeholders che vi operano. Da qui l'esigenza di una maggiore partecipazione orizzontale nel mondo dell'architettura e della pianificazione urbana e quindi l'insuccesso del metodo verticale top down.

Quando si parla di azioni di modifiche sugli spazi aperti le iniziative oscillano fra entrambe le progettualità top down e bottom up,

iniziative spontanee della comunità locale. La combinazione di questi ultimi due può generare stimoli alla trasformazione puntuale e diffusa e allo stesso tempo rafforzare relazioni e senso di affezione a luoghi (Gianfrate, 2017).

Le iniziative bottom up risultano particolarmente vincenti quando si vogliono attuare soluzioni di micro-design urbano, in quanto attraverso queste azioni puntuali (vedi paragrafo 1.4) si intende innescare un cambiamento non solo di tipo fisico ma anche relazionale tra le persone che popolano questi luoghi (Boeri, 2017).

In conclusione, gli obiettivi posti dall'approccio ascendente, sono principalmente quelli di coinvolgimento delle persone per infondere la fiducia necessaria verso la popolazione e gli operatori locali; creare un consenso per promuovere nuovi legami e nuove relazioni tra i vari settori coinvolti; infine la delega del potere decisionale al livello locale.

Inoltre, le iniziative di tipo bottom up implicano la condivisione di alcuni valori, come il riconoscimento dell'esistenza di bisogni diversificati e, ovviamente, il rispetto delle idee e delle persone.

Tuttavia l'agire condiviso di un processo di partecipazione necessita di essere governato da chi ne è promotore e all'amministrazione locale rimane il compito di monitorare le politiche dal basso, purché una volta avviato il processo e definiti i vari ruoli, ogni attore coinvolto sappia prendersi le proprie responsabilità (Musco, 2009).

«Penso che potremmo e dovremmo applicare alcune "magie" della medicina alle città, poiché alcune sono malate, altre quasi in uno stato terminale. [...].»

(Lerner, 2003, p.7)

Proposte di agopuntura urbana per riattivare i cicli vitali dei quartieri in stasi

Definizione, origine dell'Agopuntura urbana e i suoi vantaggi

La pratica dell'agopuntura, originaria della medicina tradizionale cinese, è una pratica alternativa che opera attraverso l'inserzione di aghi in alcuni punti del corpo al fine di promuovere la salute e il benessere dell'individuo; grazie allo stimolo cutaneo di questi particolari punti si possono correggere i flussi dell'energia interna (qi), che scorre in un sistema di canali, definiti "meridiani", presente nel corpo umano. La pratica, infatti, agisce attraverso il sistema nervoso ed ha un effetto equilibrante perché raggiunge attraverso di esso i centri che governano le varie funzioni dell'organismo e cerca di riportarli ad un funzionamento migliore di quello della malattia, puntando a ripristinare lo stato di salute originario.

Questa tecnica, metaforicamente applicata alla pianificazione urbana, consta nel **considerare la città come un organismo** e di conseguenza nell'applicazione di piccole punture in alcuni punti, considerati strategici, per garantire benefici a tutta la città innescando un processo di risanamento e curando così il suo malessere.

«Penso che potremmo e dovremmo applicare alcune "magie" della medicina alle città, poiché alcune sono malate, altre quasi in uno stato terminale. [...]». (Lerner, 2003, p.7)

Queste sono le parole di Jaime Lerner, architetto e urbanista brasiliano di Curitiba, città di cui è stato sindaco per tre mandati e nella quale è riuscito a sperimentare e promuovere interventi efficaci a diverse scale,

che hanno avuto il successo di rivitalizzare il contesto urbano, rendendo la città un modello di sostenibilità e vivibilità. Nel suo libro **Acupuntura Urbana** racconta ed elogia questi piccoli interventi e iniziative che sono stati realizzati in città di tutto il mondo, non sempre trattandosi di veri e propri lavori. Infatti Lerner sostiene il valore di queste micro-azioni che spesso vengono semplicemente attivate grazie all'introduzione di nuove abitudini, senza che si realizzi nessuna opera fisica, materiale (Lerner, 2003). In merito a questo infatti egli utilizza l'espressione *Gentileza urbana*, ritenendola essenziale per la vita della città.

Nonostante il sindaco di Curitiba sia stato un forte riferimento per le pratiche di agopuntura urbana, il termine viene originariamente definito dall'architetto e sociologo finlandese Marco Casagrande. Infatti i principi fondamentali dell'Urban Acupuncture si riscontrano nelle sue teorie e nella pratica, ad esempio nel lavoro che fece per Taipei con la **Cicada**⁸, valorizzando il rapporto con la natura. Egli la definisce così: **«[l'agopuntura urbana come] una manipolazione architettonica dell'intelletto collettivo della città. La città è considerata come un organismo sensibile multi-dimensionale in cui interagiscono energie, un ambiente vivo. L'agopuntura urbana intende stabilire un contatto diretto con questa natura [...]».** (Casagrande, 2010).

Sono concetti che si rifanno agli approcci bottom up e puntano molto sull'importanza del contributo del cittadino, che ha molte possibilità di partecipare ai processi creativi

⁸ La Cicada è un progetto di Casagrande realizzato a Taipei, in Taiwan. Si tratta di un padiglione di forma organica realizzato in bambù.

di trasformazione della città e riappropriarsi dello spazio pubblico. Come sostiene sempre Lerner «as pessoas que atraem as pessoas», cioè le persone sono il vero potere attrattore per le altre persone ed esse stesse fungono da attori e spettatori del grande spettacolo che è la città (Lerner, 2003).

Il termine stesso dell'agopuntura implica il fatto di preferire interventi di modeste dimensioni rispetto ai grandi progetti di trasformazione, che necessitano ingenti capitali e tanta strategia politica alla base di tutto. La vera forza di questi progetti sta nel fatto che, nonostante si insista sulla piccola scala, gli effetti risultanti avranno riscontri positivi sull'area più vasta e sul benessere di una comunità.

e anche tecnologica – parte integrante oggi della costruzione della città – e non solo trattandoli come problemi puramente spaziali e concettuali (Carta, 2016).

Energia, parola che fortemente viene messa in campo nella strategia delle punture urbane: l'energia che, giungendo dal basso, diventa una forza vitale per la città per ricreare spazi collettivi di condivisione.

Una contrapposizione propria di questa teoria potrebbe ritrovarsi tra i termini diffuso e denso, tipico delle nostre città, dove il vuoto è spesso considerato il negativo del pieno ma un'opportunità.

Il termine agopuntura urbana non è l'unico che racchiude interventi di questo tipo,



5. La Cicada, Taipei

Immagine di Forgemind Archimedia, 2011.

Questi pensieri ben si ritrovano nel paradigma della resilienza urbana, la quale spinge ad adottare un atteggiamento elastico in cui la flessibilità delle funzioni e l'adattabilità degli insediamenti vengano posti in diretta relazione con la sfera sociale, economica

ad esempio Ermentini (2014) la definisce Architettura Timida, che esprime una modalità di progettazione la cui ricchezza sta nel saper intervenire con poco, operando in maniera delicata e riservata.

E ancora, la teoria dell'agopuntura urbana presenta alcuni punti di contatto con la nuova concezione del Tactical Urbanism, il quale sottolinea l'importanza delle risorse locali piuttosto che dei programmi a livello urbano che prevedono l'utilizzo di ingenti capitali, promuovendo l'idea che siano i cittadini a dare avvio agli interventi, per poi seguirne in prima persona gli sviluppi.

L'architetto e professore di Los Angeles John Southern ha notato come le iniziative mirate a micro-interventi siano a vantaggio, anche in termini di profitto, dei progettisti e architetti, rispetto agli interventi sulla grande scala. In un articolo pubblicato su The Guardian emerge come l'utilizzo della tecnologia abbia un ruolo importante sul successo dei progetti di agopuntura urbana: infatti, i software che permettono operazioni di mappatura hanno acconsentito di accelerare i processi di identificazione dei luoghi urbani che richiederebbero un intervento urbano. Sempre Southern, crede che **i cittadini possano trarre più profitto da una serie di micro-parchi o salotti urbani** (citato in Kaye, 2011), da godere nei momenti di transizione verso luoghi come ristoranti o altro, piuttosto ai grandi parchi in progetto. Rispetto all'intera revisione di isolati urbani, in un'epoca in cui si è costretti a ridurre al minimo le risorse, ambientali ed economiche, l'approccio agopunturale potrebbe offrire ai cittadini un buon democratico compromesso.

La sostenibilità degli interventi di Micro-design urbano

Nel momento in cui è venuto a mancare il grande tema della crescita urbana, ereditario dello sviluppo economico, si prospetta un cambiamento di visuale, soprattutto riguardo al tema della periferia e degli spazi pubblici. La presenza di una grande qualità di spazi nelle periferie offre molte possibilità di trasformazione e questo permette di guardare alla periferia come un'occasione per delle nuove opportunità e non più come un problema da risolvere. (Cucinella, n.d.)⁹. Considerare l'ambiente urbano in termini di cambiamento e adattamento attraverso l'emergere di nuovi usi, talvolta anche non codificati dello spazio pubblico, permette di introdurre il concetto di temporaneità, tema molto attuale nel panorama architettonico e urbanistico. Il paradigma della temporaneità asseconda la condizione di indeterminazione, la quale infatti sollecita l'impiego di strategie progettuali aperte, temporanee e adattive. In questo panorama si può dire come il riferimento ad iniziative di micro-design urbano possa apparire come la soluzione più efficace perché maggiormente sostenibile in ambito economico e in un periodo di scarsità di risorse, sia pubbliche ma anche ambientali. Lo spazio pubblico urbano, per il quale si auspica il ritorno ad essere luogo di identità e di ritrovo, è caratterizzato dalle seguenti componenti, che Simula sintetizza così (2013) (citato in Gianfrate & Longo, 2017, pp.99-100): spazio di ritrovo e relazione, che si modifica a seconda delle situazioni;

luogo catalizzatore di cultura e conoscenza; spazio in cui la pluralità è intesa come espressione della convivenza tra culture, religioni, età diverse; spazio come occasione di partecipazione democratica e politica delle comunità. Dunque, in merito alle caratteristiche appena enunciate, lo strumento rappresentato dal riuso adattivo urbano costituisce un metodo finalizzato a ricucire gli spazi, che siano vuoti urbani o spazi interstiziali, degradati o privi di significato. Attraverso l'impiego di micro-strategie per un riuso sostenibile del patrimonio esistente urbano è possibile attivare progetti in grado di coinvolgere trasformazioni fisiche e spaziali insieme con ricadute di carattere sociale sulle comunità locali (Gianfrate & Longo, 2017). In conclusione, il micro-design urbano o l'impiego di strategie puntuali sulla città risultano le tecniche più efficaci e sostenibili in quanto si tratta di interventi a scala contenuta, o per meglio dire più appropriata; essi mostrano la capacità di garantire ampi benefici sia ambientali ma soprattutto sociali; sono progetti che, rinunciando al rumore del grande intervento di rigenerazione urbana, rileggono e ripensano spazi per rispondere ai nuovi bisogni, mettendo in conto che questi ultimi sono dinamici e si modificano nel tempo (Fini, 2017).

⁹ (Cucinella n.d.) citato in Pietro Russo. (2014, aprile 4) Agopuntura Urbana. [file video]. Disponibile da: https://www.youtube.com/watch?v=fMaB1axfB_w&t=485s

Take care

La cura del bene comune e i Regolamenti di Amministrazione Condivisa

«L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti»
(Francesco, 2015, p. 73).

La carta di Lipsia (2007) individua l'aspetto prioritario della qualità dello spazio urbano nei quartieri periferici o degradati: «La qualità degli spazi pubblici, dei paesaggi urbani fatti dall'uomo e dello sviluppo architettonico

e urbano ha un ruolo importante nel determinare le condizioni di vita delle popolazioni urbane» (Fondazione europea delle città, 2007). In un panorama in cui il coinvolgimento del cittadino è considerato cruciale in ogni processo di rigenerazione urbana, lo spazio pubblico diventa il garante del senso di appartenenza, in quanto si deduce che le persone stesse gli appartengano e viceversa.

Spesso al concetto di spazio pubblico si può associare immediatamente il concetto di "vuoto", intendendolo come lo

spazio libero tra gli edifici anche perché spesso, questi luoghi residuali, si trovano ad essere dimenticati o inutilizzati. Lo spazio pubblico, però, dovrebbe essere caratterizzato dalla

capacità di attrarre persone, attività, relazioni.

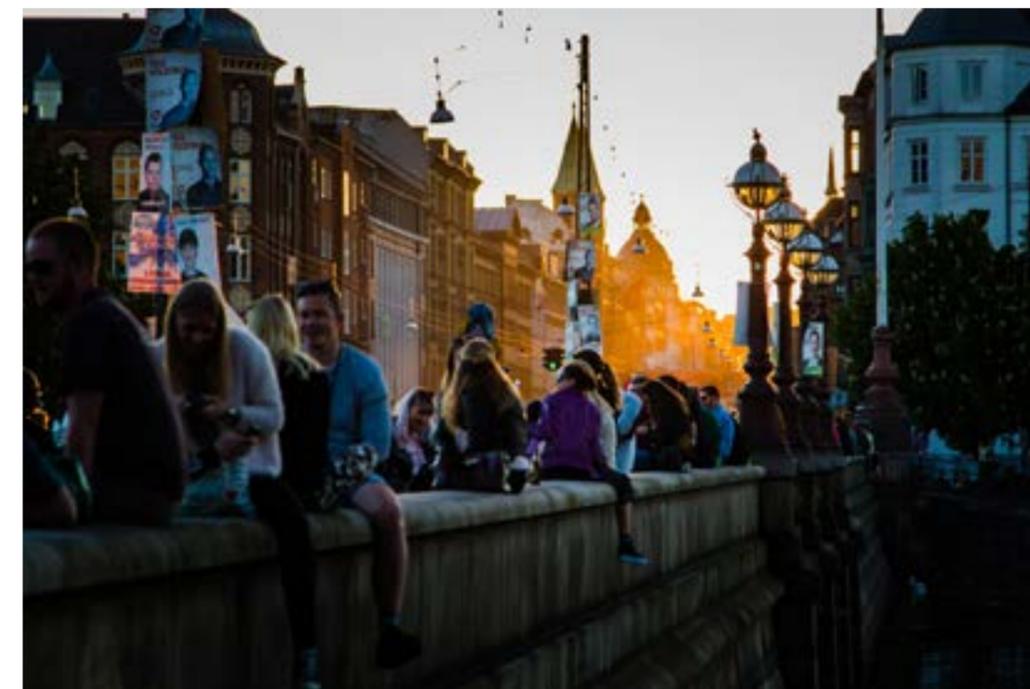
La Carta dello Spazio Pubblico lo definisce come **«ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. [...] 7. Gli spazi pubblici sono elemento chiave del benessere individuale e sociale, i luoghi della vita collettiva delle comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità»**. Lo spazio pubblico è dunque un luogo d'incontro e d'identificazione della comunità, di divertimento, di contemplazione, un supporto alla circolazione delle persone e dei veicoli, uno spazio complementare alle attività economiche ed un potenziale

portatore di doveri e diritti uguali per tutti.

L'azione di prendersi cura di qualcosa è un sentimento che generalmente viene in modo istintivo quando si tratta di pensare alle persone e alle cose care a ciascuno. Se lo spazio pubblico ci appartiene, e viceversa, allora questo atteggiamento dovrebbe essere scontato. La tutela di un bene comune migliora la qualità di vita di ogni comunità e, da quanto sostiene il presidente di Labsus, il professor Arena (2015), si ritengono comuni quei beni che se arricchiti, arricchiscono tutti, se impoveriti, impoveriscono tutti. Sempre secondo Arena, l'interesse per il bene non è oggetto di discussioni verbali, ma una proposta su cui agire direttamente e in maniera concreta. Prendersi cura infatti ha un potere positivamente sociale perché



6. Dronning Louises Bro, Copenhagen
Immagine di Cobe Architects, 2018.



7. Dronning Louises Bro, Copenhagen
Immagine di Lasse Leth, 2014.

strumento di sviluppo sostenibile. Nella città contemporanea sorgono, inoltre, nuove forme di spazio pubblico meno codificate e più fluide, risultato delle nuove forme di aggregazione sociale. Ma l'aspetto più importante è che in questi spazi ogni cittadino non è considerato un consumatore qualsiasi, ma un singolo

la collaborazione possiede un linguaggio universale e attraverso di essa si annullano le differenze, soprattutto quando ci si trova insieme a persone provenienti da altri paesi. Lavorare insieme verso obiettivi comuni crea legami e può anche risolvere situazioni

dove ci potrebbero essere disagi o conflitti. L'introduzione in alcuni comuni dei Regolamenti per l'amministrazione condivisa hanno rappresentato un punto di svolta poiché si è trattato di un cambiamento culturale in quanto i cittadini sono riconosciuti come portatori di risorse e capacità, disponibili a metterle al servizio della comunità. L'amministrazione condivisa è una formula organizzativa fondata sulla collaborazione fra ente pubblico e cittadini, che va oltre al modello "tradizionale" in cui la prima esercita un potere impositivo e unilaterale che viene "subìto" dagli amministrati. Attraverso questo tipo di gestione condivisa, infatti, è possibile favorire un rapporto paritario tra l'ente locale e i cittadini, orientato ad agevolare l'implementazione di attività e misure nell'ottica della sussidiarietà orizzontale. Il cuore dei Regolamenti condivisi è rappresentato dai patti di collaborazione, che sono gli strumenti con cui il comune ed i cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura, rigenerazione e gestione dei beni comuni in maniera condivisa. Molto spazio è dedicato all'autonomia di entrambe le parti ma soprattutto anche al senso di responsabilità dei cittadini. La città di Bologna è stata la prima a raggiungere il traguardo dell'ottenimento del primo Regolamento in questione nel febbraio 2014, frutto di due anni di lavoro promosso e sostenuto dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e realizzato dal Comune di Bologna con il supporto scientifico di Labsus. Attualmente in Italia i comuni che hanno approvato il Regolamento sono 153, mentre 66 sono quelli che hanno avviato la procedura per approvarlo¹⁰. Nel rapporto Labsus del 2017 si enuncia come l'esperienza dei patti di collaborazione sia stata molto positiva per il maggior coinvolgimento dei cittadini comuni.

¹⁰ Tali dati derivano dalla piattaforma www.labsus.org, consultati in ultima data il 30-06-2018.

Le iniziative sociali più comuni, come quelle del volontariato e del civismo in genere, vedono quasi sempre le associazioni come principali soggetti attivi, mentre nelle esperienze dei patti di collaborazione i cittadini singoli sono la controparte anch'essa significativa. Questa costituisce una grande innovazione nel panorama delle esperienze di cittadinanza attiva, di solito invece dominata dalle associazioni. Tale dato concretizza il principio costituzionale che affida ai cittadini singoli, oltre che associati, il valore di curare gli interessi generali. La presenza dei cittadini attivi non comprime lo spazio delle associazioni ma permette di arricchire la platea dei soggetti e sfida le stesse organizzazioni associative a sapersi misurare con questo nuovo fenomeno.

I diritti dello spazio pubblico

Una città considerata vivibile è una che sa offrire una varietà di attrazioni e opportunità ai suoi cittadini e ai visitatori. Una città vivibile si considera tale se pone la vita pubblica al centro della sua pianificazione, rinvigorita da un focus globale sulla salute, la vivacità, la sostenibilità, l'attrattività e la sicurezza.

Quali sono i passaggi, dunque, per ottenere una vita pubblica soddisfacente?

L'esperienza di una città vivibile è collegata a come le persone utilizzano gli spazi della sfera pubblica nei vari periodi e orari e per attività differenti. Vi sono degli elementi che, per natura, possono indebolire la tendenza delle persone a sfruttare gli spazi che vengono loro offerti. Questi possono essere, ad esempio la presenza di schemi, piani o modelli di vita pubblica deboli, in quanto si tende a sfruttarli solo per le attività ritenute esclusivamente necessarie. Oppure, si tende spesso a non ritenere utile usufruire dello spazio pubblico quando non c'è una rete spaziale pubblica efficace, in quanto mancano quegli spazi considerati invitanti, interessanti o variegati. Una soluzione potrebbe essere quella di definire in maniera chiara la gerarchia degli spazi, in modo tale che si riconoscano visibilmente quali sono le aree destinate al gioco, quelle per il tempo libero, per l'attività fisica o per il silenzio e la riflessione.

L'intento di questo intero progetto di tesi è quello di intervenire sullo spazio pubblico utilizzandolo come strumento per favorire le connessioni e nuove opportunità di confronto per le società che in esso si rappresentano, mirando a contrastare la tendenza all'isolamento e all'esclusione. Cicalò (2009) afferma che il gesto creativo del progetto dello spazio pubblico può favorire l'identificazione dei diversi soggetti pubblici che abitano la città.

Lo spazio pubblico, per sua natura, **non nega a nessuno il diritto di accedervi**, per questo quando si è intenzionati a progettare uno spazio accessibile al pubblico è necessario fare alcune riflessioni per valutare se in quel determinato luogo possano accedere effettivamente tutti. Il poter entrare è ovviamente la caratteristica fondamentale di uno spazio ma l'accesso non è da considerarsi solamente fisico: anche la visuale vuole la sua parte, infatti sarebbe opportuno domandarsi quanto sia possibile o meno poter visualizzare nella sua totalità uno spazio; l'eventuale presenza di barriere può minare all'utilizzo questi spazi, influenzando anche sulla sicurezza e la percezione del luogo. Più importante, forse, risulta la componente simbolica di un accesso; spesso possono essere presenti segnali che possono, in maniera implicita o esplicita, selezionare o scoraggiare i potenziali fruitori, facendo così una sorta di selezione o, dall'altra provocando emarginazione. Tuttavia, soprattutto quest'ultima caratteristica può avvenire con il tempo, non si può prevedere come effettivamente uno spazio verrà usato, ma si può ostacolare questa direzione attraverso una corretta progettazione degli spazi.

La **libertà di azione** nello spazio pubblico

è un altro dei diritti dei cittadini nei confronti di esso. Lo spazio può essere utilizzato a seconda dei propri desideri, ricordandosi però che, per la sua stessa natura, si tratta di luoghi che sono in condivisione con la collettività, dunque si può agire liberamente in modo tale da non danneggiare gli altri.

Nei confronti dello spazio pubblico il cittadino è chiamato ad esercitare comunque una sorta di responsabilità, come avviene sempre con tutti gli altri beni che ci appartengono, ma in questo caso la vera responsabilità è quella che bisogna anche tenere nei confronti della collettività.

Quando si entra nell'ottica di esercitare una sorta di controllo e di proprietà verso questi spazi entrano in gioco altri diritti, come ad esempio il diritto di rivendicazione e il diritto di cambiamento. Quest'ultimo si fa al concetto della temporaneità in quanto ogni luogo non è statico ma può evolversi e adattarsi a seconda degli usi ma anche dei suoi fruitori.

La frequentazione dello spazio pubblico si rende necessaria poiché contribuisce a formare l'urbanità dei suoi cittadini, permette di imparare ad essere in città, ad acquisire quei comportamenti e quelle regole non scritte che sottendono il vivere urbano (Torricelli, 2014).

Casi studio

In questi ultimi paragrafi del capitolo verranno analizzati due casi studio nell'ambito dei progetti di agopuntura urbana, in Italia e in Spagna con l'obiettivo di osservare e individuare le peculiarità, i punti di forza di entrambi i progetti e valutarne, eventualmente, i limiti e le criticità. Le realtà proposte, anche se differenti per contesto e modalità, hanno come obiettivo la trasformazione di vuoti, o aree indefinibili



8. Architetture Sottili, Asti
Immagine di Smart Citizens, 2011.

“Architetture Sottili” – Piccoli interventi di Agopuntura Urbana

in spazi pubblici, dando risposte alle diverse preoccupazioni e bisogni dei cittadini.

Asti è una realtà piemontese che conta poco più di 76.000 abitanti. È considerata una città a misura d'uomo, di dimensioni né troppo piccole né troppo grandi. È suddivisa in 14 rioni, ognuno con un proprio statuto e ordinamento, ed i loro confini si rifanno alle competenze parrocchiali. Nell'anno 2014 l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Asti promosse l'iniziativa “ARCHITETTURE SOTTILI – Piccoli interventi di agopuntura urbana” rivolta a tutti gli architetti sotto i 40 anni per creare nuove occasioni di centralità nelle zone esterne della città con piccoli interventi di ridisegno dello spazio pubblico, attraverso un approccio dal basso e a basso costo. Gli obiettivi annunciati nel bando sono i seguenti:

«Attraverso l'iniziativa l'Ordine degli Architetti desidera:

- dimostrare come sia possibile migliorare l'ambiente urbano pubblico, o parti di esso, senza ricorrere ad interventi complessi e costosi;
- promuovere la figura dell'architetto quale soggetto in grado di comprendere, interpretare e migliorare l'ambiente urbano grazie agli strumenti del progetto;
- offrire ai giovani architetti un'occasione per mettersi in evidenza, magari fornendo anche visioni non convenzionali del panorama urbano; offrire ai laureati in ar-

chitettura un'occasione per affacciarsi nel mondo professionale;

- consegnare alla città di Asti un repertorio di progetti pronti all'uso quale contributo concreto alla definizione di una nuova immagine della realtà urbana astigiana;
- sviluppare un progetto-pilota finalizzato a sperimentare un approccio progettuale per piccoli interventi di riqualificazione a basso costo.» (Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Asti, 2014).

Nell'iniziativa si parla di Architetture Sottili, le quali richiamano comunque l'idea di andare a “pungere”, stimolare quelle zone particolarmente sensibili per aumentare un senso di benessere all'intero organismo della città, e anche dell'Architettura timida di Ermentini (2014).

I progetti proposti dai professionisti dovevano riguardare ambiti urbani pubblici non strategici della città di Asti, aree residuali o prive di particolari funzioni e vocazioni pertinenti sia al tessuto storico che periferico.

Nell'ottica dell'agopuntura, queste zone dovevano presentare sì criticità ma allo stesso tempo essere custodi di potenzialità non ancora adeguatamente espresse, le quali se stimolate possono essere in grado di trasmettere i benefici al loro intorno. Un altro carattere previsto dalla consegna riguardava il budget messo a disposizione per gli interventi, il quale doveva essere di basso importo e gli interventi concentrati sulla piccola scala.

Nel bando erano stati individuati 20 ambiti urbani in cerca di vocazione, stanziati su tutta l'area cittadina, ma ai partecipanti era stata lasciata libertà di proporre altri

luoghi, purché avessero le qualità previste. Il progetto ha consentito di analizzare diverse aree della città di Asti “dimenticate” e che avevano bisogno di un'idea per tornare ad essere fruibili e accoglienti da parte della popolazione.

Il progetto è partito in forma di concorso con la partecipazione ammessa ai soli giovani architetti, dopodiché è stata annunciata dall'Ordine di Asti ottenendo da parte degli Enti, una “promessa” di futura realizzazione e affidamento dell'incarico al progettista che se ne era occupato, se ci fossero state le possibilità economiche¹¹.

A concorso ultimato le aree analizzate dai diversi gruppi di progettisti o singoli professionisti - per un totale di 45 partecipanti - sono state 18, ma scese poi a 16 e, attualmente, è in fase di preparazione di stampa un dossier che comprenderà tutti i progetti, finalizzato a trovare investimenti, anche non pubblici, per la futura realizzazione dei progetti (Doglio, comunicazione personale, 27 marzo 2018).

L'architetto Gonella (2015) (citato in Mezzi, 2015) sostiene «...in questo percorso di rivisitazione, **il dialogo con gli abitanti è un ingrediente fondamentale per la riuscita del progetto.** Abbiamo quindi individuato le aree, avviato un confronto con l'amministrazione comunale, coinvolto i giovani architetti astigiani, iscritti e laureandi, individuato i temi, lavorato per circa cinque mesi e avviato un confronto con quattro architetti di esperienza internazionale...».

“Architetture sottili” punta su operazioni di piccola incisività, a costi contenuti, che prendono le mosse dal coinvolgimento degli abitanti: un modo per cogliere la sostanza dei problemi vissuti dai cittadini e raccogliere i suggerimenti. La somma di tutti i progetti va a formare un repertorio che può rappresentare una base interessante di lavoro per l'amministrazione comunale, la quale vi po-

¹¹ Durante la ricerca in questione ho avuto la possibilità di mettermi in contatto con un professionista, architetto di Asti, che partecipò all'iniziativa e dunque avere uno scambio di informazioni relative a tale concorso.

trà attingere per gli interventi che riterrà più urgenti e coerenti alla propria strategia.

Nella maggior parte delle proposte uno degli obiettivi principali posti dai progettisti è quello della ricerca di identità di un determinato luogo, che al momento ne risulta privo e anche confusionale. In secondo luogo è emersa la necessità di valorizzare i servizi e le funzioni già esistenti nell'intorno delle aree interessate, attraverso un accurato ridisegno e arredo urbano.

In molti casi i professionisti hanno parlato di confronto con la realtà abitativa ed utilizzatrice delle zone in progetto per andare a rispondere ai loro bisogni e alle loro richieste attraverso la progettazione di questi spazi. Interviste e questionari sono stati posti ai cittadini, che hanno reagito più o meno vivacemente allo stimolo. I tempi relativi al concorso e alla sua esecuzione materiale dei progetti erano molto ristretti; si voleva infatti terminare la fase progettuale in brevissimo tempo al fine di poter esibire il concorso delle Architetture Sottili durante alcune manifestazioni organizzate dall'Ordine degli Architetti di Asti. Alcuni tra i giovani esperti partecipanti al concorso¹² sono concordi sul fatto che il confronto in questi frangenti, sia la strada migliore per poter capire dalle persone che ci vivono in quei luoghi, di cosa hanno bisogno e come loro stessi lo migliorerebbero.

Sono messi a disposizione due video nei quali ogni gruppo partecipante mostra il proprio progetto e attraverso la visualizzazione di questi ultimi è emerso un aspetto importante riguardo alla diffusa presenza di cittadini che si prendono cura di alcuni spazi, ad esempio per la manutenzione di giardini, colture. Questo mezzo di diffusione e di informazione risulta un ottimo input per suscitare nei cittadini ulteriore interesse verso quelle che

¹² Sulla piattaforma www.youtube.com sono disponibili e visualizzabili due video realizzati in occasione di tale iniziativa, nei quali ogni gruppo di professionisti partecipanti al concorso spiega il proprio progetto dichiarandone le fasi e gli obiettivi previsti. Video disponibili ai link: <https://www.youtube.com/watch?v=StuPJnxJx6w> <https://www.youtube.com/watch?v=FyMEvXi4kIU>



9. Architetture sottili, Asti

Immagine di Asti Fest, 2015.

10. Architetture sottili, Asti

Immagine di Asti Fest, 2015.

Estonoesunsolar, Saragozza

sono le politiche di progettazione partecipata, e dunque promuovere indirettamente delle spontanee proposte di rigenerazione urbana.

“**Esto no es un solar**” è il titolo del programma di riqualificazione urbana nato a Saragozza, capitale dello stato dell’Aragona, nel 2009 dagli architetti Patrizia Di Monte e Ignacio Grávalos. Questa iniziativa fa parte di una delle esposizioni relative alle buone pratiche del bene comune del padiglione Italia curato da TAMassociati alla Biennale di Architettura 2016.

Il solar, “terreno” di cui parlano i due architetti, nella lingua spagnola indica un lotto, quindi uno spazio non costruito che, se contestualizzato alla città, può venire identificato con uno spazio abbandonato. La scelta del nome del programma di questi interventi è stata essenziale poiché richiedeva la ricerca di un termine che desse significato ad un «programma senza programma» (Heraldo, 2010), ad un luogo senza edifici e di fatto senza proprietari. Per questo la scelta cadde su “estonoesunsolar” per fuggire dai limiti posti dalle parole e dai loro significati, intendendo una cosa per ciò che non è, per cui si intende provare a far guardare oltre, osservare con occhi nuovi e diversi. L’idea alla base di “Esto no es un solar” è molto semplice e per questo anche efficace: avviare un programma di rigenerazione che, tramite un trattamento diffuso di “agopunture”, si crei una rete di micro-design urbani temporanei in spazi abbandonati, a basso costo ma con un elevato impatto sociale; inoltre, la realizzazione di una piattaforma che riesca ad unire i vari soggetti del quartiere

attraverso un innovato processo partecipativo. L’aspetto innovativo e vincente di questo programma sta nell’idea originaria del progetto, che nasce come un Piano di Occupazione; infatti, nel gruppo collaborativo oltre agli architetti Di Monte e Grávalos e tre geometri è spiccato il forte contributo dei alcuni operai, uniti dalla stessa condizione di disoccupati da tempo. Il carattere sperimentale del progetto prevedeva una totale libertà: niente piani definiti in partenza ma una costruzione in divenire. Il precedente che ha permesso di dare origine al progetto è avvenuto nel 2006, sempre a Saragozza, grazie ad un’esperienza chiamata “Vuoti quotidiani” (Vacios cotidianos), realizzata nell’ambito di En la Frontera¹³, e nella quale gli stessi ideatori del progetto in questione hanno potuto sperimentare il tema dell’occupazione, non solo in termini lavorativi come poi avverrà in seguito, ma nell’ambito fisico del termine, cancellando il senso di abbandono del luogo e valorizzando anche la temporaneità degli interventi. Protagonisti di Estonoesunsolar sono, senz’altro i cittadini in cerca di occupazione, uno dei mezzi e anche uno degli obiettivi generali dell’iniziativa, ma oltre ad essi il cittadino in sé ha costituito il perno su cui tutto doveva ruotare: conoscere i loro desideri, le loro opinioni, far rispondere a loro le domande proprie dei progettisti (Chi? Che cosa? Perché? Per chi? Con chi? Quando?). Particolare rilevanza ha acquisito la cono-

¹³ Festival Urbano in cui a molti artisti venne chiesto di abbellire questi vuoti urbani con arte temporanea. L’iniziativa fu vincente in quanto la città propose alla municipalità di mantenere questi interventi. Questo costituì l’incentivo per il Comune di Saragozza a bandire il concorso di cui il progetto in questione risultò vincitore (Zerbini, 2013).

scenza della popolazione, delle sue condizioni sociali ed economiche: sono state coinvolte le associazioni di quartiere, le scuole, centri per anziani, artisti, ... attivando così un approccio di tipo bottom up per la rigenerazione di spazi abbandonati della città. Dopo aver ascoltato le loro idee e le loro proposte, si giunse alla definizione di un progetto concreto con possibilità di realizzazione in tempi brevi, con un budget ristretto. L'iniziativa si è sviluppata in due fasi, corrispondenti all'arco degli anni 2009 e 2010, sotto la gestione della Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda (Franco, 2014). Le proposte nascono in seguito all'osservazione di diversi e numerosi lotti presenti nel centro della città spagnola, assunti come vuoti inspiegabili. In una prima parte del progetto, infatti, sono stati selezionati 14 lotti degradati all'interno del tessuto storico della città di Saragozza, di natura sia pubblica che privata e nessuno dei quali era inserito in un programma di risanamento. Nel caso di lotti di proprietà privata, sono stati fatti accordi direttamente con i proprietari, che hanno ceduto temporaneamente questi spazi, i quali sarebbero stati luogo di idee di riciclo creative come la nascita di piazze, giardini, orti urbani e vari luoghi di aggregazione. Ognuna di queste aree veniva affidata ad un ente, scuola, comitato che si prendeva l'incarico della sua cura e della sua gestione. Nella seconda fase altri 14 no-solar sono stati oggetto di progettazione, anche al di fuori del tessuto storico arrivando a raggiungere un totale di circa 40.000 mq di aree ad uso pubblico restituite alla città. La ricchezza delle aree di sperimentazione risiede nell'indeterminatezza che trasmettono questi vuoti, nella creazione di un'aspettativa e nella loro capacità di suscitare e generare nuovi desideri negli abitanti. Per rendere ancora più efficace il tutto durante il corso dell'iniziativa era stato creato un blog¹⁴ per mantenere vivo lo scambio di idee e informazioni sugli sviluppi progettuali.

¹⁴<https://estnoesunsolar.wordpress.com/>

I terreni progettati, diffusi nel tessuto urbano, formano così una **rete connessa di vuoti**, poiché attraverso gli usi, le intenzioni e le nuove attività che propongono essi sono messi in relazione, quindi collegati. In merito a questo è avanzata la proposta di identificare i luoghi con una simbologia comune, con caratteri semplici e facilmente riconoscibili: ogni solar è etichettato con un numero, corrispondente all'ordine di attuazione e che astrattamente sta ad individuare uno spazio vuoto. Simpativamente è stato anche proposto una sorta di **juego semántico**, per valorizzare i concetti di frammentazione, curiosità e creatività insiti nel progetto, in cui si dà importanza anche all'immagine di chi sta lavorando: ogni lavoratore infatti indossava una maglietta contenente le parole esto, no, es, un, solar, ma disponendo la frase a seconda della posizio-

11. Estnoesunsolar, Saragozza
Immagine di Smart Citizens, 2011.



Best practices: le lezioni imparate dai casi studio

ne che ogni operaio aveva in un determinato momento, creando sempre nuovi significati.

Queste due realtà analizzate, molto differenti per localizzazione e strategie applicate, sono state proposte perché ritenute inerenti al percorso di ricerca in questione, relative cioè alla proposta di azioni a basso impatto e budget ridotto su spazi ad uso collettivo ma con un potenziale riscontro ad ampio raggio per garantire il benessere dei cittadini. L'idea non è quella di porre a confronto i due casi studio, in quanto difficilmente comparabili perché il primo è stato vissuto ancora sotto forma di concorso, mentre il secondo è stato un programma di riqualificazione già concluso e realizzato. L'obiettivo è quello di individuare i punti forti di entrambi i processi per poterli prendere come modello nell'individuazione della strategia migliore da operare nel contesto biellese.

Il nome dell'iniziativa "Architetture sottili" risulta efficace perché semplice e immediato per la comprensione da parte di tutti della dimensione e della natura multipla dell'intervento. In questo caso si potrebbe definire un processo quasi "Top Down" in quanto gli spazi oggetto di trasformazione sono stati individuati dall'Ordine e dagli stessi architetti partecipanti; tuttavia per la definizione dei progetti ci sono stati, dove possibili, scambi di opinioni e ascolto della popolazione residente nel contesto o dei principali users di tali spazi. Essendo i tempi molto brevi, salvo alcuni rari casi, non è stato possibile materialmente organizzare degli incontri con la popolazione al fine di vagliare ulteriori ipotesi o consigli in merito alle idee espresse dal con-

corso, ma i professionisti hanno comunque dichiarato come l'ascolto e confronto con le persone sia effettivamente lo strumento più efficace per poter gestire meglio e di conseguenza garantire la buona riuscita dei progetti. La situazione astigiana si potrebbe ritenere affine al contesto biellese per caratteristiche del tessuto edilizio e per i principali obiettivi previsti e dichiarati dal progetto: ricerca di identità, migliore fruibilità, creazione di un senso di accoglienza, recupero del valore storico sono tra le principali finalità da conseguire per la riqualificazione degli spazi "dimenticati". Tuttavia i due principali aspetti vincenti di tale concorso possono essere identificati nei seguenti punti:

- l'idea di sviluppare un progetto-guida per giungere a definire un approccio progettuale "agopunturale" di piccoli interventi di rigenerazione a basso costo, una strategia a cui attenersi ogni qualvolta uno spazio divenuto dimenticato o vuoto, si rilevasse bisognoso di intervento.
- la proposta di dare voce e responsabilità ai giovani professionisti o a quelli in procinto di diventarlo in quanto portatori di visioni non convenzionali sul panorama urbano e visioni molto vicine a quelle degli effettivi destinatari dei progetti.

Anche il carattere temporaneo dei progetti proposti non è emerso tra i vari progettisti, nella maggior parte dei casi si sono pensate trasformazioni più o meno definitive, anche se minime e senza stravolgimenti di destinazioni d'uso. Le agopunture pensate, in questo modo, risultano un incentivo a migliorare e sperimentare anche in altri luoghi la cura del patrimonio comune. Nonostante la presenza di queste iniziative spontanee e dal basso, Asti rimane ancora un comune escluso da quelle che

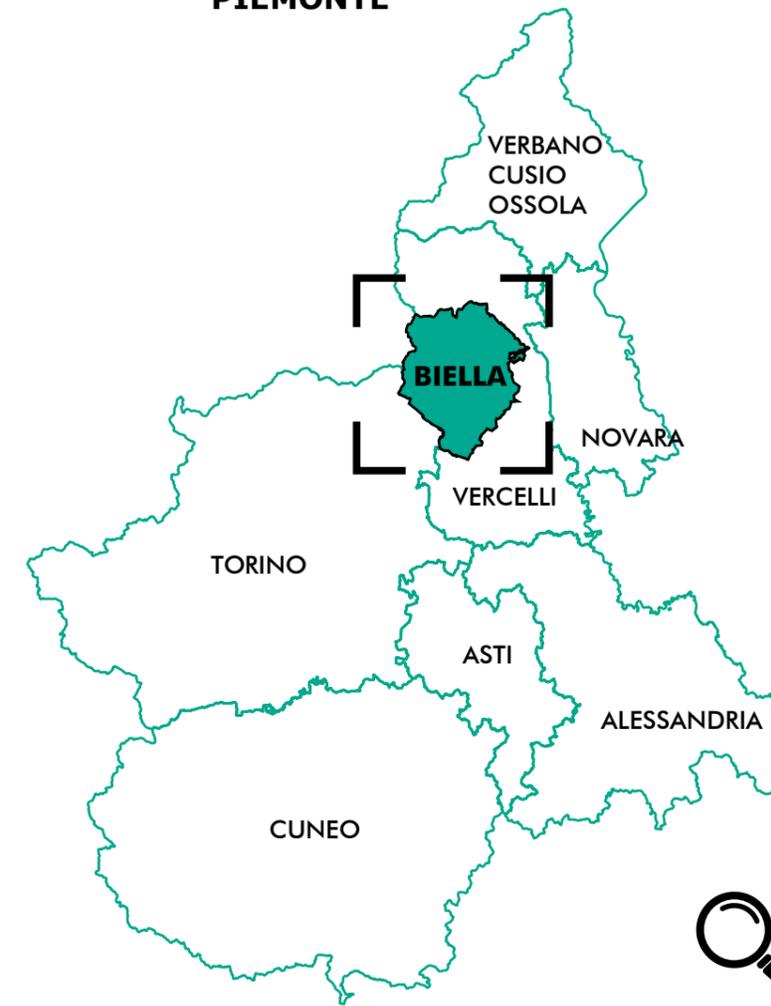
sono le procedure per approvare e inserire i Regolamenti per l'amministrazione condivisa. Per l'ambito della ricerca di tesi in questione, che dal capitolo seguente verrà contestualizzata nella città piemontese di Biella, l'esperienza spagnola, sebbene lontana come realtà da quella che verrà affrontata, è risultata particolarmente suggestiva per l'efficacia con cui è stata accolta e inoltre per il metodo molto popolare con cui è stata avanzata e poi seguita. L'opportunità di creare occasioni di lavoro, messe insieme da quella di creare relazione tra le persone e l'ambiente si sono rivelati gli aspetti vincenti dell'iniziativa, oltre alla possibilità di ridonare identità a quegli spazi interstiziali o di passaggio, come ottimo strumento di incontro a livello sociale e umano. Processi di questo tipo aumentano la loro efficacia quanto gli attori coinvolti dimostrano determinazione e il giusto coinvolgimento nell'attuarlo. L'elemento che ha determinato il successo di tale programma è stato l'utilizzo di tecniche di comunicazione efficaci, spaziando da un ambito urbanistico ad un ambito di pura grafica: la scritta "estonoesunsolar" sui muri dei vari solar, l'abbigliamento indossato dagli, la numerazione degli interventi e i colori utilizzati per differenziare ogni luogo dall'altro sono stati gli strumenti utili a creare un forte sentimento nei cittadini che ne erano i principali fruitori, donando al progetto una diversa visibilità, non dovuta alla vastità della scala di intervento. Se già nel 2010 l'utilizzo dei mezzi di comunicazione multimediali era risultato vincente, ora come ora, quando disponiamo di varie proposte di social network e altre modalità di interazione virtuale a portata di quasi tutti, si può dire, attraverso il loro corretto impiego l'obiettivo, se comunemente sentito e condiviso diverrebbe più facile da perseguire.

02 | CONOSCERE E CAPIRE IL CONTESTO

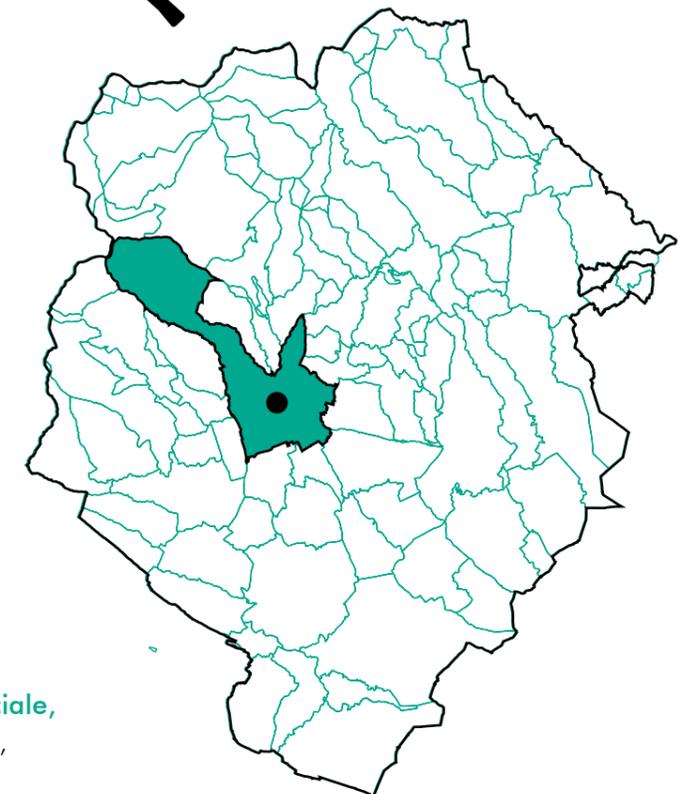
12. Ex Lanifici Rivetti, Biella,
Immagine dell'autore



PIEMONTE



PROVINCIA DI BIELLA



COMUNE DI
BIELLA

45°33'59"N
8°03'12"E

12. Inquadramento regionale e provinciale,
fonte: BDTRE_DATABASE GEOTOPOGRAFICO,
rielaborazione ai fini dell'analisi - fuori scala

Biella – caratteri identitari del territorio

Breve inquadramento del territorio

Biella è un comune piemontese, capoluogo dell'omonima provincia nella parte settentrionale della regione. La provincia di Biella, istituita nell'aprile 1992, conta attualmente 178.551 abitanti¹, presenta una superficie di circa 930 km ed è formata da 79 comuni distribuiti in parte in montagna, parte in collina, mentre solo 10 in pianura; confina a ovest con la Valle d'Aosta mentre sugli altri versanti si ritrova circondata dalla città metropolitana di Torino e dalla provincia di Vercelli.

Il capoluogo sorge in collina al punto di incontro delle valli dei torrenti Elvo, Cervo e Oropa e si eleva a 420 metri sopra al livello del mare². Attualmente conta 44.324 abitanti e sotto il punto di vista demografico presenta un andamento decrescente. Ha una superficie di 49,69 kmq e la densità abitativa è pari a 920 ab/kmq. Essa si trova in una posizione strategica per quanto la vicinanza alle città attrattive sul fronte universitario e lavorativo più vicine: dista 72 km da Torino, 100 da Milano. Nonostante questo il territorio risulta ancora debole sotto in punto di vista dei collegamenti ferroviari in quanto non sono garantiti i servizi diretti tra Biella e le mete appena citate. La città si sviluppa su tre livelli urbani, osservandola da Est verso Ovest: la fascia fluviale del Cervo, Biella piano e il Piazzo, nucleo di antica formazione e pittoresco borgo fonte di attrazione turistica.



13. Connessione Biella Piano con il Piazzo, Biella,

Immagine dell'autore, 2018

14. Vista di Biella sud verso Ponderano, Biella,

Immagine dell'autore, 2018

Biella e l'industria

Per definire in poche parole la città di Biella risulta facile riferirsi alla sua **piccola dimensione di cittadina piemontese, in una posizione un po' isolata ai piedi delle montagne, e ancora di più parlare dell'industria laniera** (Vaudano, 2006).

Il binomio Biellese-industria tessile è una associazione che viene in maniera implicita, la quale risponde a una domanda di identità di un territorio e di una società che, nell'ultimo secolo, ha assunto una sua consapevolezza, una sua configurazione culturale, prima ancora che economica, riconducibile alla produzione laniera come elemento distintivo. A tre si possono ricondurre le anime della città: quella del passato, quella del presente e quella del futuro. Biella certo non difetta di quella del passato, non mancano valori nei quali riconoscersi, ragioni di appartenenza o di orgoglio (Piana, 2010).

Le ragioni dello sviluppo della città trovano origine nella sua posizione geografica e nelle caratteristiche orografiche del territorio, area pedemontana situata ai margini della pianura padana e alla confluenza delle valli solcate dai corsi d'acqua. L'allevamento ovino e lo sfruttamento dell'energia idraulica hanno permesso e favorito la nascita dell'attività tessile, in una prima fase in forma artigiana e successivamente con caratteristiche industriali.

La presenza del torrente Cervo nelle vicinanze della città, ha costituito l'elemento catalizzatore, durante l'intero corso del XIX secolo, per fornire la forza propulsiva allo sviluppo economico. Ancora oggi que-

sto torrente conserva concentrati lungo le sue rive, seppure nella maggior parte ormai solo contenitori dismessi, molteplici edifici multipiano a carattere industriale che costituiscono una sorta di museo a cielo aperto della cosiddetta "archeologia industriale".

La maggior parte degli sforzi creativi ed economici delle menti locali si sono concentrati più intensamente sui luoghi dedicati al lavoro, donando un carattere meno identitario e privilegiato ai luoghi di vita sociale, dando così origine ad un'architettura civile più generica, caratterizzata da un basso profilo, volto quasi a rappresentare il carattere, la peculiarità e forse anche il limite della gente biellese (Ramella, 2007). Ancora Ramella (2007) sostiene come il senso del dovere e l'etica del lavoro siano stati in passato tra i principali tratti caratteristici dei biellesi, talvolta anche rispettati fino al fanatismo, tanto che negli anni recenti di crisi occupazionale il biellese risulta l'area in cui si registra una media di suicidi oltre la media.

Molto diffusa e radicata nella popolazione vi è anche la vocazione imprenditoriale, sia tra i biellesi di origine che tra quelli di complemento, quelli arrivati dal Veneto negli anni Cinquanta e dal meridione tra gli anni Sessanta e Settanta e oggi anche per quelli provenienti dall'estero.

In questo panorama, si riscontra come dalla metà del XIX secolo lo sviluppo dell'industria tessile e l'avvento della ferrovia nel tessuto cittadino abbiano portato grandi trasformazioni demografiche, economiche e sociali.

Infatti in poco tempo il numero della popolazione risultò quadruplicato grazie al fenomeno di immigrazione di manodopera verso la città, mossa dall'impulso della rivoluzione industriale.

¹ Dato risalente al 1 gennaio 2017

² Dato di misurazione altimetrica relativo al sito sede dell'amministrazione biellese.

La rapida espansione del settore secondario portò con sé la massima occupazione dei posti urbani disponibili dando vita al movimento espansionistico verso le principali direttrici di collegamento verso le località di pianura.

A partire dagli inizi del XX secolo iniziò l'edificazione dei villaggi suburbani destinati alla residenza della classe operaia nel quadrante meridionale della città, e in seguito, con l'introduzione dell'energia elettrica anche gli insediamenti industriali, svincolati dalla necessità di prossimità ai corsi d'acqua, vennero interessati da un massiccio fenomeno di **pianurizzazione**³, causato sia dalla prossimità con la ferrovia e con le strade di collegamento con il territorio circostante sia in parte dallo sviluppo di piccole aziende famigliari specializzate in specifiche fasi della catena produttiva che affiancavano parallelamente l'attività dei grandi stabilimenti.

Questo fenomeno di espansione verso la pianura, che portò ad un ridimensionamento della presenza di attività produttive in città e di localizzazione anche fuori dai limiti comunali, permise a Biella di godere, oggi, di una struttura urbanistica piuttosto chiara e di una discreta qualità urbana.

Il calo dell'occupazione industriale iniziò a manifestarsi dagli anni '90 del Novecento, dovuto soprattutto all'avvento della globalizzazione dell'economia che, specialmente per l'industria tessile, portò alla delocalizzazione all'estero delle fasi di lavorazione con maggior contenuto di manodopera con la conseguente triste perdita di posti di lavoro.

Per la città la perdita di primato nel settore manifatturiero condusse al declino di un'intera area geografica e di un intero distretto economico che con la crisi economico-finanziaria internazionale è stato ulteriormente criticizzato.

³ Termine utilizzato da Vaudano (2006) non nel senso originario del fenomeno geologico ma riferendosi alla localizzazione delle industrie anche nei territori verso la pianura.

Le criticità del contesto socio-economico biellese

Nella situazione attuale, il territorio biellese si trova di fronte a grandi sfide di cambiamento. I motori su cui fino all'inizio del millennio aveva costruito una solida posizione competitiva e un soddisfacente livello di benessere non sono più sufficienti per garantire una prospettiva evolutiva rassicurante, facendo soffrire famiglie, alcune delle quali ritrovate in situazioni di povertà, poi i giovani, che raramente vedono di fronte a sé grandi prospettive di inserimento professionale.

In questo paragrafo si tenta di far emergere quelle che sono i problemi che negli ultimi due decenni hanno provocato una sorta di congestione del territorio.

Il territorio biellese, grazie alla competitività internazionale del proprio tessuto di imprese, dal dopoguerra fino ai primi anni del nuovo millennio ha espresso un positivo grado di sviluppo economico e di benessere. Ma, a causa della stagnazione prolungata del settore laniero, si sono verificate negative ripercussioni a livello occupazionale e sulla complessiva creazione di valore, dato che il tessile ha sempre rivestito il ruolo di protagonista nell'economia locale.

Tutto questo ha generato varie preoccupazioni sugli abitanti del territorio.

Angela Mazzocoli (2006) nel report Dinamiche e prospettive del territorio biellese, afferma come, un buon campione di intervistati biellesi abbia provato a ricercare gli elementi di criticità sul sistema biellese determinati prevalentemente da fattori oggettivi. Tra questi compare il problema demografico, rappresentato dal

carico sempre maggiore della popolazione anziana (v. cap. 3) e la forte debolezza nella fascia di primo lavoro o di prima iniziativa, cioè quella dei trentenni, destinata a durare anche nei prossimi anni, condizione analoga in tutta la regione, ma che nel biellese potrebbe raggiungere caratteri più preoccupanti, dato che negli anni recenti di crisi occupazionale il biellese risulta l'area in cui si registra una media di suicidi oltre la media (Ramella, 2007).

Negli anni recenti pare sempre più accentuato il processo di invecchiamento, dato dal calo demografico e dalla contrazione delle forze di lavoro giovanili.

Oltre a questo, i cittadini pongono come problema quello del ricambio generazionale, considerando l'ormai avanzata età degli imprenditori e dalle strade diverse che prendono i figli di questi ultimi, cercando soddisfazioni lavorative anche in posti più lontani (Mazzocoli, 2006). Direttamente conseguente a questo si riscontra una scarsa presenza di figure manageriali esterne determinata dalla struttura organizzativa e gestionale esclusivamente familiare e dalla dimensione spesso limitata delle imprese stesse.

Alcuni non supportano l'esplosione della disoccupazione in seguito all'avvento della crisi, tuttavia mettono in evidenza il fatto che l'offerta lavorativa posta, soprattutto per i giovani, sia di scarsa qualità, scoraggiando questi ultimi ad intraprendere percorsi lavorativi tradizionali o legati al tessile.

Tra le altre criticità più emergenti appare il problema della scarsa visibilità infrastrutturale. Le strade, la ferrovia e l'aeroporto furono i temi caldi degli anni Novanta, che tuttavia non

ebbero il privilegio di veder realizzati collegamenti veloci ai siti produttivi tagliando fuori la città, o la possibilità di un sistema ferroviario comodo e veloce per raggiungere le più vicine mete universitarie e lavorative. Andrea dalla Fontana (2013) dovendo pensare a degli aggettivi con cui descrivere la città che lo ospitava arrivò a definirla «una città nascosta».

Biella è una delle poche città del nord Italia a non possedere un diretto collegamento con la rete autostradale, facendo soffrire alcuni suoi cittadini una sindrome dell'isolamento (Mazzocoli, 2006).

Questo deficit infrastrutturale ad alcuni pare che sia di più un problema di tipo psicologico che reale, determinato dalla morfologia del territorio, costituendo una sorta di area in cui non si passa, ma ci si deve venire. Altri invece ritengono che questa carenza di collegamento sia relativa alla percezione di una diminuzione del prestigio. Da trent'anni si parla vivacemente di realizzare collegamenti veloci con l'autostrada ma ancora nulla è stato fatto.

Molte persone venute da fuori, riconoscendo l'alto valore del paesaggio biellese, sostengono la difficile comodità che si riscontra nel raggiungere la cittadina piemontese, anche dal punto di vista ferroviario. L'Unione Industriale Biellese, ormai da tempo cerca di risolvere il problema dell'isolamento lamentato dai biellesi, insieme alle altre forze private e pubbliche del territorio (Piacenza, 2017). Infatti nel giugno 2016 è stata firmata a Biella l'Intesa di territorio sulle ferrovie riguardante il progetto dell'elettrificazione della tratta Biella-Santhià e dell'ammodernamento della Biella-Novara, di cui ancora l'Unione Industriale se ne fa finanziatrice e soggetto promotore.

Un collegamento ferroviario veloce con Torino e con Milano risulterebbe fondamentale per motivi di carattere economico ma anche sociale e culturale.

Nel testo Biella fa territorio (2017) gli autori⁴ hanno presentato le riflessioni di alcuni esponenti della comunità, appartenenti ad ambiti differenti, relative alle loro visioni e opinioni sulla città. Sebbene le persone intervistate facciano parte di mondi professionali e sociali diversi, viene fuori un quadro complessivo con alcune note di fondo comuni; il riferimento al mondo industriale è ancora molto forte e viene marcato come carattere identitario, tuttavia emerge anche che debba nascere altro accanto a questa peculiarità.

Alla domanda «[...] cosa ha tormentato e cosa tuttora tormenta il territorio biellese?» molti⁵ hanno fatto riferimento all'isolamento, non solo in ambito infrastrutturale, ma anche relazionale, arrivando a parlare perfino di individualismo: si denota una mancata capacità di fare rete tra le persone. Sebbene ci siano tutti gli ingredienti adatti e competenti per rilanciare un territorio, se manca coesione i risultati non si possono ancora vedere a lungo termine. Lo stesso Michelangelo Pistoletto (citato in Chiorino, Piva & Topuntoli, 2017) sostiene che «si può continuare ad esistere solo se si riesce ad avere un rapporto con il mondo». Anche Silvia Rivetti⁶ ammette la difficoltà dei biellesi a lavorare in squadra e la diffidenza reciproca, individuandola come causa del forte tormento del territorio.

⁴ Chiorino, Piva e Topuntoli.

⁵ Il campione intervistato è molto ridotto (18) ma vuole rappresentare una visione parziale del pensiero della comunità.

⁶ Produttrice Nebbiolo "Villa Era"



15. Pagina di Almanacco Biellese, Pubblicazione biellese illustrata, 1961

Le risorse potenziali del territorio

Nonostante la presenza di vari elementi che hanno portato alla preoccupazione e successiva crisi degli abitanti del territorio provinciale biellese, quest'ultimo può vantare di altre peculiarità, legate sia comunque a risorse interne al settore tessile e alle competenze ma anche all'ambiente e alla cultura.

Se l'identità di un luogo deve essere definita da elementi geografici, morfologici, naturalistici e antropici, quella del biellese ne risulta profondamente ricca.

La qualità elevata del paesaggio circostante determina una stretta correlazione con la qualità del vivere e dell'abitare. Numerose aree protette, i parchi, le montagne, la Serra costituiscono, insieme alle risorse culturali, architettoniche e religiose, elementi di alto valore simbolico e identitario della comunità.

L'abbondante e variegata natura presente nel territorio, inoltre, garantisce al biellese l'etichetta di terra perfetta per lo sport; la prossimità alla montagna, la presenza di ben quattro riserve naturali e la bellezza dei panorami costituiscono ottimi parametri per incentivare il turismo locale e di promozione del territorio, dunque costituendo quel valore aggiunto necessario per attrarre e trattenere risorse umane e attività di qualità. In relazione a questo infatti, il sistema produttivo ha lasciato in eredità un vasto patrimonio di contenitori vuoti, i quali hanno costituito un potere attrattivo per l'insediamento di attività, come è avvenuto ad esempio con Sellalab⁷.

⁷ SELLALAB è una piattaforma d'innovazione rivolta a startup e imprese con l'obiettivo di supportarne la crescita, i processi di open innovation e di trasformazione digitale. Nata nel 2013, oggi conta sedi, oltre che a Biella anche a Lecce, Salerno e Milano. (disponibile da <https://sellalab.com/>)

Oltre alla vocazione industriale e lavorativa della gente biellese, qui vi è posto anche per una Biella della fede, costituita da una trama importante di santuari che fin dall'alto medioevo strutturano il territorio: Oropa, Graglia e San Giovanni di Andorno sono i santuari più famosi e rilevanti, ma l'intero sistema religioso è comunque ampio e cosparso di santuari di più piccola e modesta dimensione. Ci sono ex conventi, monasteri dismessi o attivi di grande importanza, come la Comunità di Bose, a Magnano.

Una maggiore diffusione e contaminazione culturale, insieme ad un'attenta valorizzazione ambientale e paesaggistica contribuisce ad elevare la qualità della vita e può anche costituire un efficace strumento per facilitare la permanenza delle categorie più giovani e attive e ad attrarre nuovi residenti, in un panorama in cui solo negli ultimi anni si è iniziato ad intravedere il ruolo specificamente economico della cultura e del tempo libero (Pettirino, 2006).

Punto di riferimento contemporaneo per il mondo culturale locale è **Cittadellarte**, un'organizzazione di utilità sociale fondata dall'artista Michelangelo Pistoletto, inaugurata nel 1998, situata nell'area culla dell'archeologia industriale, la quale ha lo scopo di porre l'arte in diretta interazione con tutti gli ambiti dell'attività umana che formano la società.

«[...] l'arte è l'espressione più sensibile ed integrale del pensiero ed è tempo che l'artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall'educazione al comportamento,

in breve tutte le istanze del tessuto sociale.» (Pistoletto, 1994).

L'interesse culturale è alimentato da diverse iniziative e il territorio presenta elementi ed espressioni che possono essere classificati come appartenenti ad una cultura più alta, come musei, iniziative promotrici della valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico; oppure ad una cultura più diffusa (Mazzocoli, 2006).

Oltre alla Fondazione Pistoletto, l'altra esperienza che ha permesso di orientare la visione verso il mondo culturale è stata la conversione del Museo Civico della città nel Museo del Territorio Biellese, nel 2001. Quest'ultimo si pone al pubblico come uno spazio espositivo flessibile, un luogo di importante valenza storica, in cui, principalmente valorizzare il territorio ed esprimere i valori locali su ampia scala.

Sempre nell'ambito culturale locale, la città si presenta anche come ricca fonte di culture: a

partire da quella contadina a quella rurale e industriale. Essa può vantare numerose e importanti scuole di scalpellini, di scultori del legno e di tessitori. Una fitta rete di eco-musei, di ricetti medievali costituisce uno tra gli aspetti del tentativo di recupero della cultura locale, riprendendo quell'intraprendenza imprenditoriale, caratteristica della gente biellese.

Sebbene all'orizzonte non siano previste attività in sostituzione all'industria o che possano essere considerate fonti significative di occupazione, la città con la sua ridotta ma efficace dimensione, offre risorse im-

portanti e punti di forza non indifferenti.

Date le ormai diffuse situazioni in Italia di degrado e congestione del territorio, occorre cogliere l'occasione e distinguersi facendo premio anche delle caratteristiche autentiche del biellese, poiché la condizione migliore per mettere in atto un progetto di cambiamento e sviluppo è una situazione di crisi (Piana, 2010). Le possibilità di successo di un progetto dipendono dalla qualità della visione e dalla determinazione nel realizzarlo.



16. Cittadellarte, Biella,
Immagine di Enrico Amici, 2018

Profilo storico

Breve inquadramento storico

Un breve ritratto storico della città di Biella prima di entrare in maniera più approfondita nel dettaglio delle sue trasformazioni fisiche tra fine dell'Ottocento e Novecento.

La città possiede origini antichissime anche se tuttora incerte. Il nome odierno della città di Biella trova le sue origini da «Bugella», un termine comparso per la prima volta in un atto di donazione della «Corte di Biella» fatto al Conte Bosone per opera degli Imperatori Ludovico il Pio e Lotario, il 10 luglio 826. L'origine di Bugella non ha radici latine ma si tratta di una latinizzazione di un termine già esistente. Sono presenti varie opinioni sulla radice di questo nome, a partire dal personaggio con un noto interesse storico Giovanni Tommaso Mullatera⁸, il quale riporta le opinioni di alcuni esperti che avrebbero fatto derivare Bugella da «Bruticella» per la dimora che vi avrebbe fatto il cospiratore contro Cesare, Decimo Bruto. Tuttavia la radice BUG del nome «Budella» si può ricondurre alla radice indoeuropea Bhag o Bag, che indica l'albero del faggio, dunque Bugella indicherebbe il nome di una località, dove cresceva in modo particolare, questo albero⁹.

Riguardo alla sua origine antica, i resti di un castelliere gallico, rinvenuti durante uno scavo nella riserva naturale della Burcina nel 1959, testimoniano l'esistenza della città già nella II età del ferro.

All'epoca dell'espansione romana si presuppone che Biella fosse già un fiorente centro abitato: a prova di ciò lo dichiarano i mate-

⁸ G. T. Mullatera autore de "Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella", risalente al 1778.
⁹ Disponibile da <http://www.comune.biella.it/web/vivere-biella/storia-della-citta>

riali impiegati nella costruzione della base del campanile del Duomo e del Battistero, oltre a numerose iscrizioni rinvenute nella zona.

Attorno al IV e al V secolo iniziarono a formarsi anche qui i primi nuclei cristiani (Giovannacci Amodeo, n.d).

Attorno all'882 Biella passò alla Chiesa di Vercelli tramite la mano di Carlo il Grosso. Rimase sotto il dominio dei vescovi vercellesi fino a quando nel XIX si proclamò comune indipendente.

Il Comune di Biella era sorto nel XIII e risultava diviso in quattro quartieri: Borgo, Riva, Ghiara e Piano; il territorio comunale era amministrato da quattro consoli, scelti tra famiglie nobili, e da un Consiglio di Credenza. A fianco dei consoli comparvero, nel 1357, le figure dei podestà, i quali rappresentavano l'autorità centrale.

Nel 1379 venne firmato un atto di dedizione al Conte Amedeo VI di Savoia e in contemporanea a questo avvenimento la città viveva ed iniziava un periodo di ricchezza economica; vide infatti fiorire le industrie e i commerci, specialmente con la Francia.

Carlo Emanuele I eresse Biella a capoluogo di provincia nel 1622 (e rimase tale fino al 1859), ma pochi anni dopo fu colpita dalla peste (1630¹⁰) e dovette subire le tristi conseguenze delle guerre dei secoli successivi.

Infatti, successivamente, tra la seconda metà del XVII secolo e del XIX secolo la città fu invasa dagli Spagnoli, a seguito della quale subì l'invasione dei Francesi ed infine quella degli Austria-

¹⁰ Ci furono altre due ondate di peste più violente, risalenti al 1522 e al 1599 e si dice che nel 1630 la città non venne particolarmente devastata grazie all'intercessione della Madonna di Oropa.

ci, rimanendo tuttavia sempre legata ai Savoia.

Nel 1772 fu eretta in sede vescovile per interessamento di Carlo Emanuele III.

Unita col Piemonte all'Impero napoleonico, durante il Risorgimento ospitò la nascita di numerosi patrioti, tra i quali i La Marmora, Generale durante le guerre napoleoniche; fu residenza di Quintino Sella, politico, mineralogista e alpinista italiano, nonché per tre volte ministro delle finanze del Regno d'Italia.

Lo sviluppo urbano di Biella nella prima parte del XIX secolo trova riscontro in una serie di opere assecondate da due iniziative che vennero realizzate nell'anno 1856, ossia l'entrata in attività del binario Biella-Santhià e la nascita della Cassa di Risparmio (Caselli, 1990, p.177). La dotazione del servizio ferroviario per la città di Biella, costituì un passo importante perché formava una rete di notevole importanza commerciale; infatti il Piemonte, fu una delle prime regioni italiane a dotarsi della rete ferroviaria, sebbene in ritardo rispetto agli altri paesi europei.

Verso la fine dell'Ottocento, periodo in cui la rivoluzione industriale era nel suo pieno sviluppo, il Biellese si presentava come una regione a capillare distribuzione comunitaria e ad elevata propensione innovativa.

Nel 1901 a Biella venne inaugurata la Camera del Lavoro di Biella e negli anni successivi ci furono varie ondate di proteste e scioperi, trovando l'apice nel 1912 quando ci fu uno sciopero della durata di 8 mesi, in cui principalmente si combatteva per la libertà di opinione e di lavoro. Queste ondate finirono con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la quale pose problemi di natura differente, più complessi.

Dopo vari periodi di agitazioni generali, si giunse al 1918 quando nel '18, quando fu il momento della smobilitazione, con le relative conseguenze: le industrie di guerra vennero riconvertite in industrie di pace, il numero dei disoccupati aumentò considerevolmente e in modo repentino e vennero licenziate intere maestranze a causa della temporanea sospensione dell'attività degli stabilimenti.

Il periodo del regime fascista fu caratterizzato dal fenomeno della demolizione delle leghe rosse (Neiretti et al., 1987) per opera soprattutto degli industriali, la cui maggioranza rappresentava il pubblico sostenitore dei fascisti, al fine di vietarne il funzionamento e il ritrovo dei cittadini in associazioni.

Nel 1923 si fermarono le pubblicazioni dei giornali "Il Biellese Socialista" e "Il Corriere Biellese", a conferma della transizione verso

17. Bugella Civitas, *Theatrum Sabaudiae*,

Gio Tommaso Burgonio, 1682, da Chiorino, Piva, *Topuntoli*, 2017, p.42



uno stato autoritario e totalitario; infatti all'inizio dell'anno 1924, il governo Mussolini promulgò un decreto legge che prevedeva il controllo e la vigilanza, da parte del prefetto, delle associazioni operaie, costituendo così un duro colpo per la libertà di associazione, che comportò in seguito un totale impedimento della democratica attività delle sezioni e delle leghe sindacaliste. A risentire maggiormente di questo clima di repressione furono i lavoratori e le masse operaie, sempre più sconcertate, scosse e condizionate da un'accentuata disorganizzazione.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, le sue condizioni economiche e giuridiche generarono progressivamente condizioni di disagio economico talmente drammatiche da portare a scoppi spontanei di contestazione da parte degli operai.

La città venne occupata dai nazisti nel 1943, l'anno stesso in cui iniziarono le lotte partigiane di cui Biella rappresenta un fulcro importante della Resistenza piemontese; i tedeschi qui rimasero fino al 1945, quando il 24 aprile venne liberata dai partigiani.

Biella non aveva subito bombardamenti grazie alla sua posizione geografica pedemontana, non strategicamente mirata ai fini militari e rimaneva quasi ferma nel tempo, nel suo tessuto urbanistico e le strutture industriali e il suo apparato produttivo erano rimasti intatti e attivi. La produzione procedeva con un basso regime ma riuscendo comunque a contenere la disoccupazione che riguardava solo parzialmente le masse.

Il dopoguerra fu una stagione di recupero individuale e collettivo, si sentiva l'urgente bisogno di riempire gli spazi mentali vuoti, di superare con nuovi ritmi il tempo perduto, di agire costruttivamente, cercando di rimuovere il passato (Sola, 1995).

Tra gli anni '50 e '60, nel periodo del cosiddetto boom economico, si registrò un nuovo sviluppo, le fabbriche tessili continuavano a

produrre, creando posti di lavoro ed espandendosi nel territorio. Di qui si raggiunse un periodo di benessere economico e sociale, non solo per la popolazione locale ma anche per coloro che, giunti dal meridione o anche dal Veneto erano immigrati nel biellese per i posti lavorativi offerti dall'industria.

Gli anni '60 a Biella furono gli anni dell'impero economico della famiglia Rivetti, che donò alla città la piscina intitolata a Massimo Rivetti, del primo supermercato della famiglia Tosetti e del caffè da "Ferrua". Tuttavia questi furono anche gli anni dell'alluvione che il 2 novembre 1968 mise in ginocchio la zona dei grandi lanifici a cavallo dei corsi d'acqua Strona ed Elvo. L'acqua e il fango si portarono via case, fabbriche e purtroppo anche 70 persone. Nonostante questa tragica occasione, si poté conoscere la vera tempra degli imprenditori biellesi, che in tempi record, riuscirono a riavviare le proprie aziende, grazie al contributo di tutti: dai bambini, agli operai ai ragazzi volontari venuti da ogni regione italiana per donare il loro aiuto.

Così una volta riavviato il sistema economico una delegazione di politici e imprenditori si recò a Roma per restituire i soldi avanzati, ricevuti dallo Stato (Pessina, 2007).

Questa grande alluvione aveva danneggiato una buona parte degli stabilimenti presenti e attivi sul territorio biellese, contribuendo ad aggravare uno stato di crisi che si impennò nel 1973, con il grave aumento del prezzo del petrolio. Tuttavia il distretto industriale biellese riuscì ad attenuare questa fase delicata grazie anche all'introduzione di alcune innovazioni e introduzione di nuove tecnologie.

Tra gli anni '70 e '80 la città visse altri fenomeni che la resero importante nel panorama nazionale. Infatti nacque qui Telebiella, la prima tv libera italiana, rompendo il monopolio della RAI; nata in ex convitto alla periferia della città per iniziativa di Giuseppe (detto Peppo) Sacchi, padrino involontario e ispiratore delle reti Mediaset. Grazie a questa rete multimediale, nel 1981, si fece conoscere dal mondo il giovane

imprenditore Giorgio Aiazzone, il quale riuscì a trasformare la città da capitale della lana a capitale del mobile. Il suo motto "Provare per credere" divenne lo slogan che in tutto il paese ripetevano, da Bolzano fino a Siracusa.

Sempre negli anni '80, su iniziativa di enti e associazioni pubbliche e private, con l'obiettivo di rispondere ad esigenze formative del territorio nell'ambito dell'educazione universitaria e professionale, nacque in questi anni Città Studi¹¹, polo universitario Biellese e primo polo per la cultura industriale della lana e di attività di ricerca applicata, servizi, eventi congressuali e culturali.

Il benessere e il successo economico della città vissero gli ultimi momenti di gloria, minati dal non voler avvertire i segnali dei cambiamenti di rotta dei mercati mondiali.

La Cina che incominciava a muovere i propri tentacoli, il costo del lavoro alle stelle che rese meno competitive le imprese locali, la scelta di trasferire le sedi operative in paesi esteri per potere rientrare nella competizione, costituirono alcuni degli elementi che non vennero presi in considerazione con la dovuta attenzione. I giovani imprenditori biellesi, girando per professione il mondo, avevano capito che questo periodo di transizione poteva essere pericoloso, ma non vennero ascoltati.

Nel periodo a cavallo tra gli ultimi anni del '90 e quelli del nuovo millennio, le fabbriche e i nomi che avevano costruito il primato di un distretto tessile conosciuto in tutto il mondo per i suoi tessuti, entrarono in crisi, un declino scandito prima dalle delocalizzazioni nell'Est Europa, poi dalla concorrenza asiatica ed infine dalla crisi mondiale all'indomani del 2008.

A partire dal nuovo millennio il biellese si trovò a vivere un periodo di grande sofferenza, sotto più aspetti: occupazionale, com-

¹¹ Il complesso è contenuto in un insediamento progettato da Gae Aulenti, l'architetto che ebbe un ruolo importante per la città anche per la redazione del Piano Regolatore.

merciale e produttivo, creando ripercussioni sia sul versante individuale che collettivo.

Paolo Zanone (2017, pp. 99-100)¹² vede come tormento del territorio l'idea dei biellesi di non potersi più considerare come distretto tessile e che con la scomparsa delle aziende possa scomparire anche l'identità stessa di questa città; e continua

«bisogna considerare il territorio come un terreno da rigenerar, che contiene in sé tutta la fertilità per una vera e propria Rinascita. Bisogna solo lavorare con il proposito di aprirsi al mondo, vincendo quella ritrosia tipica delle province del nord e in particolare del Biellese [...]».

¹² Citato in Chiorino, Piva, Topuntoli, 2017.

Le trasformazioni urbanistiche della città dalla seconda metà dell'Ottocento fino al periodo della Ricostruzione

Secondo l'Urbanistica ottocentesca era diffusa la tendenza a pianificare le città partendo da schemi astratti, retti su un geometrismo accademico.

Nella seconda metà dell'Ottocento si sentì vivacemente la necessità di organizzare l'espansione di Biella secondo le linee di una precisa normativa.

Una mancanza di servizi e destinazioni precise nelle aree provocò anche per Biella due distinti fenomeni. In primo luogo si trattò dell'inurbamento dell'industria, che fino ad allora era rimasta ai margini della città, creando di conseguenza la convivenza di attività industriali, residenziali, commerciali e produttive. In secondo luogo vi fu la nascita forzata delle periferie, in quanto l'espansione della città costrinse le industrie a ritirarsi verso zone decentrate alla ricerca di spazi nuovi, determinando anche fenomeni di degrado delle aree urbanizzate.

Per ragioni di approvvigionamento di energia motrice, le prime industrie erano sorte attorno al Cervo. Quando poi giunse l'avvento dell'energia elettrica ci fu la possibilità dello spostamento dei grandi complessi industriali anche in città. Verso la fine dell'Ottocento le prime grandi industrie si erano insediate nel tessuto cittadino, come il Lanificio Rivetti posto nel confine est della città. (Negro, Pidello & Piva, 1995).

Come scritto poco prima, il Piemonte fu uno dei primi stati italiani del periodo precedente all'unificazione d'Italia ad avere una rete ferroviaria capillare, per dotare i vari centri principali.

Il binario di collegamento con Santhià, inaugurato nel 1856, per garantire migliori vantaggi negli scambi, aveva dato nuovo impulso all'in-

dustria nel momento di maggiore sviluppo.

La città in quel momento era costituita da un piccolo nucleo abitato che si sviluppava attorno ad un'unica via, la via Maestra. Quando si doveva decidere il luogo in cui insediare la stazione e i vari depositi annessi si andò ad occupare l'unico spazio che l'idrografia e altre barriere fisiche lasciavano libere, posizionandola quindi nello spazio a sud dell'abitato, negli attuali Giardini Zumaglini. Il tracciato dei binari stabiliva un percorso che divenne successivamente, di fatto, un impedimento ad ulteriori sviluppi e sanciva una separazione tra la città vecchia e la nuova espansione. L'area sud venne poi ulteriormente isolata, anche fisicamente, quando accanto alla stazione Biella-Santhià si costituì la stazione delle Ferrovie Elettriche Biellesi¹³.

Verso la fine del 1869 il consiglio comunale deliberò un concorso per costituire un «Piano generale di ingrandimento e di abbellimento della città» (Caselli, 1990, p. 195). Nonostante la partecipazione di tre progettisti nessun premio venne assegnato. Fu nel 1872 che si diede l'incarico di pensare al piano all'ingegnere Cesare Beruto¹⁴. In quel momento la città contava circa 12.000 abitanti, popolazione raddoppiata rispetto al Seicento¹⁵ e il piano dell'ingegnere milanese, approvato nel 1877, si occupava interamente della parte storica della città, in quanto lo spazio disponibile era ancora ampio. Erano previsti vari spazi e viali verdi all'interno della città

¹³ Conosciute come FEB, si tratta di una società di trasporto ferroviario locale a scartamento ridotto, nata alla fine del XIX secolo

¹⁴ Cesare Beruto (1835 – 1915) ingegnere, architetto capo dell'Ufficio d'arte della città di Milano.

¹⁵ Periodo in cui si formò principalmente la Biella con-



18. Cesare Beruto, piano regolatore e di ampliamento della città di Biella, 1873 da Chiorino, Piva, Topuntoli, 2017, p.45

ma solamente gli attuali Giardini Zumaglini e il viale Matteotti furono effettivamente realizzati; inoltre molte attuali vie del centro risalgono a quel periodo, nate comunque come traduzioni stradali dei sentieri già esistenti.

Verso il 1890 invece la città arrivò a contare più di 15.000 abitanti e da qui partì la necessità di un nuovo piano di ampliamento, il quale venne redatto dall'ufficio tecnico comunale e approvato con un regio decreto risalente al 1894. Si trattava di un piano di viabilità interna e di lottizzazione in una vasta zona a sud di via La Marmora, che separava la città vecchia da un muro, e diede vita a quello che sarebbe diventato il quartiere San Paolo, compreso tra la zona del Cervo e la via per Ponderano.

Nei primi anni del Novecento la parte sud della città venne occupata quasi esclusivamente da fabbricati industriali, lungo gli assi in direzione Torino e Ponderano (corrispondenti alle vie Torino e Rosselli). Anche nella città storica, ogni spazio che era rimasto libero era stato poi occupato da edifici con vocazione produttiva. In quegli anni, forse per il motivo che ricorda Giuliano Ramella, poco si fece per realizzare interventi edilizi che si discostassero dalla funzione produttiva o industriale, favorendo altri tipi di servizi per la città.

La città pareva priva di un disegno urbano ed è in questa condizione che essa si presentò quando a Biella giunsero le truppe fasciste. In questo caso ci fu l'occasione di realizzare quelle opere a servizio della popolazione non erano ancora state costruite.

Qui non vi fu un vero e proprio esercizio dell'Architettura di Regime, ma si optò a colmare i vuoti della città attraverso interventi cauti e accorti, senza sconvolgere il tessuto della città. Gli interventi più significativi del periodo risalgono agli anni più prossimi all'avvento della Seconda Guerra Mondiale, tra questi vi sono la Torre Littoria, la Piazza Balilla

temporanea, come somma di tre insediamenti sviluppati indipendentemente ma parte di uno stesso complesso urbano; essi sono il Piano, il Vernato, il Piazza.

(ora piazza Curiel) e nella zona di espansione la nuova stazione di collegamento con Novara (la sede dell'unica e attuale stazione) con la creazione della piazza antistante e il tracciamento del viale alberato, Viale Roma. Inoltre si era individuata, sempre a sud, la zona dove sarebbe sorto il centro polisportivo comunale.

Nel 1939, data l'assenza di un'aggiornata carta topografica della città, venne bandito un Concorso per lo studio di massima del Piano Regolatore della città (Negro, Pidello & Piva, 1995).

La città aveva assunto una forma compatta ma si sentiva la necessità di affrontare il problema relativo al ridisegno della città, attraverso un Concorso di idee, a cui vi parteciparono 8 progetti. I temi principali da tenere conto per la partecipazione al progetto riguardavano problemi generali legati alla viabilità, il risanamento dei quartieri più antichi e prevedere la rimozione delle linee ferroviarie elettriche e della stazione Biella-Santhià e la loro unione con la stazione Biella-Novara. In quel periodo si parlava di pensare a tutto quanto fosse necessario per una città di 50.000 abitanti¹⁶, in materia di aree verdi, servizi pubblici, viabilità, etc.

Il Piano regolatore generale del 1941 non entrò mai in vigore a causa dell'entrata in guerra nell'anno prima, ma il Piano che venne redatto nel 1951 ne ricalcò i principi, riprendendo i punti enunciati nel concorso di idee bandito nel 1939.

I nodi affrontati dal piano riguardavano principalmente la soluzione di problemi infrastrutturali e, come scritto poco sopra, lo spostamento della stazione e l'abbattimento dei binari delle FEB. Riguardo al tema del traffico di transito si predispose un sistema di tangenziali intorno al nucleo abitato per assorbire i movimenti provenienti dalle due direzioni est-ovest e nord-sud. Già nel '51 si erano fissate le basi per delle decisioni riguardo alla costruzione di alcuni collegamenti che vennero infatti ripresi in seguito.

¹⁶ Va tenuto conto anche che un anno dopo, nel 1941, Chiavazza e Cossila avrebbero perso l'autonomia confluendo all'interno del comune di Biella.

La piazza Vittorio Veneto era considerata il centro naturale, il punto di incontro tra i due principali assi del traffico interno (il cardo e il decumano massimo): da nord a sud Via Umberto I – Via Torino, via Cernaia – via La Marmora da est a ovest. Attorno al nuovo foro cittadino si era prevista la costruzione di edifici per i servizi amministrativi, politici, commerciali, sociali e di ritrovo.

Nella zona dell'ampliamento doveva risiedere una maggioranza di edifici con destinazione d'uso di residenza intensiva, mentre ai margini di questo si erano collocate le zone di residenza semintensiva e popolare. Per quanto riguarda il collocamento delle aree industriali si individuava la zona ovest della città e ad est, lo spazio compreso tra il torrente Cervo e Chiavazza.

Oltre ai minimi ritocchi nel tessuto storico e i grandi interventi previsti, si predisponne la realizzazione di una serie di servizi per il pubblico, come chiese, scuole, bagni pubblici, etc.

Questo piano del 1951, grazie anche all'introduzione della **Legge Urbanistica del 1942**, costituì, probabilmente un primo passo nella progettazione urbanistica della città degli anni '50 (Negro, Pidello & Piva, 1995) sebbene quest'ultima non influenzò in maniera preponderante il progetto.

Colpisce il fatto che già in questi anni si voleva far arrivare l'autostrada fino in città attraverso quella che poi è diventata la strada Trossi.

In questo piano si denotò un cambiamento di orientamento della trama viaria principale, costituita non più da est a ovest, ma nord-sud.

Nonostante un periodo di occupazione nazi-fascista, dal 1943 al 1945, la città non aveva subito drastici danneggiamenti dalla guerra. Come nelle altre città italiane, anche quelle risparmiate dai bombardamenti si poteva parlare di ricostruzione della città e della loro trasformazione.

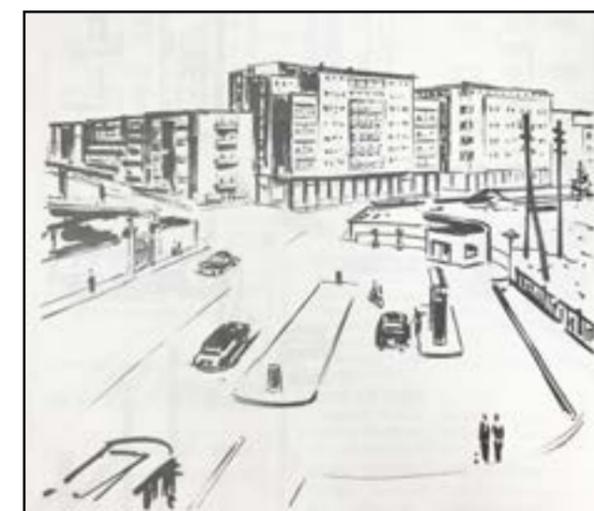
Ma nonostante questo ben presto la volontà di ragionare sui vari destini delle città viene sovrastata dalle logiche speculative.

Il periodo del dopoguerra veniva posto per tutti il problema della casa e varie forze politiche, amministrative si dedicarono con forza per la sua soluzione. Più che alla monumentalità e alla celebrazione del bello, gli architetti predilessero la funzionalità della pianta e l'efficienza degli spazi.



19. Lo sviluppo di Biella, illustrazione
Almanacco Biellese, 1961

20. Lo sviluppo di Biella, illustrazione
Almanacco Biellese, 1961



Il territorio comunale di Biella – le periferie

Capoluogo della omonima provincia piemontese, la città conta poco più di 45.000 abitanti. Essa è suddivisa oggigiorno in 10 circoscrizioni, le quali comprendono i vecchi quartieri o rioni e le frazioni.

Esse sono:

- Centro, che comprende i quartieri Borgo, Rossigliasco e il Quartiere degli Affari
- Riva
- Vernato Thes
- Villaggio La Marmora
- San Paolo – Masarone – Villaggio Sportivo
- Piazza
- Oremo – Barazzetto – Vandorno
- Valle Oropa (Cossila San Grato – Cossila San Giovanni – Favaro)
- Chiavazza
- Pavignano – Vaglio Colma

Lo scopo delle prossime righe sarà quello di provare ad identificare quale tra queste zone può assumere le connotazioni di quartiere periferico, nonostante la piccola dimensione della città in termini di popolazione ed estensione.

Da definizione **un luogo si definisce periferico in quanto posizionato intorno ad un centro**. Roberto di Giulio (2013) individua l'attribuzione del concetto di periferia in relazione alla presenza di un limite che separa l'area centrale da quella periferica, o di un margine che stabilisce dove finisce la prima e inizia la seconda. Limite e margine in questo caso non sono sinonimi ma uno dei due presenta una connotazione più negativa, legata poi quindi alla percezione della periferia: se il limite si configura solo come linea di interfaccia con lo scopo di separare due aree distinte per identità architettoniche e sociali di un sistema urbano, allora il margine, già pensando ai termini che da esso derivano (come marginalità, emarginazione) si presuppone già una differenza più sostanziale tra due parti.

Le periferie non presentano caratteristiche tutte uguali, possono trovarsi tratti simili invece per quanto riguarda la condizione periferica (Di Giulio, 2013): possono essere comuni i modelli di confronto basati sulla contrapposizione tra com'è il centro e la periferia in termini di qualità estetica, percezione di degrado, efficienza funzionale, carenza di servizi, etc.

In questo paragrafo si tenta di dare un nome a quei quartieri, che in base alle caratteristiche appena enunciate, possono definirsi periferici. Data la marcata impronta industriale incentrata sulla manifattura tessile, a partire dalla fine del XIX secolo, sotto l'impulso della rivoluzione industriale, l'immigrazione di manodopera, che ha interessato fortemente la città in questione, ha determinato un rilevante incremento della popolazione fino a quadruplicarne il numero di abitanti in meno di un secolo. In questo contesto si plasma l'intera organizzazione

spaziale, sociale ed identitaria della comunità cittadina: i villaggi suburbani sorgono infatti come zone separate, organizzate in dipendenza di differenziali economici e di classe.

Il quartiere chiamato il **Villaggio La Marmora** trovò le sue origini nel contesto appena citato, come sviluppo urbanistico verso il quadrante meridionale della città negli anni venti del Novecento. Il nucleo iniziale di case popolari e di ville mono e plurifamiliari si sviluppò attorno ad una chiesa dal carattere avveniristico, fino a quando raggiunse la sua attuale estensione attraverso l'edificazione progressiva realizzata in gran parte nell'ambito di due piani di edilizia popolare, rispettivamente del 1952 e del 1965, concludendo la realizzazione negli anni novanta del Novecento.

La destinazione d'uso del quartiere è per la maggior parte residenziale, di cui tra queste vi è una buona percentuale di edilizia sociale (il 37 % complessivo di Edilizia convenzionata, edifici di proprietà comunale e dell'ATC, l'Azienda territoriale per la Casa). Si tratta di un quartiere connotato da una rilevante marginalità economica e sociale; esso infatti è stato l'oggetto principale di trasformazione del bando di riqualificazione delle periferie urbane dei comuni capoluogo dell'anno 2016 (D.P.C.M 25.05.2016). Il tessuto del quartiere in esame si caratterizza pertanto per le connotazioni fisiche e sociali tipiche delle nuove periferie, la cui marginalità si esprime in elementi di disagio sociale ma anche di degrado fisico, visibile soprattutto dalla scarsa cura degli spazi pubblici.

Il rione di Riva, uno dei più antichi di Biella Piano¹⁷, costituisce il proseguimento verso nord del rione Borgo e Rossigliasco, essi appartenenti all'attuale circoscrizione Centro.

Rispetto al torrente Cervo, il quartiere si trova in posizione sopraelevata

¹⁷ Il nucleo centrale storico della città di Biella è costituito da un tessuto urbano che si sviluppa su tre livelli altimetrici, che differiscono anche per una mancata percezione complessiva unitaria: il Borgo del Piazza, il centro storico di Biella piano e l'asse di paesaggio industriale lungo il Cervo.

all'imbocco delle valli Oropa e Cervo.

Ospitò, in epoca della Rivoluzione Francese fino a metà Ottocento, quando si accentuò il processo di trasformazione edilizia, il flusso di manodopera originato dallo sviluppo industriale lungo le rive del Cervo. Agli inizi del Novecento il quartiere di Riva presentava un tessuto edilizio in condizioni insalubri e carente di qualsiasi attività manutentiva.

Già a partire dal 1939 si iniziò a considerare il risanamento del quartiere, in occasione del Concorso per lo studio di massima del Piano regolatore. Ma fu poi negli anni '90 che, fortemente degradato, venne in parte recuperato attraverso interventi di restauro su alcuni edifici e la creazione di una piazza, Piazza del Monte per rendere il quartiere nuovamente luogo di scambio e attività sociale. Infatti nel medioevo costituiva il luogo centro di vita sociale, politica della città, in quanto in una posizione che accoglieva le persone provenienti dalle valli Cervo e Oropa.

Nonostante sia un proseguimento del rione Centro, del quale condivide anche la via principale, Via Italia, **Riva** si distacca da quest'ultimo dalle caratteristiche del tessuto edilizio, in cui sono ancora riscontrabili le case operaie e in quanto comprende all'incirca 80 alloggi di edilizia economico- popolare. La presenza di una consistente fetta di popolazione immigrata, numerosi alloggi in scarso stato di manutenzione, di poco pregio e con un'età avanzata di oltre cent'anni fanno sì che il quartiere, insieme a quello del Villaggio La Marmora, sia considerato per le sue caratteristiche appena enunciate, appartenente alle cosiddette nuove periferie, connotate da forte disagio sociale.

Il torrente Cervo separa il quartiere Riva dall'altro borgo storico di **Chiavazza**, risalente all'anno 1000. Situato nella zona orientale della città, esso fu un comune autonomo fino al 1940, quando, a discapito dei suoi abitanti, dovette ricoprire il ruolo di area periferica. Chiavazza si sviluppa lungo l'asse di via Milano: a nord di questa si riscontra la

maggior parte del tessuto edificato, con destinazione prevalentemente residenziale, mentre a sud ha luogo la quota produttiva, dove si riscontra una buona parte di edifici dismessi o poco utilizzati, ma tra questi è presente oggi un nuovo complesso di alloggi di edilizia residenziale pubblica. Prevalentemente in quest'area sud di via Milano negli alloggi di cui sopra sono presenti principalmente persone in situazione di elevata fragilità, connotando l'area di un forte disagio sociale.

I quartieri Riva e Chiavazza, infatti, sono stati oggetto del progetto chiamato Biella Rigenerazione Urbana, proposto al bando nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate.

Il quartiere **Vernato** fa parte della circoscrizione Vernato-Thes. Si tratta di un rione situato appena a sud del centro storico ed ha origini molto antiche: esso comparve per la prima volta nell'anno 996, ma le sue origini paiono ancora precedenti in quanto il toponimo sia di origine celto-ligure.

Data la prossimità al rione San Biagio, il quale è compreso oggi nella circoscrizione, si può pensare che questo luogo sia nato per dare accoglienza ai viaggiatori e ai pellegrini, infatti il suo primo edificio fu un convento con annessa struttura di accoglienza nei pressi dell'attuale chiesa di San Biagio.

Esso ospita al suo interno uno dei pochi esempi di architettura tardo quattrocentesca presenti nel biellese, Casa Masserano, e l'attività economica principale del quartiere per secoli fu legata alla concia delle pelli, come ricorda l'attuale via dei Conciatori, e ad altre attività artigianali. Trovò espansione nella metà del secolo XX per l'espansione demografica, dovuta allo sviluppo industriale della città.

L'area, insieme al borgo storico del Piazza, è stata oggetto di interventi di rivitalizzazione economica e qualificazione urbana nel 2011 secondo il P.I.S.U. il programma di finanziamento messo a disposizione dalla Comunità

Europea attraverso le Regioni, nell'ambito degli interventi volti a migliorare la coesione sociale. In particolare uno dei progetti previsti era quello di realizzare una nuova sede del "Servizio sociale professionale area Adulti-Anziani" in quanto si tratta di una zona esposta ad un rischio elevato di vulnerabilità sociale e con una quota significativa di popolazione anziana.

Ad oggi alcuni residenti lamentano alcuni problemi di scarsa sicurezza nel quartiere, data la presenza del Sert e di una forte presenza di popolazione straniera.

Il rione di **San Biagio** corrisponde alla parte sud-occidentale del comune di Biella.

In passato, il Vernato contava tre piccoli agglomerati urbani distinti: San Biagio, Sant'Agata e S. Maria di Campagnate (tutti corrispondenti ai toponimi ancora esistenti): tre comunità con forte connotazione contadina e simili nelle piccolissime dimensioni. Ognuna delle tre comunità aveva come riferimento una propria chiesetta con funzioni e rango di rettoria.

Il nome del rione deriva da due principali fattori: la zona Case Sparse San Biagio costituisce, ancora oggi, la parte più a sud-ovest di Biella, ove l'omonima strada lambisce le mura del Cimitero Urbano, il più grande della città; inoltre, la chiesa parrocchiale di San Biagio è, fino al 1964 (anno di consacrazione della chiesetta del rione Oremo), la più occidentale di Biella Piano, e costituisce ancora oggi la parrocchia di riferimento dell'intera zona.

Il quartiere oggi comprende anche il polo universitario biellese, Città Studi, e la casa circondariale.

Non si tratta di un quartiere particolarmente critico per fenomeni di degrado o disagio, tuttavia, in seguito alle analisi che tratteremo nel capitolo seguente, nel tessuto urbano del quartiere sono state individuati alcuni casi di fragilità sociale, per cui situazioni inerenti al tema in oggetto.



03 | LA POPOLAZIONE E I SUOI BISOGNI

L'analisi demografica

Il contesto socio-demografico

Conoscere e capire le dinamiche della popolazione è il primo passo per farne una lettura sociale, economica o politica. La visione e conoscenza degli andamenti demografici di una città serve per comprendere le esigenze degli abitanti per sistemare i servizi, gli interventi e le risorse esistenti.

Le caratteristiche della popolazione di un territorio permettono, quindi, di definire le potenzialità attuali e prospettare la vitalità dell'immediato futuro.

Nell'ottica di questa ricerca è stato deciso di dedicare a questa parte di analisi un intero capitolo in quanto la conoscenza della popolazione e della sua stratificazione ha costituito uno step importante per avviare un processo di rigenerazione urbana e uno strumento per relazionarsi con gli abitanti.

Il territorio comunale, come anche l'intero provinciale, ha subito negli ultimi anni profonde trasformazioni e cambiamenti demografici. Importante è il calo della popolazione residente, come si può vedere dalla figura che mostra come dal 2002 la tendenza presenta un andamento sempre più decrescente. Oltre a questo fattori importanti sono dati anche dal calo delle nascite e dall'invecchiamento della popolazione.

Il 15° Censimento della popolazione (anno 2011) – ISTAT, mette in luce dati molti significativi. La popolazione, che come appena detto risulta in notevole calo, è anche per lo più composta da una quota significativa di anziani e da una debole presenza di giovani. Nel 2017 l'età media ha raggiunto i 48,1

anni, quando la media italiana è di 44,2.

La percentuale di popolazione avente 65 anni e oltre rappresenta il 28,49% del totale, mentre solo il 5,81% della popolazione rientra nella fascia tra i 18 e i 24 anni¹.

L'aumento dell'invecchiamento della popolazione, può essere dovuto principalmente:

- alla maggiore longevità, riconducibile al miglioramento delle cure mediche e alla migliore rete di welfare sanitario e sociale, a tutela delle persone più anziane;
- minor numero di nati negli ultimi vent'anni, che sbilanciano l'età media della popolazione complessiva verso le età più anziane.

L'indicatore di invecchiamento della popolazione è dato dall'età media della popolazione, che dal 1991 è andata aumentando in modo progressivo, quando infatti questo era 166, ossia c'erano 166 anziani ogni 100 giovani, mentre nel 2011 era di 226,6.

Oggi (ISTAT, 2017) questo dato è pari a 248,8, indicando per ogni giovane ci sono oltre due anziani.

Il tasso di ricambio della popolazione lavorativa evidenzia che nel biellese a fronte di 248 persone in uscita dal mondo del lavoro poiché anziane, ci sono solo 100 giovani che si preparano ad entrare.

La presenza di persone molto giovani, di un buon tasso di natalità o di trasferimenti di residenza in ingresso, indicano una situazione favorevole dal punto di vista demografico. Al

¹ Questi dati sono relativi all'anno 2016, disponibili da <http://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/eta/biella/96004/4>

contrario, una popolazione sbilanciata verso le età più anziane, con un tasso di mortalità maggiore di quello della natalità o che vede il prevalere di trasferimenti di residenza verso l'esterno, esprime potenzialità minori e, in ogni caso, bisogni attuali e prospettive future differenti. Nel caso di Biella ci si trova in un caso sfavorevole in quanto la presenza di popolazione anziana è comunque abbondante ed effettivamente anche il tasso di mortalità risulta superiore alla natalità, nonostante l'età media delle persone sia andata sempre aumentando. Secondo i dati del Sole 24 Ore il tasso di natalità di Biella è tra i dieci peggiori di Italia.

L'indice di dipendenza strutturale² è andato progressivamente aumentando nel periodo dal 2002 al 2017, come mostrato in figura 2. Nel 2017 (dato risalente al 1 gennaio) teoricamente risulterebbero 66,3 individui a carico ogni 100 che lavorano.

Andando a visualizzare localmente dove si concentra la maggioranza della popolazione anziana nel contesto comunale è venuto come questa interessi per lo più la circoscrizione Centro e quella comprendente i rioni San Paolo, Masarone e Villaggio Sportivo.

La presenza di cittadini stranieri rappresenta una sorta di attenuante relativamente a questo indicatore, in quanto abbassano notevolmente l'età media.

Una città va stratificata nei diversi ambiti in cui essa è strutturata; Ogni fascia di età presuppone domande e bisogni differenti da un'altra

Come valutare nell'ottica delle domande del welfare locale la presenza preponderante di una popolazione più anziana?

Emilio Sulis (2006) sostiene che la domanda al welfare locale che proviene da questa fascia di popolazione nel suo complesso riguarda soprattutto servizi alla persona, sia sul versante sanitario che su quello socio-as-

² Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni).

sistenziale, ma più in particolare si auspica ad una sicurezza relazionale, quando non si ha più la disponibilità ad avere familiari o chi al proprio fianco che eviti la condizione di isolamento. Questo risulta ancora più critico se la popolazione anziana in questione sia in una condizione economica sfavorevole e in questo occorre saper rispondere a questa domanda con servizi assistenziali sempre più attenti.

Dall'altra parte la quota giovane della popolazione esprime bisogni differenti, con una domanda che può riguardare il mercato del lavoro, da un lato, e la socialità e il tempo libero (Sulis, 2006).

La domanda di stabilità economica è quella che viene maggiormente fuori dai giovani ma viene da allarmarsi quando ci si trova di fronte alla realtà in cui viene detto che le prospettive per un futuro sono allarmanti.

Sempre secondo Sulis (2006) tra i giovani si è riscontrata un'altra criticità nei loro confronti: nelle agende politiche manca il tema della prevenzione al disagio per i giovani, focalizzandosi solamente su interventi di emergenza o incentrati solamente su aspetti particolari e marginali. Mancano ragionamenti sui giovani come futuri cittadini e dunque risulta difficile finanziare i loro progetti.

Si sente la necessità di fornire loro spazi e risorse, luoghi di incontro che non siano necessariamente legati alla vita parrocchiale, politica o scolastica.

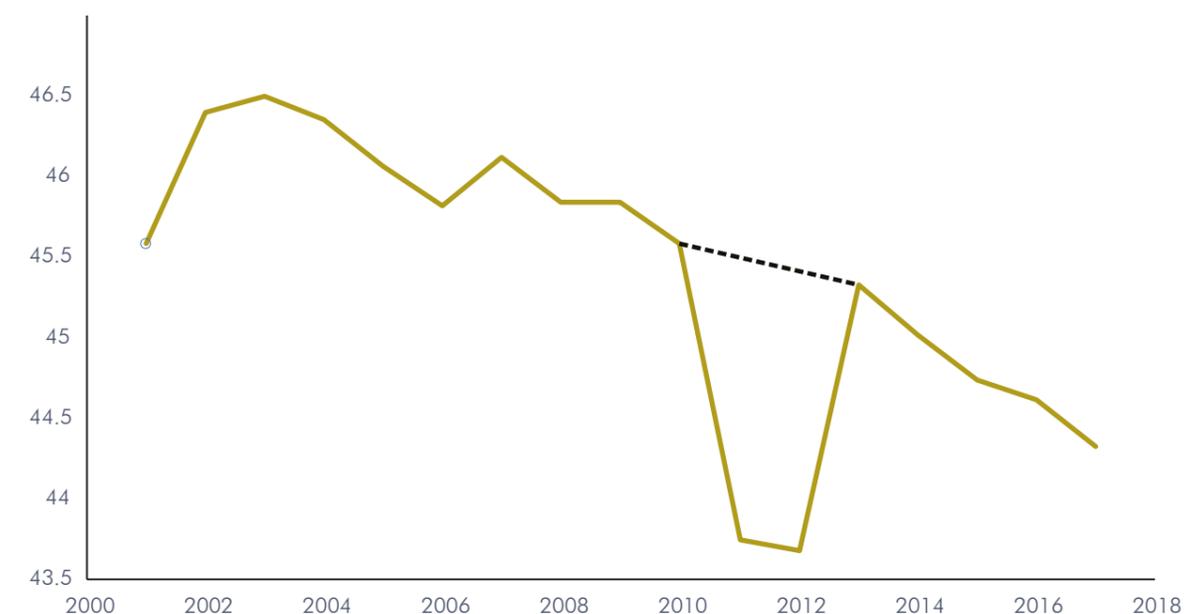
I recenti mutamenti sul versante occupazionale e le dinamiche demografiche hanno comportato la nascita di una nuova domanda, relativa alla sfera intermedia, il mondo degli adulti e facendo emergere talvolta gravi situazioni di povertà.

Nel territorio provinciale le stime relative all'anno 2013, sulla base di dati ISTAT rielaborati dal Consorzio IRIS³ si evince la presenza del 5,7 % di famiglie in condizioni di povertà

³ Il Consorzio IRIS è un ente strumentale dei comuni istituito nel 1996 e comprende la metà del territorio provinciale di Biella

assoluta sul territorio provinciale, circa 4.760 sul totale di 83.511. Sono aumentate inoltre le difficoltà a ricollocarsi da parte di chi perde il lavoro e sempre per questi si rende necessaria una formazione adeguata con strumenti di accompagnamento verso un nuovo ruolo e una nuova identità lavorativa. In un panorama in cui si sono allungate le prospettive di vita degli anziani e dove i giovani faticano ad entrare nel mondo lavorativo sicuro e duraturo, la popolazione adulta si ritrova ad essere particolarmente sotto pressione.

Andamento della popolazione residente



2011: anno del censimento, la popolazione rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 43.818 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 45.531. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 1.713 unità

2012: misurazione post-censimento

19. Tabella 1, andamento demografico della popolazione residente
fonte dati: www.tuttitalia.it, 2017 - rielaborazione personale

Il contesto economico

La provincia di Biella ha subito negli ultimi anni una radicale trasformazione del proprio tessuto economico: il forte e drastico ridimensionamento dell'industria locale, in particolare del settore tessile, ha visto la chiusura di stabilimenti e la messa in mobilità e in cassa integrazione di un numero elevatissimo di lavoratori.

Secondo quanto mostrato dal report di Osservabiella⁴ il tasso di occupazione nel 2017 in provincia di Biella è pari al 67,7%, in linea con il valore regionale (65,2%), e il tasso di disoccupazione (7,2%) risulta al di sotto della media regionale pari al 9,1%, la quale venne superata solo nel 2010 e nel 2011 (valori pari a 8,2 e 8,4).

Infatti, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2010 valori considerevoli, continuando a crescere fino al 2014, arrivando al 10,4%. Dal 2015 in poi invece ha iniziato a verificarsi un'inversione di tendenza.

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile l'indicatore nel 2011 arriva a 31,7: questo sta a indicare che oltre un disoccupato ogni tre ha meno di 40 anni, di cui il 25% ha l'età compresa tra i 26 e i 39.

Un importante indicatore a livello locale della situazione del mercato del lavoro è legato al numero di disoccupati iscritti al Centro per l'Impiego di Biella, che ha raggiunto le 24.000 unità nel 2014 (erano 8.048 nel 2009). I disoccupati sono aumentati in modo rilevante dal 2009 al 2014, in tutte le fasce di età a partire dai

15 fino agli over 49 (Osservabiella.it, 2017).

La crisi e le situazioni di licenziamento possono causare ripercussioni negative sull'individuo, sulla persona e provocare anche echi a livello sociale.

Tra queste conseguenze vi possono essere difficoltà nel progettare la propria vita anche nel quotidiano, specialmente per i più giovani il futuro è sempre più incerto.

Ciò può ripercuotersi anche su una maggiore fatica nel prendere decisioni impegnative, anche a lungo termine.

Un'altra conseguenza, più pericolosa riguarda il rischio di una maggiore esposizione ad eventi di vita potenzialmente minacciosi.

Si possono avere anche ripercussioni su come si impiega il tempo libero, tendendo anche a vivere meno le relazioni sociali, procurandosi una sorta di isolamento.

Per quanto riguarda l'ambito dell'istruzione, dai dati ISTAT relativi al censimento 2011, sulla popolazione avente maggiore di 14 anni, si riscontra come la percentuale più ricorrente sia quella compresa nell'intervallo tra il 25 e il 40%.

L'indice di non conseguimento della scuola del primo ciclo (cioè la percentuale di residenti di età 15-62 anni che non ha conseguito il diploma di scuola media inferiore) è pari a 9,09, dato superiore alla media regionale piemontese, che è pari a 7,25 e anche a quello generale italiano (8,61).

⁴ Osservabiella.it è un progetto che consiste in uno strumento di osservazione delle povertà nel territorio biellese elaborato da Caritas diocesana di Biella, Centro servizi volontariato di Biella e Tavolo Povertà

Flussi migratori

In un contesto caratterizzato da un forte invecchiamento della popolazione, di un calo demografico che sarà di tendenza ancora per il futuro più vicino, che ruolo può giocare il trasferimento nel Biellese di persone non italiane?

In termini quantitativi l'immigrazione attuale non giunge a valori particolarmente significativi e si colloca nel contesto Biellese al di sotto del valore medio regionale e nazionale.

Il fenomeno migratorio presenta un carattere molto eterogeneo, infatti le componenti principali dell'immigrazione attuale si differenziano per genere (donne dell'Est europeo o del Sud America, rispetto a uomini del Nord Africa), fasce di età (giovani sotto i trent'anni piuttosto che adulti), per religione (la componente prevalente di matrice cristiana, una parte di matrice islamica e altre ancora) oppure per gli obiettivi previsti da questo percorso migratorio, che spesso sono caratterizzati da una media temporaneità della permanenza.

Complessivamente sono oltre cento i diversi Paesi di origine delle persone immigrate che risiedono nel Biellese e le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella marocchina e quella rumena che costituiscono rispettivamente il 24% e il 23% di tutta la popolazione immigrata della provincia.

Secondo il rapporto di Osservabiella di ottobre 2017, il biellese si presenta come un territorio che deve affrontare il passaggio ad una fase di insediamento permanente, di stabilizzazione del fenomeno.

La maggiore concentrazione di immigrati risulta effettivamente localizzata nel territorio del capoluogo: nel 2016 il numero era pari

a 3.541 su un totale di circa 10.000 persone.

A livello comunale quindi, queste 3.541 persone rappresentano il 7,9% della popolazione residente e fra queste la comunità straniera più numerosa è ancora quella proveniente dal Marocco con il 23,6% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania (19,0%) e dalle Filippine (10,8%).

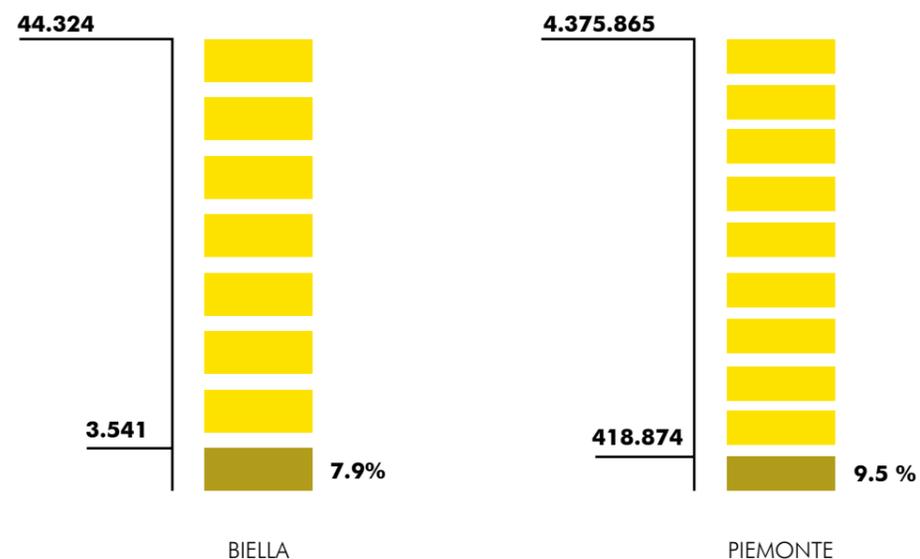
Questa quota di popolazione rappresenta un fattore positivo in quanto contribuisce a contrastare l'invecchiamento della popolazione, infatti la fascia di età modale è quella compresa tra 14-39 anni, con il 41% della popolazione immigrata complessiva, invertendo le tendenze della popolazione locale.

Oltre a questo ci si può riscontrare con gli altri effetti positivi che il ringiovanimento demografico comporta sulle dinamiche territoriali in merito a caratteristiche qualitative, come la propensione e l'atteggiamento verso il lavoro e, in generale, maggiore vivacità nel territorio.

Le persone provenienti dall'estero presentano problematiche specifiche, sebbene la sensazione generale è che anche nel Biellese si stiano sempre più integrando nel contesto economico e sociale, soprattutto con l'inserimento delle seconde generazioni nelle scuole, con una prospettiva di vita ormai stabile e definitiva (Sulis, 2006).

Percentuale di cittadini stranieri

Stranieri residenti (al 1° gennaio 2017)



INDICE ANZIANI SU GIOVANI POPOLAZIONE COMPLESSIVA



INDICE ANZIANI SU GIOVANI POPOLAZIONE IMMIGRATA



20. Tabella 2, percentuale cittadini stranieri a Biella e in Piemonte

fonte dati: www.tuttitalia.it, 2017 - rielaborazione personale

21. Tabella 3, confronto indice anziani su giovani - italiani e stranieri residenti

fonte dati: www.tuttitalia.it, 2017 - rielaborazione personale

Le mappe di fragilità

Una parte sostanziale dell'analisi è stata occupata per lo studio della popolazione sulla base di alcuni indicatori sulla sua struttura demografica, sul livello economico, occupazionale e nel mondo dell'istruzione.

Per fare queste analisi e successive riflessioni si è optato per il confronto degli indicatori sulla base delle sezioni di censimento del comune di Biella⁵, per arrivare a visualizzare localmente come si presenta la città nei suoi territori.

Le fonti prese come riferimento per la redazione di queste analisi sono di tipo quantitativo. Va comunque tenuto presente che le risorse informali di una comunità non sono sempre riconducibili ad indicatori quantitativi, ma ne costituiscono una risorsa fondamentale. Inoltre va specificato come non siano state fatte distinzioni di genere, considerate come dei processi opportuni in questo tipo di tracciamento del profilo di una comunità; tuttavia l'obiettivo primo delle mappe è quello di permettere un'osservazione globale del territorio in questione per poter entrare nelle sue dinamiche sociali e demografiche ed individuarne potenzialità e criticità.

⁵ <http://gisportal.istat.it/bt.viewer/>

Sezioni di censimento - centri abitati



22. Territorio comunale di Biella - sezioni di censimento,

fonte dati: ISTAT - rielaborazione personale

La città è suddivisa a livello censuario in **417 sezioni di censimento** (immagine 22) per quanto riguarda i centri abitati.

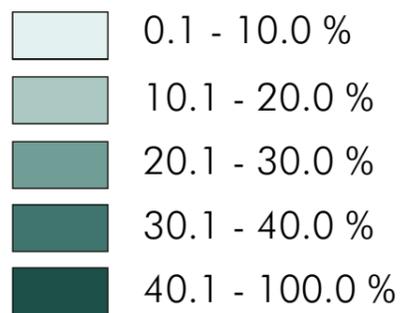
Sono state create delle mappe di criticità del territorio comunale biellese, elaborate grazie al supporto del software QGIS, selezionando quattro differenti indicatori relativi rispettivamente alla struttura demografica, al livello di istruzione e al mondo del lavoro; tutto questo con l'obiettivo di individuare e geolocalizzare le situazioni nelle differenti sezioni di censimento della città che potrebbero considerarsi critiche. La banca dati utilizzata è stata fornita dagli open data dell'Istat, relativi al censimento del 2011.

In relazione alla struttura demografica sono stati tre gli indicatori di riferimento: la popolazione residente avente maggiore di 65 anni e la controparte di popolazione giovane, e infine la presenza di apoliti e stranieri sul territorio. Per l'ambito dell'istruzione invece si è analizzata la percentuale sulla popolazione totale di popolazione avente la licenza media, mentre per l'ambito economico-lavorativo si è analizzato il tasso di disoccupazione, calcolando la percentuale di persone in cerca di lavoro, rapportate alla popolazione attiva.

La realizzazione di tale mappe è risultata fondamentale per la ricerca generale del progetto in quanto è servita a visualizzare localmente quali sono le aree della città più "demograficamente fragili" al fine di partire proprio da quei contesti ed individuare gli spazi collettivi da ripensare per andare a migliorare la qualità urbana degli stessi e dunque innescare un processo di coesione tra gli abitanti di quei luoghi e farli godere di un maggiore benessere.

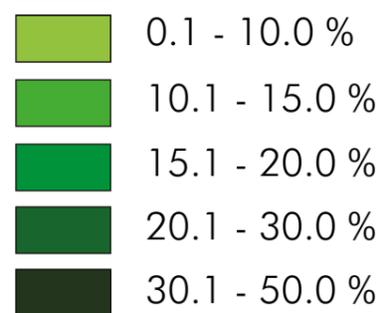
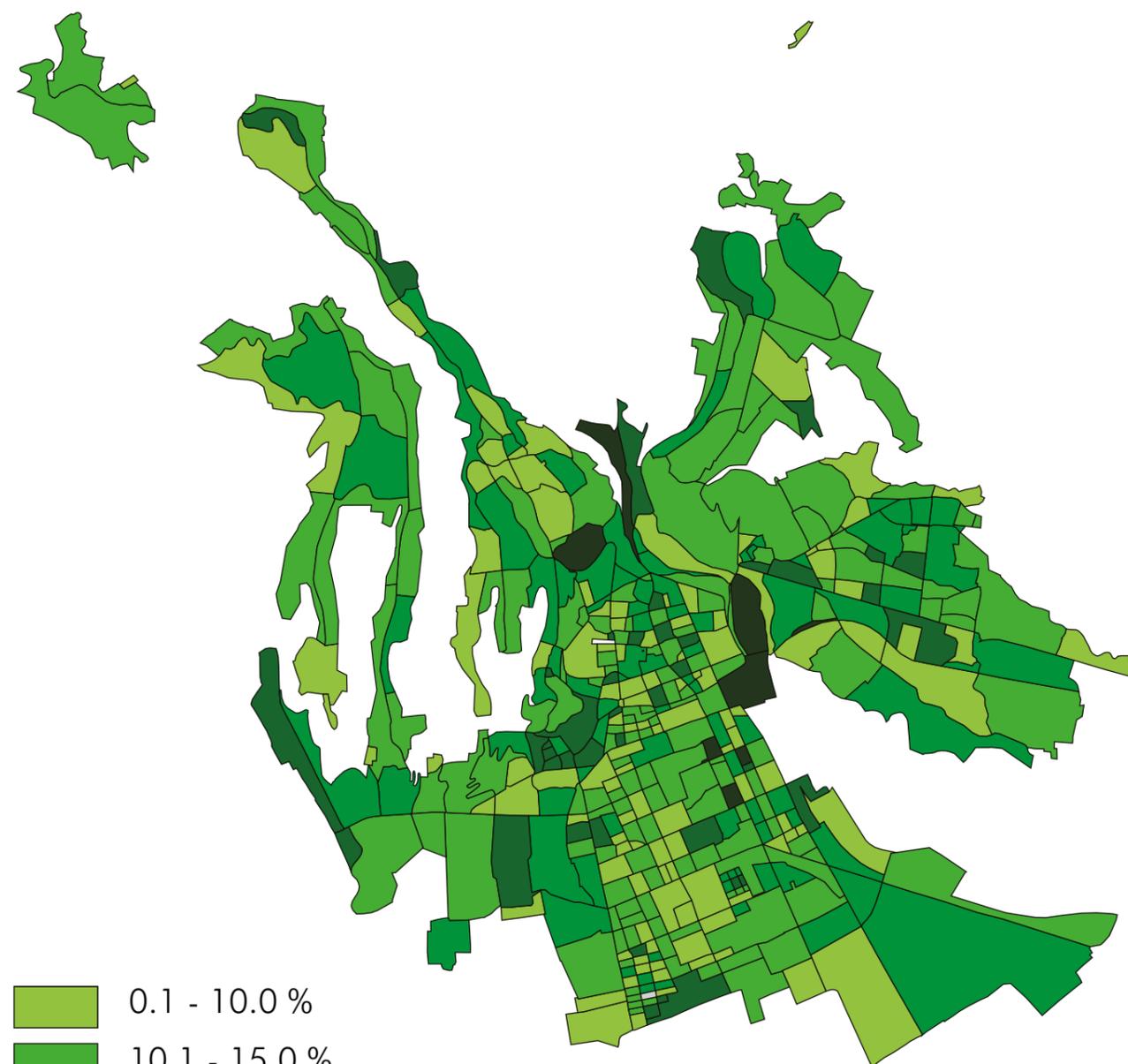
Popolazione residente avente età superiore a 65 anni

#MAPPA1



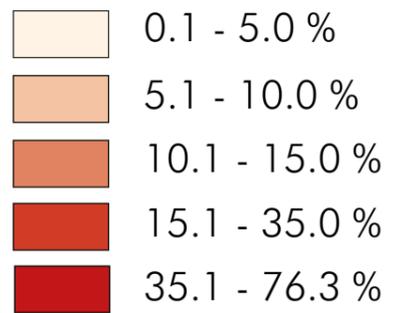
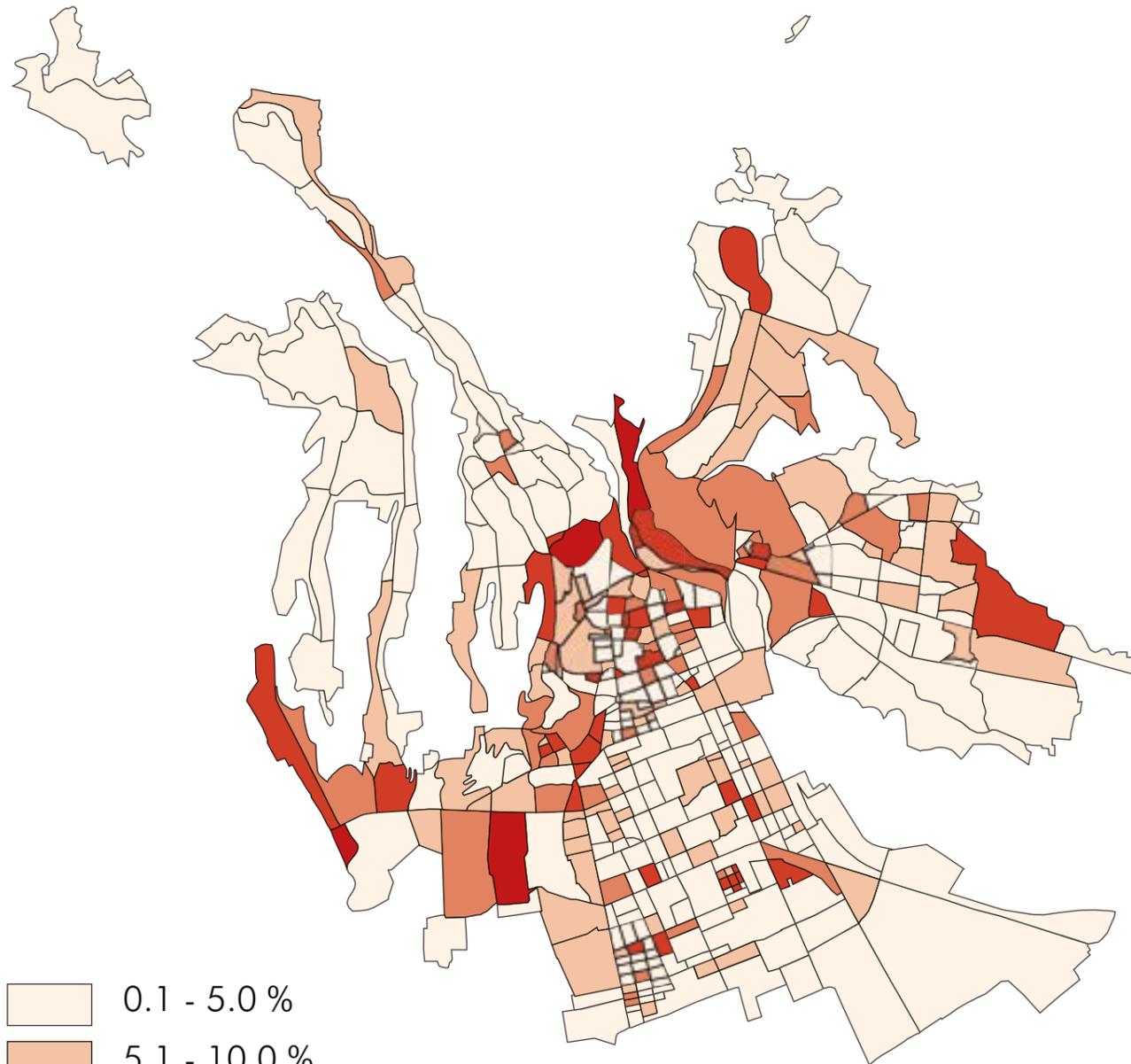
Popolazione residente avente età compresa tra i 20 e i 35 anni

#MAPPA2



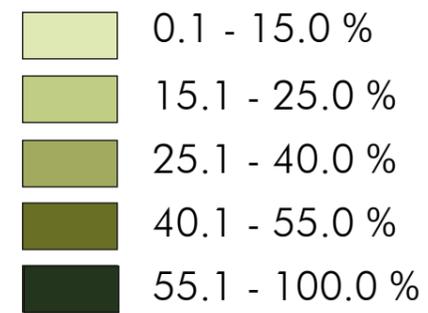
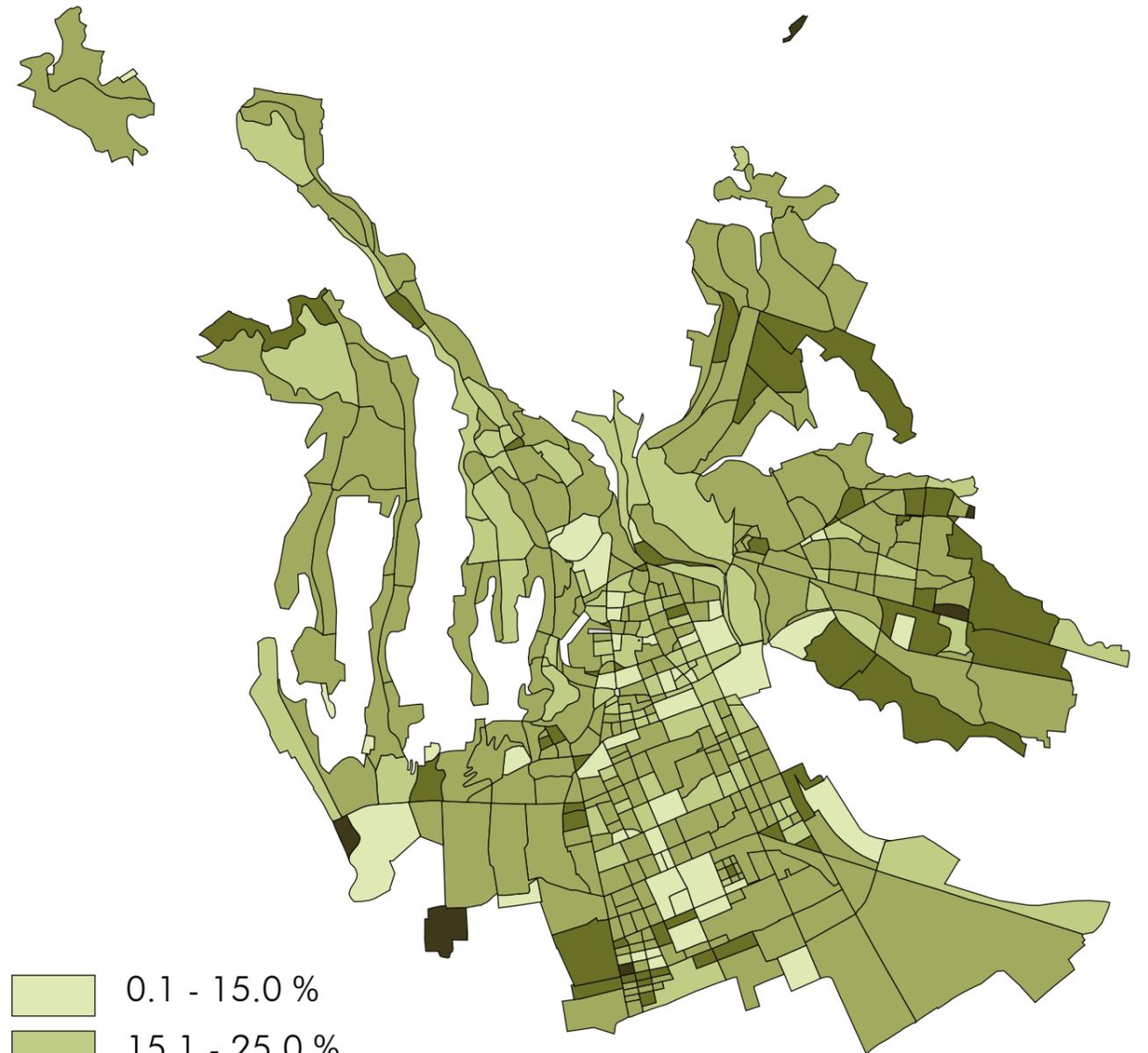
Popolazione residente straniera

#MAPPA3



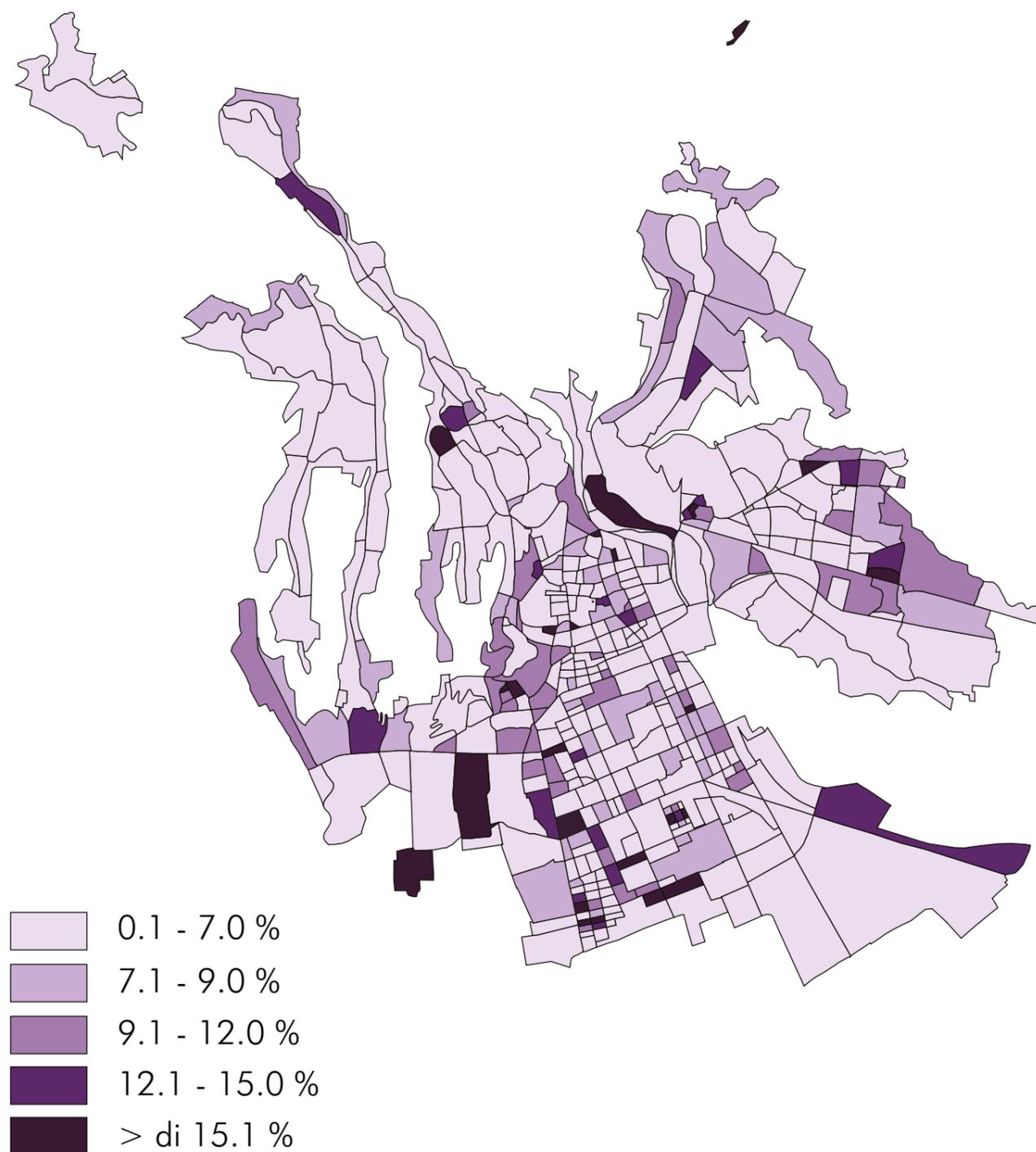
Popolazione residente con media superiore (età superiore a 15 anni)

#MAPPA4



Popolazione residente totale disoccupata in cerca di nuova occupazione (calcolata sulla popolazione attiva e con età superiore ai 15 anni)

#MAPPA5



Dalle analisi delle mappe il primo elemento critico emerso riguarda la presenza forte di popolazione anziana nel territorio. Infatti oggi, secondo i dati del Sole 24 Ore, i cittadini biellesi sopra i 65 anni sono pari a più del 25% degli under 14 ed il tasso di natalità è tra i dieci peggiori di Italia. Rispetto a tale indicatore si riscontra una distribuzione omogenea su tutto il territorio, e le parti più concentrate (al di sopra del 30%) interessano per lo più la circoscrizione Centro e quella comprendente i rioni San Biagio, San Paolo, Masarone e Villaggio Sportivo, ad esclusione della parte sud occidentale della città e di Chiavazza, dove la percentuale per lo più al di sotto del 30%.

Invece, mettendo a confronto la situazione dell'età demografica con la presenza di popolazione straniera risulta abbastanza evidente come le sezioni più "giovani" siano quelle in cui vi è la maggior parte di popolazione non italiana. Come detto in qualche paragrafo più indietro, infatti, quest'ultima presenta un'età media molto inferiore a quella italiana.

La percentuale di popolazione avente licenza media inferiore è stata calcolata sul campione di popolazione avente un'età superiore ai 15 anni.

La media percentuale di popolazione residente con licenza media risulta tra il 25 e il 40 % del totale ed essa è localizzata in maniera omogenea su tutto il territorio comunale. Le sezioni più critiche in questo senso risultano essere nelle aree più periferiche, nello specifico nel Villaggio La Marmora, a Chiavazza e nel territorio delle frazioni Pavignano-Vaglio Colma, a nord est della città.

La percentuale di popolazione in cerca di occupazione è stata calcolata in rapporto alla popolazione attiva avente più di 15 anni. Il tasso di disoccupazione nella città di Biella è

pari a 8.6, mentre quello giovanile è di 31.7, leggermente superiore al valore piemontese.

Dai dati riscontrati sul documento "Piano di Zona del biellese", risalente al 2015, il quale mostra dati relativi al complessivo territorio provinciale (poco meno di 180.000 abitanti), si evince che la crescita della disoccupazione è aumentata soprattutto per la fascia di età oltre i 40 anni. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile oltre un disoccupato ogni tre ha meno di 40 anni, ed in particolare il 25% ha 26-39 anni e il 13% ha un'età compresa tra 15 e 25 anni.

Nella mappa la maggior parte delle sezioni sono caratterizzate da una percentuale di disoccupazione nell'intervallo compreso tra l'1 e il 7,0 %; le aree più critiche corrispondono indicativamente alle zone in cui vi è la minor presenza di anziani e dunque anche di popolazione straniera e toccano principalmente i quartieri di Riva, Chiavazza, Vernato Thes, Villaggio la Marmora e in parte anche il Centro.

In conclusione si delinea una città relativamente "vecchia", che si riflette sul problema del ricambio generazionale. Una popolazione sbilanciata verso le età più anziane, con un tasso di mortalità maggiore di quello della natalità o che vede il prevalere di trasferimenti di residenza verso l'esterno, esprime potenzialità minori e, in ogni caso, bisogni attuali e prospettive future differenti.

Letture sovrapposte delle mappe e individuazione delle aree sensibili

In un secondo momento si sono poi definiti i tre parametri più significativi: la popolazione anziana, la popolazione con licenza media e la popolazione in cerca di occupazione.

Fissando un limite di un minimo superiore a 10 persone residenti per ogni sezione di censimento (escludendo dunque le sezioni con valori inferiori a quella soglia) per lo studio è stato deciso di attribuire ad ogni sezione di censimento un punteggio da 1 a 3 sulla base degli indicatori di cui sopra⁶. L'obiettivo di questa operazione ha permesso di andare ad individuare quelle aree potenzialmente critiche, che costituiranno l'input per lo studio di un piano di agopuntura urbana.

I punteggi da 1 a 3 sono stati attribuiti in maniera diversa a seconda degli intervalli relativi all'indicatore di riferimento, come mostrano le seguenti tabelle.

Le aree così selezionate sono quelle aventi ottenuto un punteggio compreso tra 6 e 8 punti, ma tenendo anche in conto le aree con 5 punti (derivati dalla somma 3+1+1 o 3+2+0, quindi con almeno un punteggio massimo tra gli indicatori).

Confrontando queste aree selezionate con i perimetri dei due programmi di riqualificazione delle aree urbane periferiche connotate da disagio sociale o degrado del tessuto edilizio risalenti agli anni 2015 e 2016 (v. par. 3.3), è quasi ovvio il perché molte di queste rientrano nei in questi programmi, soprattutto in quello che interessò il Villaggio La Marmora. Tuttavia, è possibile che su alcune zone non sia ancora stato preso qualche provvedimento a riguardo. In questi casi, dopo aver affrontato le op-

⁶ Vedi tabelle di valutazione in appendice

portune analisi urbanistiche, sarà importante lo strumento di ascolto della popolazione.

Le aree dei 5 punti si trovano generalmente nell'intorno più prossimo delle altre aree in oggetto. Osservando la mappa conclusiva si può notare come le frazioni di Chiavazza e Pavignano siano interessate in maniera particolarmente omogenea da queste caratteristiche "critiche".

Oltre ai dati quantitativi derivanti dalle mappe, potrebbero risultare importanti o stimolanti i suggerimenti da parte di qualche progettista o figura operante nell'ambito dell'urbanistica locale, come è capitato, ad esempio, attraverso un colloquio con l'architetto Alberto Cecca, responsabile della programmazione territoriale della città di Biella, quando è venuta fuori la proposta di alcune aree bisognose di alcuni interventi di rigenerazione, sebbene appartenenti al perimetro di rigenerazione urbana del Villaggio La Marmora.



Popolazione residente età > 65 anni

1 punto 2	0.1 - 30 %
2 punti	30.1 - 40 %
3 punti	40.1 - 100 %



Popolazione residente media superiore

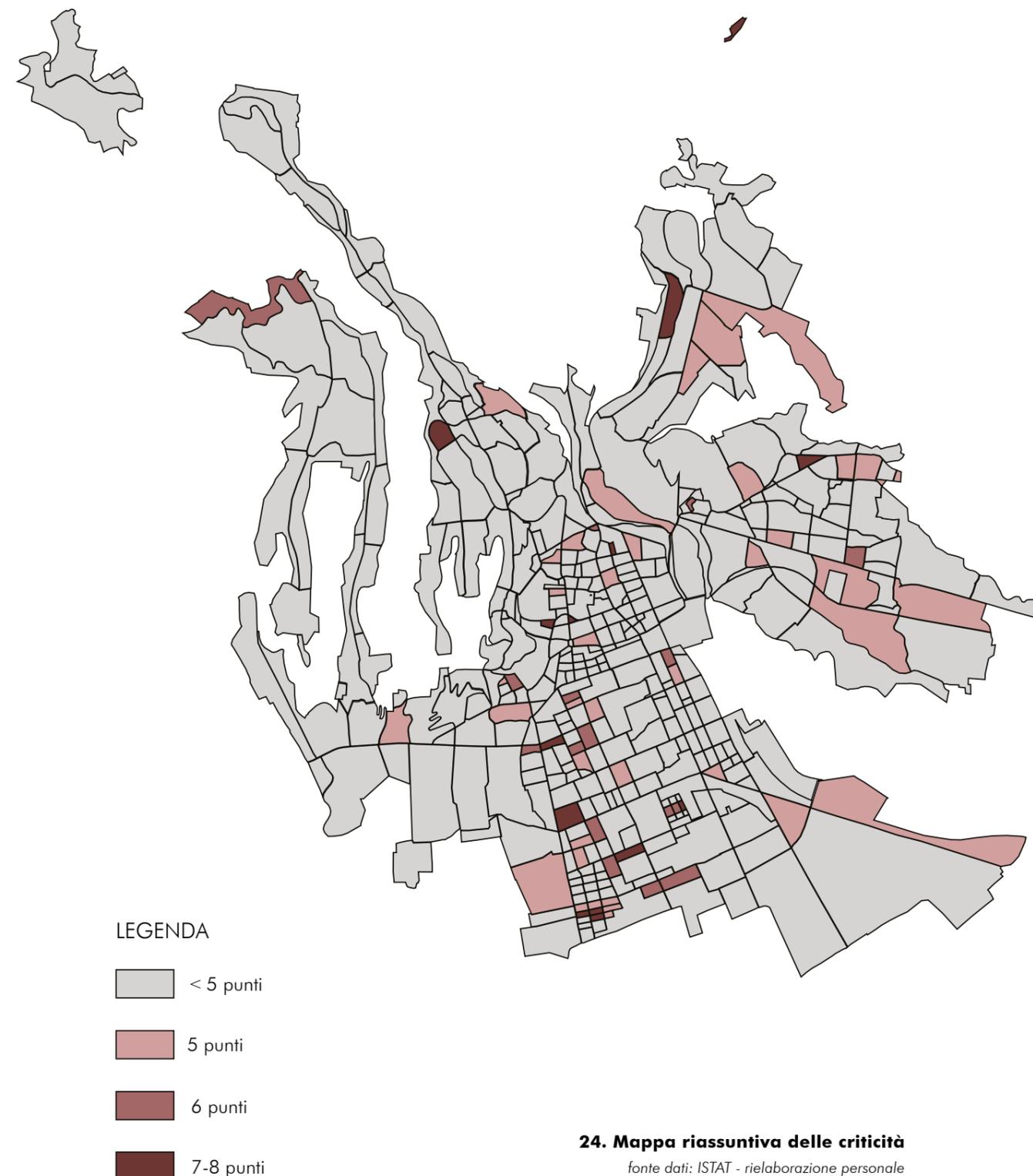
1 punto 1	5.1 - 25 %
2 punti	25.1 - 40 %
3 punti	40.1 - 100 %



Popolazione residente disoccupata

1 punto 7	.1 - 12 %
2 punti	12.1 - 15 %
3 punti	> di 15.1 %

23. Tabella 4, parametri per assegnazione punteggi agli indicatori
fonte dati: ISTATI, 2011 - rielaborazione personale



LEGENDA

- < 5 punti
- 5 punti
- 6 punti
- 7-8 punti

24. Mappa riassuntiva delle criticità

fonte dati: ISTAT - rielaborazione personale

I finanziamenti governativi dei “Bandi per le periferie”: i progetti proposti e in atto nella città di Biella

La città ha partecipato con due grandi proposte progettuali ai bandi di riqualificazione delle periferie in atto a livello nazionale, indetti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, rispettivamente del 2015 “Bando per la presentazione di proposte per la predisposizione del piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate” per i quartieri di Riva e Chiavazza, e quello del 2016 “Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione del Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia” per il Villaggio La Marmora.

Entrambi sono stati valutati positivamente, tanto da meritarsi alte posizioni nella classifica nazionale, al terzo posto per il bando del 2015, guadagnando un finanziamento pari alla somma di 6 milioni di fronte ai 2 richiesti; e posizionandosi al trentesimo su 120 comuni partecipanti per il seguente.

Il progetto relativo al bando del 2015, (D.P.C.M. 15/10/2015, “Interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate”) denominato “Rigenerazione urbana”, ha interessato l’asse orientale della città che si sviluppa sul torrente Cervo e comprende buona parte dei nuclei storici dei quartieri di Riva e di Chiavazza.

Il Progetto si poneva come obiettivo l’attivazione di un insieme coordinato di azioni ed interventi in grado di ripristinare le condizioni ambientali, infrastrutturali, sociali e culturali

necessarie per rigenerare i legami, la trama di relazioni tra persone, comunità e territorio indispensabili per recuperare l’identità perduta, oltre alla creazione di un terreno dove la rigenerazione urbana porti alla rinascita del tessuto imprenditoriale indirizzando proficuamente le profonde mutazioni epocali in atto attraverso nuove linee di intervento.

Nella relazione generale presentata dalla città di Biella (Comune di Bie, 2015) si visualizzano le azioni previste nel progetto proposto e si possono raggruppare in cinque categorie principali:

- 1) Operare una riqualificazione ambientale ed implementare i servizi per il miglioramento della qualità dell’abitare con l’obiettivo di promozione di attività sportive e ricreative;
- 2) Ridurre i fenomeni di marginalizzazione e di degrado sociale anche attraverso l’implementazione di servizi a supporto della popolazione più fragile;
- 3) Azioni di potenziamento per garantire sicurezza e salubrità sociale;
- 4) Azioni di supporto per lo stimolo di insediamenti di attività imprenditoriali giovanili;

Per quanto riguarda invece il progetto creato per il Bando per la riqualificazione urbana delle periferie dei comuni capoluogo (D.P.C.M. 25/05/2016), il Comune ha previsto una sequenza di interventi sinergici e coordinati tra loro che si possono raggruppare in **quattro azioni di intervento** tutti localizzati nella periferia storica del Villaggio La Marmora, situata nel margine sud della città:

«1. *Potenziamento e sviluppo dei servizi sociali;*

2. *Recupero del patrimonio edilizio pubblico con finalità di miglioramento della qualità urbana e abitativa;*

3. *Riqualificazione ambientale e implementazione dei servizi per il miglioramento della qualità urbana: interventi di promozione dell’attività ricreativa, sportiva e per il tempo libero;*

4. *Implementazione e promozione della mobilità sostenibile.»* (Ufficio Programmazione Territoriale, 2016).

Per costituire la nuova identità del Villaggio Lamarmora, il progetto prende avvio dalle problematiche inerenti il tessuto sociale, elemento primario per imboccare la strada della riqualificazione del sistema dei servizi e giungere al risanamento urbano dell’area interessata e per propagare poi l’effetto nel più ampio sistema urbano.

Due sono gli aspetti fondamentali alla base di questo progetto: il rammendo dei rapporti umani e la ricucitura delle parti della città oggi separate, cancellando le divisioni esistenti tra parti di città che hanno favorito la segregazione, la separazione delle funzioni (residenza e produzione) e le divisioni tra gli abitanti di diversa origine etnica e condizione sociale.

Gli interventi proposti in materia di risanamento sociale, volti a creare una rete di sostegno alla popolazione residente, sono rivolti rispettivamente a tre fasce di popolazione, adulti, anziani e giovani, in una logica di stretta connessione tra lo sviluppo dei servizi “immateriali” e gli interventi di riqualificazione delle infrastrutture in cui questi vengono svolti.



Perimetro di rigenerazione
"Rigener@zione urbana" - 2015

Perimetro di rigenerazione
Villaggio La Marmora - 2016

25. Confronto tra la mappa riassuntiva delle criticità e i programmi di rigenerazione

26. Conversation Wall, Seattle.
Immagine di Daily Tous Les Jours, 2014



04 | I DIALOGHI CON LA COMUNITA'

L'individuazione degli attori sociali e le interviste

In seguito alla raccolta di dati quantitativi e qualitativi utili per eseguire poi successivamente le analisi territoriali degli ambiti urbani selezionati tramite le mappe di cui al capitolo 3.2, si è proceduto con la fase di ricerca più indagatrice sul campo tramite il confronto con alcune persone della comunità che, per il ruolo che ricoprono o per il tipo di scelte professionali e umane, sono in grado di sviluppare opinioni rilevanti sulla città e sul territorio.

Lo scopo dell'indagine è stato quello di far emergere i punti salienti e distintivi degli spazi urbani della città, valutando nello specifico le loro criticità e potenzialità; infine i testimoni sono stati anche invitati a proporre loro stessi alcune linee ipotetiche di intervento di rigenerazione del territorio. Un altro ambito di discussione ha riguardato il tema del coinvolgimento della popolazione, sempre contestualizzato alla sfera biellese. Si è deciso di interagire con esperti del campo e non, in quanto sulla vivibilità dello spazio pubblico ognuno ha da dire la sua parte e la sua esperienza da cittadino. Inoltre, si è cercato di raccogliere i contributi di chi, in maniera personale, professionale e non, ha a che fare con altre persone, talvolta anche nelle condizioni più fragili.

Gli interlocutori selezionati sono stati, per scelta, variegati e appartenenti ad ambienti professionali differenti, per giungere ad avere una visione più omogenea possibile.

Il metodo per la scelta dei soggetti è avvenuto tramite una ricerca di diversi opinion leader nel vasto panorama associativo biellese, quindi alcuni membri di riferimento della società civile organizzata o di alcune attività di volontariato, per la volontà di toc-

care i diversi settori (sportivo, turistico, educativo, ecc.) ed i differenti quartieri della città.

A questi, che possono essere definiti come gli stakeholder, o anche semplicemente testimoni chiave, sono state condotte delle interviste, costituite da colloqui, i quali sono stati dapprima registrati e poi trascritti, per poi essere sottoposti ad ulteriori analisi.

L'intervista condotta è stata principalmente di tipo semi-strutturato, con una traccia di domande preparate in precedenza, e queste stesse sono state modulate di volta in volta a seconda dell'interlocutore intervistato, ma rimanendo sempre inerenti ai due temi generali. Questo tipo di intervista è stato utilizzato per riflettere sui risultati ottenuti e definire successivamente le linee di intervento.

Come in ogni colloquio faccia a faccia non si può mai prevedere la piega che la discussione prenderà, pur mantenendo il filo comune del discorso, per cui talvolta può succedere che si risponda già alla domanda prevista per il turno dopo e che si vada a parare in quei temi particolarmente sentiti e vicini a chi è interpellato; questo è ancora di più accentuato quando l'intervista viene svolta di gruppo, come è avvenuto nel mio caso, con gli "Amici del Museo del Territorio Biellese".

Nello specifico sono stati intervistati:

- **S1** - Ermanno B., docente di Scienze e Matematica, membro dell'Associazione Amici del Museo del Territorio Biellese, ex consigliere comunale;
- **S2** - Mauro V., architetto e membro dell'Associazione Amici del Museo del Territorio Biellese;
- **S3** - Alberto G., consigliere delegato e direttore generale dell'Università Popolare a Biella, membro dell'Associazione Amici del Museo del Territorio Biellese;
- **S4** - Dino M., Tintoria Finissaggio 2000 S.r.l., Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale Biellese
- **S5** - Piero S., volontario del Gruppo Carità della Parrocchia di San Paolo
- **S6** - Gabriele L., parroco di San Biagio
- **S7** - Sergio, outsider;
- **S8** - Francesca Q., lavora nel servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati
- **S9** - Federica P. - Animatrice professionale in Casa di Riposo

A questi differenti opinion leader è stato attribuito un codice (S1, S2, ...) per poter richiamare facilmente ognuno dei testimoni più volte nel testo.

L'intervista si può dire suddivisa in due parti principali: una prima legata al tema dello spazio pubblico, al ragionamento delle sue caratteristiche proprie di identità o di socializzazione, calato poi in seguito nel contesto biellese. Di conseguenza si è chiesto di valutare gli spazi pubblici urbani cercando di analizzarne le potenzialità, ma principalmente le criticità; infine è stata offerta la possibilità di pensare a dove, in prima persona, andare ad attuare eventuali progetti di rigenerazione degli spazi e lasciare spazio alle proprie idee, maturate grazie all'esperienza professionale o alle proprie attitudini personali. Nello specifico è stato chiesto quale modalità di inter-

vento, gli intervistati, sarebbero più propensi ad attuare, in relazione a quanto detto nel corso dell'intervista e a che cosa, secondo loro, necessita attualmente il nostro territorio; le possibilità di azione proposte sono le seguenti: numerose operazioni di micro-design urbani, oppure un unico macro-intervento.

Nella seconda parte invece si è cercato di discutere sul tema della partecipazione della cittadinanza nella progettazione urbana e sulla possibilità di realizzare con il Comune il Regolamento per l'amministrazione condivisa, non ancora presente nella realtà biellese.

In relazione a questo punto si può dire che l'Amministrazione sta facendo passi avanti in quanto si sta predisponendo un Regolamento per la Partecipazione in vista delle future elezioni comunali e sul sito del comune si può iniziare a visualizzarne una bozza.

Nei paragrafi seguenti verrà analizzato e commentato il pensiero dei testimoni portavoce, suddiviso nelle due parti di cui sopra. Mettendo insieme le varie testimonianze si è dunque tentato di delineare un unico profilo in cui fare emergere le varie criticità, ma allo stesso tempo le caratteristiche salienti degli spazi urbani biellesi.

Complessivamente è emerso un pensiero comune secondo cui il territorio non stia mettendo in campo tutte le potenziali risorse di cui dispone, e che, fondamentalmente, l'unica vera risorsa su cui puntare davvero sono proprio le persone stesse, (che siano competenti in materia ma anche il cittadino comune in quanto tale) con l'obiettivo di cercare di suscitare in queste un sempre maggiore senso di responsabilità verso l'ambiente e le altre persone. La difficoltà nel relazionarsi con l'altro e nel creare reti di connessione tra i vari attori sociali sono riconosciute come le principali cause dei problemi che congestionano il territorio; bisogna riconoscerli come i veri valori necessari per costruire progetti a lungo termine e che siano veramente efficaci.

Da quanto è emerso ragionando sul tema dello spazio pubblico con i vari stakeholder è venuto fuori forte il concetto del valore di tale spazio come luogo da condividere, in cui convivere in armonia con l'altro, che sia bambino, adulto, anziano.

Tranne che per pochi, esso viene identificato principalmente con l'area verde, piuttosto che la piazza. La motivazione sotto questa scelta, forse, sta nel fatto che

«I Biellesi, [...] non dispongono di una piazza cui fare capo, come invece accade in tante altre città, per incontrarsi nel salotto buono, vanno a fare una "vasca", cioè procedono lungo la via Italia, sicuri di poter incontrare qualcuno con cui scambiare quattro chiacchiere» (Bosazza, 2015).

Infatti via Italia, che fu Umberto I, via Maestra e, ancora prima, Contrada del Corso, costituisce l'arteria principale della città e da qui un centro di aggregazione sociale, la quale anziché essere uno spazio consueto di forma circolare, ellittica, o altro è costituito da una linea retta; una linea retta da percorrere da nord a sud e viceversa, a seconda della propria direzione. La vera piazza da intendere con l'accezione sociale è da individuare in Piazza Cisterna, al Borgo Storico del Piazzo, la parte sopraelevata della città. Si tratta infatti del luogo che sarebbe dovuto essere la vera e propria piazza della città, in quanto era lì che si affacciava il palazzo comunale; tuttavia nel 1870 l'Amministrazione cittadina fu trasferita a Palazzo Oro-pa¹, e fu forse da quel momento che piazza Cisterna venne persa come luogo di socializzazione e i biellesi, principalmente del Piano, vollero così impadronirsi di una via. L'intervistato S3 parla a sostegno di quanto appena detto, sulla piazza Cisterna: **«Ragionando in termini sociali per me spazio**

¹ Edificio sede principale del Comune di Biella; situato sull'attuale via Battistero, prospiciente allo stesso edificio storico, e che conduce in piazza Duomo, mentre nella direzione opposta in via Italia.

pubblico è la piazza. [...] Già dal 1300 documenti storici testimoniano come durante le visite episcopali lì fosse un luogo di vera socializzazione, di feste, di incontro. È il luogo in cui anche ai turisti, che mi ritrovo spesso a condurre per la città, viene da dire: questa è la piazza, il luogo in cui semplicemente portare gli amici, i visitatori a mangiare il gelato. Le persone che arrivano dall'estero dicono: questa è la piazza, dà la sensazione di luogo di socializzazione, perché crea accoglienza». Poi aggiunge, con tono ironico «accoglienza, ma non sto parlando dei biellesi²». Infatti tale piazza presenta alcune tra le caratteristiche che donano una sorta di identità al luogo: la presenza del portico coperto, per ragioni legate anche al clima, ed un luogo che regala una sensazione di protezione, accoglienza; purtroppo tale spazio pare aver perso queste caratteristiche, anche per via del cambiamento della popolazione, che ha perso il culto del vivere, nel vero senso della parola, la piazza. Paradossalmente si tratta di uno spazio che veniva vissuto più socialmente circa 50 anni fa, quando ancora era adibito a parcheggio.

Analizzando le risposte a livello generale, lo spazio pubblico viene comunque riconosciuto come un luogo da **“vivere con”** e denotato dalle seguenti caratteristiche: «area verde, con meno alberi possibili, con i giochi per i bambini e le panchine» (S6); «un misto tra un giardino zen, uno Starbuck's e una piazza classica italiana» (S4); e ancora altri: «Uno spazio vissuto dalle persone»; «uno spazio in cui si creano situazioni e dove si può stare bene in compagnia, tra bambini, adulti, anziani».

Successivamente, ragionando con i differenti interlocutori, si parlava dei requisiti necessari per delineare uno spazio pubblico, che getti le basi affinché le persone che lo frequentano possano effettivamente socializzare o ritrovarsi, oppure quelle caratteri-

² L'Orso è il simbolo della città di Biella, ed un po' orsi sono anche considerati i biellesi, denotati in diversi racconti da un carattere duro, asciutto, astuto e tutt'altro che incline alla confidenza, al primo impatto.

stiche gli permettano di avere un'identità.

Non è semplice parlare di identità di un luogo; nel senso proprio del termine essa denota quell'insieme di caratteristiche che permettono alle cose/agli individui di distinguersi dagli altri. La crescente importanza attribuita al contesto socio-culturale ha portato a concepire tale concetto non più come uno "stato", ma come un processo, che si costruisce, si evolve in base alla situazione storica e socio-culturale.

S6: «Caratteri identitari? Ci deve essere qualcosa, un qualcosa che dia un po' un'identità, ma non troppo. I giochi per bambini danno un'identità, ma non troppo, stessa cosa uno Skate-park. Qualcosa che aiuti la socializzazione, perché per me spazio pubblico vuol dire anche socializzazione. Qualche cosa di distinto ci vuole perché aiuti a socializzare. [...] Se fai cose troppo sofisticate non funziona, devono essere semplici che un po' aiutano.». Il testimone S1 insiste invece sull'esigenza di capi-

re il valore, storico principalmente, e il significato di certi spazi che tuttora, nonostante siano già stati fatti numerosi progetti di ri-funzionalizzazione, non sono ancora capiti.

Per quanto riguarda le altre caratteristiche di tali spazi emerge molto importante la percezione della sicurezza, nelle aree verdi

soprattutto: la presenza di alberi risulta fondamentale da una parte in quanto contribuisce a migliorare il confort dal punto di vista climatico creando ombra, esigenza che nelle piazze difficilmente viene soddisfatta; dall'altra, tutta-

via, una fitta presenza di vegetazione con una rilevante altezza può diventare elemento di disturbo alla visuale, di conseguenza limitando quel diritto di accesso proprio dello spazio pubblico (vedi par 1.5). Indirettamente ciò implica un cattivo uso dello spazio, specialmente nei periodi più bui dell'anno o verso sera.

Banalmente emerge anche il fatto che uno **spazio pubblico per essere tale deve avere spazio**: uno spazio largo, luminoso con un particolare tipo di attrezzatura o arredo sono i caratteri che permettono alle persone di sfruttare questi luoghi.

I cittadini, nel loro utilizzo degli spazi pubblici (anche privati ad uso pubblico) dimostrano di avere dei particolari tipi di esigenze, come ad esempio la possibilità di sedersi, rilassarsi, chiacchierare, ... Quindi si manifesta la tendenza nell'usufruire effettivamente delle attrezzature a loro disposizione e di avere voglia di sedersi, riposarsi o socializzare; tutta-



27. Centro storico, Biella
Immagine dell'autore, 2016

via, durante i colloqui, trattando tale tema, mi ha particolarmente colpito il fatto di parlare di un'esigenza tradita, in quanto le persone vengono in qualche modo accontentate ma in

maniera minima, senza che ci sia un chiaro progetto dietro, con lo scopo di canalizzare realmente la socializzazione tra i cittadini.

Nelle interviste è stato anche chiesto di provare a pensare alle eventuali criticità degli spazi urbani cittadini e di ragionare su queste mancanze, ma esse verranno più dettagliatamente approfondite nel capitolo 5 tramite l'analisi SWOT.

Generalmente a due si possono ricondurre le principali criticità degli spazi urbani individuate dagli intervistati:

Una prima riflessione riguarda proprio le persone, che secondo un punto di vista, si può dire, anche un po' romanzato sul cittadino biellese (stereotipato), il quale è rappresentato dal pastore che porta sola attenzione alle sue pecore (pecus, la pecunia) ed il vicino di casa è il nemico, perché viene a mangiargli il verde del suo prato e con questo non ha altri rapporti interpersonali. Questo cosa implica: che il pastore non ha ancora sviluppato il concetto di famiglia, di città, di rapporti e di conseguenza queste persone fanno fatica ad aprirsi perché non riescono a stare con gli altri (S1).

Quanto appena descritto può apparire un concetto un po' datato ma, se attualizzato, la sostanza probabilmente non cambia: se una volta la diatriba coinvolgeva due famiglie di pastori, oggi potrebbero essere due associazioni, una contro l'altra. Nel territorio provinciale biellese al momento sono presenti 1581 associazioni³ a fronte di poco più di 178.000 abitanti; questo potrebbe sì significare un indicatore della coesione sociale, a dimostrazione di come in questo territorio la popolazione si attivi per rispondere a bisogni concreti espressi dalla comunità locale, ma dall'altra parte, secondo quanto anche detto dagli intervistati, potrebbe indicare una troppa competizione tra le varie realtà e dunque una scarsa volontà di collaborazione.

Bisogna incentivare le persone a puntare sul-

³ *Dato preso da www.biellainsieme.it, banca dati di informazioni sul mondo associativo biellese.*

le relazioni, le quali implicano una scelta di fondo e una grande presa di responsabilità.

La seconda criticità risiede, secondo quanto emerso dai vari colloqui, in una mancanza di progettualità generale di insieme, da seguire passo dopo passo, degli spazi per la collettività, e non. Occorre pensare agli spazi in maniera pubblica; **«il problema è sempre questo: in generale regna questo pensiero secondo cui spazio pubblico vuol dire che chi lo cura è il comune. Secondo me è sbagliato, sbagliatissimo. Non è il comune che se ne deve prendere cura, [...]in qualche modo deve un po' sensibilizzare. [...] rendere le persone un po' partecipi prima, nel pensarlo [...]. Il problema è quando lo spazio pubblico risulta fatto solo da un ente, non è già più pubblico di natura, ed è poi da qui che nascono fuori tutte le criticità.»** (S6).

C'è anche una ragione climatica nel valutare la quantità di utilizzo degli spazi pubblici; è uno dei motivi per cui le persone preferiscono passare il proprio tempo libero negli spazi commerciali, ormai da considerare come spazi pubblici, in quanto offrono la possibilità anche di stare al chiuso o al coperto, lasciando agli users varie attività alternative in ogni momento dell'anno e con qualsiasi tempo.

Agli intervistati impegnati nel sociale o con chi si trova in situazioni più fragili, ha espresso il desiderio di combattere le varie barriere architettoniche presenti ancora nei vari spazi per la collettività o anche per il semplice transito per la città, che siano fisiche o anche di connessione, in quanto, data la grande varietà di riserve naturali presenti nel territorio, non siano ancora presenti servizi di trasporto apposta per gli anziani o per chi semplicemente non ha la possibilità di raggiungere tali mete con i propri mezzi.

In seguito ai vari testimoni chiave è stata posta la seguente domanda: «Di che cosa necessita attualmente la nostra città: un unico grande

intervento, o numerosi interventi su più punti della città, a scala ridotta e con meno risorse» e si è lasciato che esprimessero le proprie preferenze a riguardo motivandole. **Per la città di Biella si sente la necessità di avere un progetto, un disegno a lungo termine.** Quando, come città, si è avviato un determinato tipo di progetto, diventa più facile capire come gestire al meglio le proprie risorse.

Bisogna cercare di appassionare le persone a determinati luoghi per poi responsabilizzarle, investire su di loro perché poi con esse viene deciso che cosa fare. I micro-progetti si rendono utili quando si danno il senso di creare comunità, cioè che mirano alla creazione di un luogo che diventi occasione per fare comunità.

È vero che molti auspicano alla creazione di un grande parco o di una piazza, o anche al recupero dei vasti edifici dismessi che popolano ancora omogeneamente la città, e si sa che ciò porterebbe i suoi vantaggi, tra cui la possibilità di diventare un polo attrattivo per le varie generazioni, ma tale intervento influenzerebbe positivamente la città solo in prossimità di tale area specifica; sapendo che Biella possiede modeste dimensioni e, di certo, non può puntare sulla crescita demografica, un sistema di tanti piccoli luoghi pubblici o aree verdi, diffusi nel tessuto, potrebbero coinvolgere e stimolare in positivo l'intera città.

Invece, per quanto riguarda la seconda parte delle interviste, quella legata alla sfera della partecipazione pubblica nelle scelte progettuali e sulla possibilità di avere i Regolamenti per l'Amministrazione condivisa nel comune di Biella, sono stati ascoltati a riguardo pareri differenti.

Come anticipato all'inizio del paragrafo, il comune di Biella sta preparando il Regolamento della partecipazione, il quale si propone di mettere punti fermi e di introdurre procedure chiare per qualsiasi intervento dei cittadini nei confronti dell'amministrazione e potrebbe entrare in vigore nella prossima legislatura.

Qualche anno fa è partita un'iniziativa denominata **"Verso un Urban Center"**, un comitato che si impegnava a far sentire l'esigenza di costruire un luogo che rendesse leggibili, e confrontabili le idee, i progetti, le iniziative che cittadini, organizzazioni e amministrazioni pubbliche proponevano per lo sviluppo di Biella e del suo territorio. Nel 2017 proposero alla cittadinanza un questionario per contribuire ad una ricerca su come viene percepito il centro della città di Biella, con l'obiettivo di registrare idee, percezioni e desideri.

Dai colloqui è venuto fuori come si riconosca il ruolo centrale del cittadino nei processi di programmazione, e che, affinché questi programmi di partecipazione o di amministrazione condivisa siano efficaci e duraturi, occorre principalmente investire sulla fiducia e sul sapere fare rete. Si riconosce infatti il problema di una popolazione che mostra poco interesse sul mettersi in gioco per quanto riguarda il proporre idee, progetti su iniziative future. «Il pubblico si muove solo su agitazione, su problemi concreti o avvertiti» sostiene il testimone S1.

Viene comunque fuori la visione dello strumento partecipativo come una buona opportunità di riappropriazione dello spazio da parte della cittadinanza e, in particolare anche delle fasce urbane più emarginate.

« [...] quando senti dire che il comune investe 1 milione di euro, che arriva dai fondi ottenuti dallo stato per realizzare campi in sintetico, e dall'altra parte, purtroppo, noi non riusciamo neanche a pagare le bollette ai nostri assistiti perché non ci sono soldi, magari solo una o due all'anno. C'è anche questo problema»

Invece, per quanto riguarda il discorso sull'amministrazione condivisa dei beni comuni si ritiene molto importante poter creare occasioni di condivisione come base per iniziare un processo che potrebbe poi portare in futuro ad avere anche per Biella questi Patti, come frutto di un continuo e

costante processo di presa di responsabilità nei confronti degli altri e dell'ambiente.

«La riflessione sul bene comune è giusta da fare, perché bisogna reimparare a stare insieme, ora stare con gli altri è una scelta.»

Proporre quest'ultima domanda è stata anche occasione di confronto sul tema del bene comune ed uno scambio di informazioni, in quanto alcuni dei testimoni non erano ancora a conoscenza della presenza di tali strumenti.

Il contributo dei bambini della Scuola media "Nino Costa" di Chiavazza

Parallelamente all'indagine effettuata attraverso le interviste personali con i vari stakeholder, che hanno interessato principalmente la sfera adulta più o meno giovane, si è cercato di coinvolgere anche la sfera dei bambini, tramite la proposta nelle scuole⁴ di un questionario, strumento particolarmente efficace per entrare in contatto con tale generazione.

Secondo quanto riportato in un articolo consultato nel sito della Regione Emilia-Romagna, area molto attiva e propositiva in materia di partecipazione dei cittadini, il contributo dei giovani nei processi di progettazione, in alcune esperienze, anche se differenti tra di loro, ha permesso di osservare come i valori attribuiti tradizionalmente allo spazio urbano siano stati ripensati alla luce di una prospettiva di uso degli spazi inimmaginabile prima della partecipazione degli stessi minori.

Il coinvolgimento dei bambini è avvenuto tramite tra la proposta a loro di alcune immagini suggestive che esprimessero differenti tipi di giardino o parco pubblico⁵ (immagine) e inoltre venne poi chiesto loro di rappresentare, attraverso il disegno, il parco che vorrebbero fosse presente nella loro città.

In particolare la richiesta è stata accolta dalla scuola media Nino Costa a Chiavazza, appartenente all'Istituto Comprensivo Biella II.

Sono stati preparati 87 questionari, rivolti agli

⁴ In particolare si è voluto coinvolgere volontariamente scuole secondarie di primo grado, dando la priorità alle classi di I e II in quanto tale proposta è stata fatta nel mese inoltrato di maggio, evitando di conseguenza il coinvolgimento degli alunni impegnati con l'esame di fine anno.

⁵ Le immagini proposte sono state scelte, volontariamente, estranee al contesto biellese, per evitare di influenzare il bambino in quanto già conoscitore o fruitore di tali spazi.

studenti delle classi di I e II media. Tuttavia, le risposte raccolte sono state solamente 57 e solo una parte ha svolto il lavoro complessivamente⁶. In media⁷ i ragazzi hanno risposto selezionando 2,6 opzioni ciascuno. Nonostante ciò, è stato comunque possibile effettuare analisi rilevanti sui risultati ricevuti.

In seguito, oltre all'illustrazione dei risultati del questionario, saranno mostrate alcune tra le proposte più significative ricevute dai bambini, seguite da un commento generale sulle stesse.

Si può dire questa iniziativa sia stata intrapresa per un duplice obiettivo: da una parte indagare su come i bambini percepiscono il loro spazio quotidiano e cercare di capire quali sono le loro esigenze che questi spazi dovrebbero soddisfare; dall'altra educare – indirettamente - i bambini alla cittadinanza attiva, favorendo le loro capacità progettuali e decisionali e valorizzare la loro creatività. In relazione a quest'ultimo punto l'attività è risultata particolarmente interessante in quanto una buona percentuale dei bambini coinvolti sia di origine straniera (circa un bambino su tre).

⁶ I disegni ricevuti sono stati 24, 12 dai maschi e 12 dalle femmine.

⁷ La media delle risposte è stata calcolata tramite la somma complessiva delle risposte date divisa per il numero dei ragazzi (150/57).

Descrizione delle immagini proposte nel questionario⁸:

- **A.** Parco. Attività: passeggiare, correre, poca socializzazione; Visuale poco libera.
- **B.** Area verde. Attività: gioco libero, relax, pic-nic; aree soleggiate e in ombra; visuale principalmente libera;
- **C.** percorsi, spazi dinamici per il passaggio
- **D.** Sosta; spazi attrezzati con sedute particolari
- **E.** Attrezzature particolari per il gioco dei bambini
- **F.** Sedute e percorsi e aree verdi
- **G.** Area verde ed elemento acqua: relax e gioco
- **H.** Spazio per lo sport, attrezzato.

È probabile che la proposta e la visione di tali immagini abbia in qualche modo influenzato il risultato finale dei disegni da loro raffigurati; tuttavia sono emerse proposte con alcuni particolari significativi.

Per effettuare analisi più dettagliate sui risultati del questionario è stata effettuata una distinzione di genere per valutare le preferenze mostrate da ognuno. Su 57 alunni che hanno consegnato 31 sono maschi e le altre restanti 26 sono femmine.

Per quanto riguarda la sfera maschile, 17 candidati su 31 hanno mostrato la preferenza verso l'attività sportiva, in particolare il calcio, selezionando l'opzione H. Questa preferenza si riflette infatti nei disegni da loro realizzati, nei quali viene raffigurata molte volte la presenza di un campo per giocare. Molto popolare, anche tra le bambine, è risultata l'opzione E (20 preferenze tra i maschi e 18 per le femmine) la quale mostra attrezzature particolarmente stimolanti e suggestive per il gioco e il relax

⁸ Vedi immagine nella pagina seguente

ma anche la socializzazione con altri bambini; inoltre offre la possibilità di poter usufruire di diverse attività nello stesso spazio. L'opzione G è risultata anch'essa tra le favorite, per entrambi i generi ma con la maggioranza tra le ragazze. Si può dire come si ritenga importante la presenza di una particolare caratteristica attrattiva in uno spazio verde, in questo caso è l'acqua, che doni una sorta di identità a questi luoghi, in generale che sia una particolare funzione (campo sportivo, gioco, ...) o un determinato elemento di arredo. Questo si riflette anche nella scarsa scelta dell'opzione B (8/31 per i ragazzi e 6/26 per le ragazze), nella quale non sono presenti particolari attrezzature che distinguono questo luogo da un altro simile; in questo caso si tratta di un'area verde che offre diverse opportunità di attività, come il gioco libero, il relax, la possibilità di fare pic-nic, etc.

Parallelamente all'opzione favorita dai ragazzi, la H, tra le femmine ha suscitato particolare interesse la D ottenendo 14 voti totali (1 su 2), la quale mostra un particolare tipo di seduta creativa e al tempo stesso invitante per la socializzazione e l'aggregazione in quanto permette la possibilità di più persone vicini ad una distanza anche intima.

La scarsa scelta delle opzioni A e C, da parte di entrambi i generi, potrebbe essere data dal tipo di immagini troppo consuete o conosciute dai ragazzi, tipiche dei luoghi da loro frequentati, di conseguenza troppo poco suggestive.

Tralasciando l'opzione E, che rappresenta l'immagine più suggestiva, in qualche modo provocatoria, si può dire come tra i bambini si sia manifestata l'esigenza di avere delle particolari attrezzature per sfruttare meglio gli spazi che vengono loro offerti, le quali possono essere, da una parte, dei particolari tipi di sedute o strumenti per la socializzazione, dall'altra veri e propri luoghi per praticare sport o giocare con gli amici.

Il questionario era diviso in due parti, nella seconda veniva chiesto loro di: **«disegnare il giardino/il parco pubblico»**

CREA IL GIARDINO PUBBLICO DEI TUOI SOGNI! Data _____

Nome _____

Scuola _____

Prova a rispondere a questo breve sondaggio liberando la tua fantasia e creatività! Grazie per il tuo tempo.

2. Osserva le seguenti immagini. Se dovessi inventare tu stesso un giardino/parco pubblico, quale tra queste proposte ti piacerebbe usare? Crocia una o più risposte.



28. Questionario proposto alle scuole

Elaborato dell'autore, 2018 (vedi immagini in bibliografia)

che vorrebbero fosse presente nella loro città e alla fine sono state raccolti 24 disegni.

Tra le varie proposte raccolte sono state scelte le più significative, per cercare di analizzare ulteriormente le preferenze, ed anche le abitudini, derivate dall'esperienza quotidiana che fanno degli spazi, dei bambini.

È stato curioso aver ricevuto disegni in quantità uguale tra maschi e femmine (12 e 12) per poter quindi fare valutazioni alla pari tra i generi.

Complessivamente i principali caratteri che sono venuti fuori dai disegni sono i seguenti:

- la presenza di campi sportivi, ma in particolare quello da calcio (6 tra i maschi e 3 per le femmine);
- la presenza di una fonte di acqua, che sia tramite una fontana, un laghetto o un semplice canale;
- la presenza di vegetazione;
- la presenza di servizi igienici e di smaltimento dei rifiuti;
- giochi, particolari o classici;
- la presenza del chiosco che vende bibite o la gelateria;
- fonti di illuminazione.

La presenza di servizi o attività commerciali è un elemento fondamentale, la cui assenza si manifesta nei luoghi che vengono osservati come vuoti e considerati dunque inhospitali. Attività e servizi attirano tante persone ma soprattutto tante tipologie di persone. Un successo dello spazio pubblico sta nella proposta del mix funzionale e di vari tipi di utenti. Inoltre, la presenza di vegetazione gioca un ruolo importante a livello micro-urbano in quanto rappresenta una tecnologia naturale ottimale per generare ombra, ridurre gli scambi termici e creare anche confini naturali.

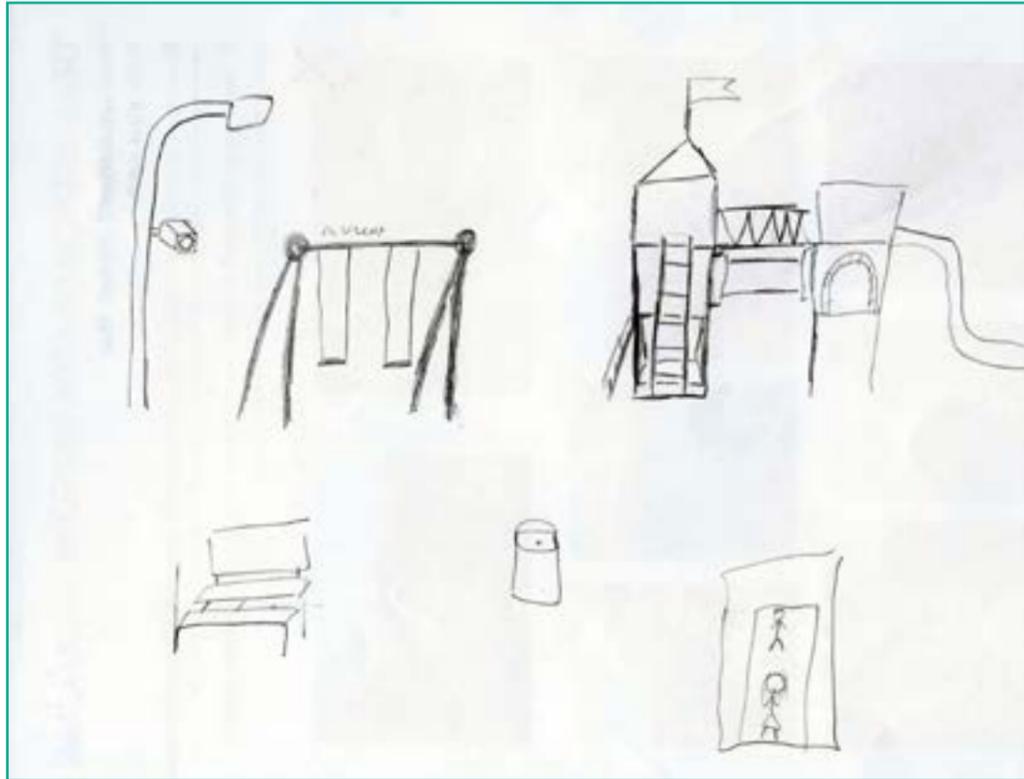
Interessante è anche il desiderio dei bambini nel poter usufruire negli spazi pubblici di fonti

di cibo, di snack o bibite. Infatti, il cibo è diventato sempre più elemento di condivisione ed aggregazione: la condivisione dello stesso in occasione di determinati avvenimenti sociali mette in comunicazione le persone ed il dono del cibo getta un ponte ideale tra noi e gli altri.

Analizzando i vari disegni più approfonditamente, sono rimasta colpita da uno in particolare, nel quale viene raffigurata la presenza di una telecamera. Si tratta di un dettaglio che potrebbe essere trascurato ma dall'altra parte potrebbe significare la percezione di insicurezza e paura dei luoghi frequentati nel quotidiano, essere dunque tradotta in un'esigenza di maggior controllo degli spazi o maggior visibilità degli stessi.

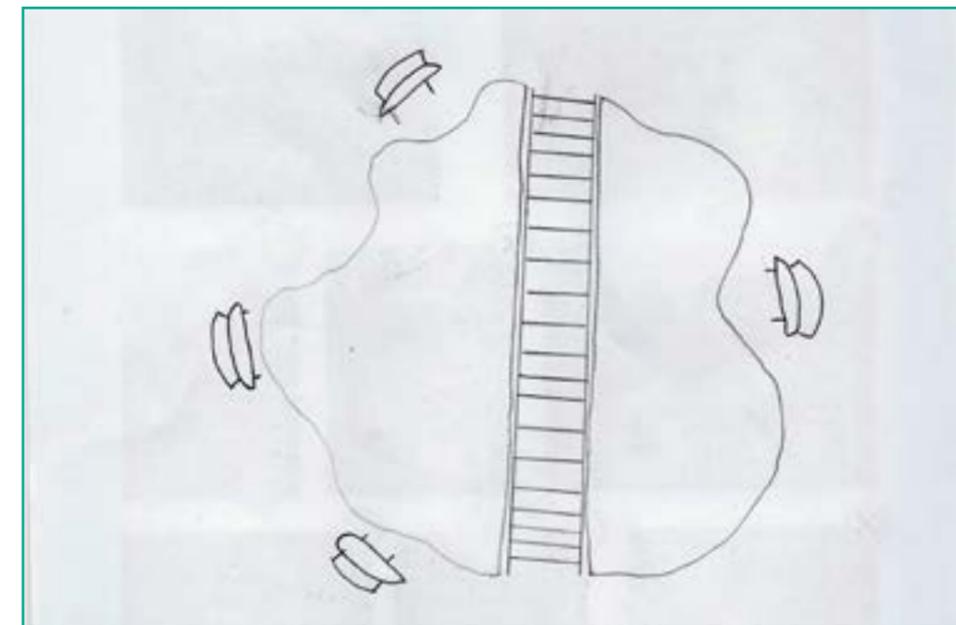
L'azione di inserire volontariamente in più disegni i servizi igienici potrebbe dimostrare una chiara esigenza che, magari, non viene spesso soddisfatta nei luoghi presenti nel territorio, di conseguenza costituisce un input importante per la progettazione di tali spazi.

Posso dire di ritenermi abbastanza soddisfatta dall'iniziativa intrapresa con i bambini, i quali, nonostante la poca e ridotta esperienza dovuta agli interessi e l'età, hanno dimostrato avere esigenze particolari, come ad esempio la possibilità di possedere spazi vivibili, accoglienti, ma soprattutto sicuri.



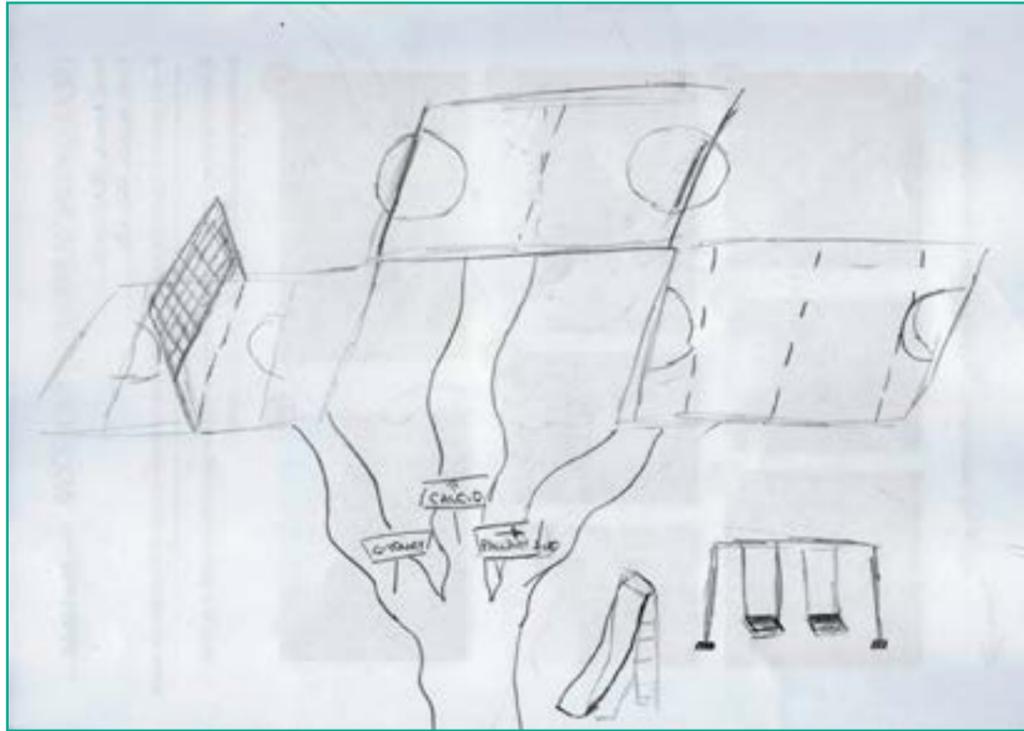
29. Disegno di Abad, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018

30. Disegno di Alessia, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2019



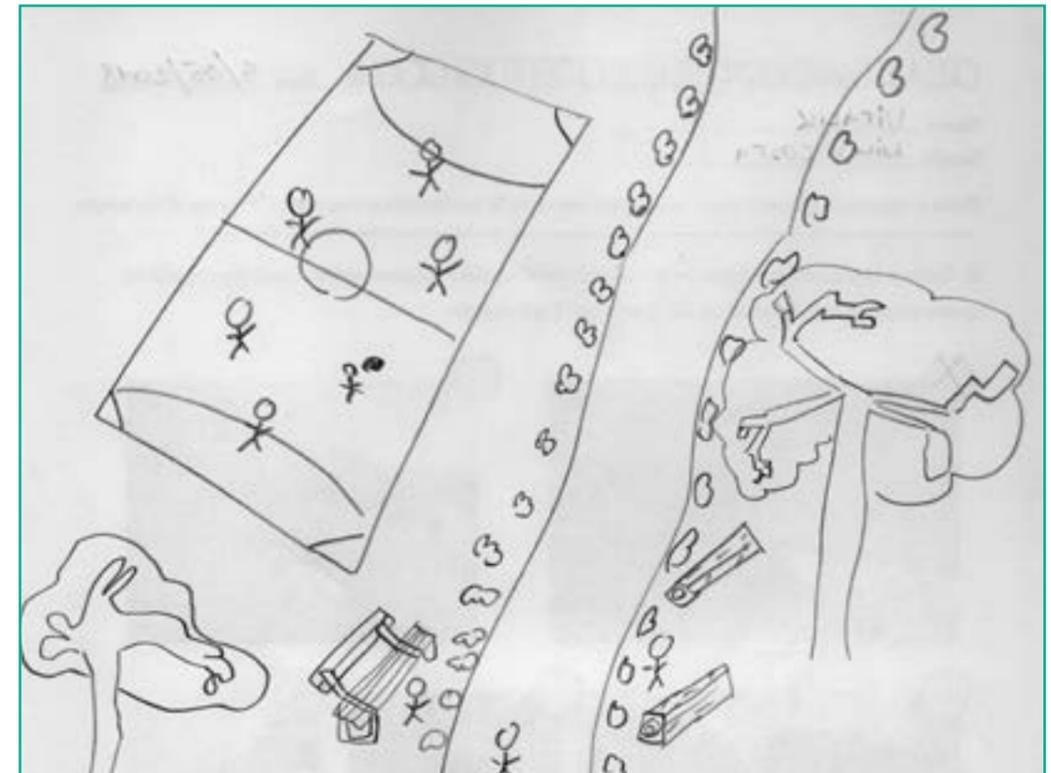
31. Disegno di Alhassan, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018

32. Disegno di Miriam, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018



33. Disegno di Ainca, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018

34. Disegno di Linda, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018



35. Disegno di Pietro, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018

36. Disegno di Vitalik, Chiavazza
Disegno eseguito nelle scuole, 2018



05 | CONSIDERAZIONI IN ORDINE ALL'APPLICAZIONE DELL'APPROCCIO EMPIRICO DI INTERVENTI DI AGOPUNTURA URBANA

Considerazioni urbanistiche degli ambiti individuati con le mappe di fragilità

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare nella sfera territoriale e urbanistica, quali sono le caratteristiche delle varie aree¹ identificate tramite le mappe di fragilità, in particolare quelle aventi ottenuto un punteggio compreso tra i 6 e 8 punti².

Le aree ritenute rilevanti hanno raggiunto un numero interessante per le valutazioni; tuttavia, per questo particolare tipo di ricerca di tesi si è deciso di **dare la priorità alle aree periferiche e appartenenti a Biella Piano**, tralasciando quindi le aree esclusivamente centrali e quelle poste nel territorio collinare-montano. Il numero totale delle sezioni critiche è pari a 22, raggruppate poi in 10 ambiti in quanto alcune tra esse sono risultate in prossimità l'una con l'altra. Complessivamente si può dire che non sia presente una vera e propria ghettizzazione delle criticità³, e quindi le zone sono distribuite in maniera quasi omogenea sul territorio; chiaramente sono presenti punti maggiormente sensibili, localizzati principalmente nelle zone dei quartieri Villaggio La Marmora, Villaggio Sportivo e San Biagio.

Una prima analisi è data dalla zonizzazione degli ambiti definita dal Piano Regolatore attuale vigente. Di particolare rilevanza è stata l'attenzione posta agli spazi pubblici e aree verdi presenti nell'area circostante alle aree critiche. Infine l'interesse si è rivol-

to principalmente all'analisi del tessuto edilizio, in quanto oggetto fisico, per cercare di indagare ulteriormente i motivi o le ragioni di quella particolare situazione sociale.

Gli ambiti selezionati toccano vari quartieri della città, dai più periferici a quelli considerati quasi centrali, come il quartiere Riva che, con il centro, condivide la principale arteria stradale di via Italia; e il Vernato, uno dei nuclei più antichi che si collega a Biella Piazza tramite le famose coste⁴. Le situazioni più critiche, nel senso di più aree concentrate nelle zone limitrofe, si ritrovano nel quartiere del Villaggio La Marmora e il limitrofo Villaggio Sportivo.

La maggior parte degli edifici oggetto di studio nelle sezioni di censimento critiche nei quartieri appena citati e nel restante rione San Biagio risalgono principalmente agli **anni '50-'70** e spesso sono costruzioni di tipo civile, economiche e in alcuni casi si tratta di alloggi popolari.

In seguito, combinando queste diverse analisi territoriali con quanto emerso dalle interviste e dal questionario proposto ai bambini, si è deciso di delineare una sorta di ritratto degli spazi aperti ad uso pubblico nel territorio biellese facendone emergere i principali aspetti positivi e negativi.

Nell'ultima parte, infine, si è giunti alla definizione di sei tipologie di spazi aperti adatti per l'adozione di strategie di agopuntura sulla base dell'analisi effettuate.

¹ Le quali fanno riferimento a quelle determinate sezioni di censimento risultate "critiche"

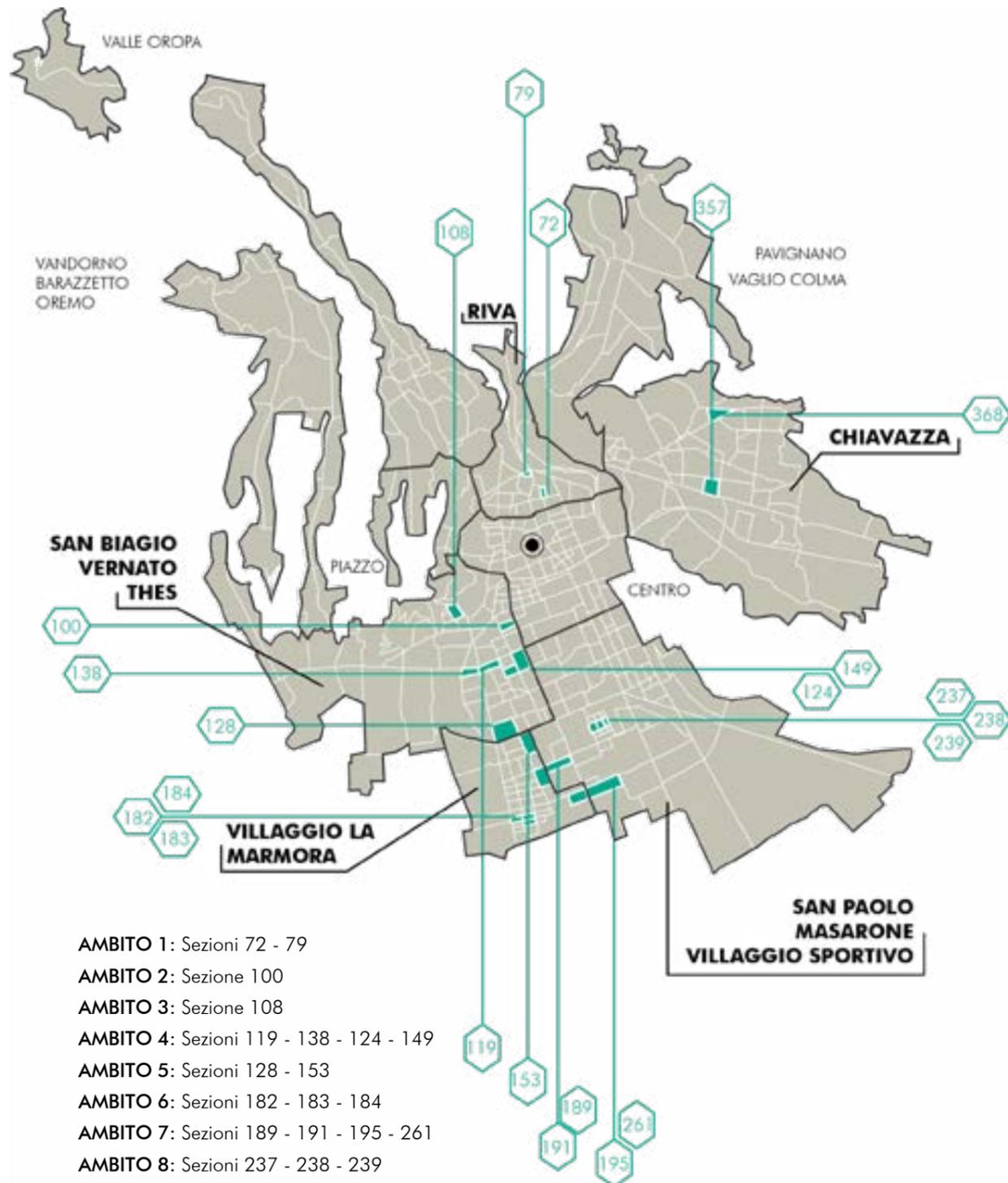
² Vedi tabella a pag. 82

³ Come scritto nel capitolo 3, gli indicatori presi come riferimento sono i seguenti: presenza di popolazione residente con età superiore a 65; presenza di popolazione residente in cerca di occupazione; presenza di popolazione avente esclusivamente come titolo la media inferiore.

⁴ Tortuose strade in salita, tipiche del quartiere Vernato e il Piazza

Mappa di visualizzazione degli ambiti di analisi

Sezioni di censimento analizzate



AMBITO 1: Sezioni 72 - 79

AMBITO 2: Sezione 100

AMBITO 3: Sezione 108

AMBITO 4: Sezioni 119 - 138 - 124 - 149

AMBITO 5: Sezioni 128 - 153

AMBITO 6: Sezioni 182 - 183 - 184

AMBITO 7: Sezioni 189 - 191 - 195 - 261

AMBITO 8: Sezioni 237 - 238 - 239

AMBITO 9: Sezione 357

AMBITO 10: Sezione 368

Ambito 1

Sezioni 72 e 79

Il primo ambito esaminato equivale a quello delle sezioni di censimento 72 e 79, situate in prossimità del centro, nel quartiere Riva, uno dei più antichi di Biella Piano e il quale condivide con la circoscrizione Centro la via Italia, la principale arteria attrattiva di quest'ultima. Sulla piazza intitolata a San Giovanni Bosco, ai confini della sezione 72, si trova la chiesa dedicata a San Cassiano ed attualmente è adibita a parcheggio.

Questa porzione del territorio risulta interessante sotto vari aspetti in quanto ci sono diversi punti attrattivi nella zona: un primo tra questi è piazza del Monte, un'area circoscritta dagli edifici dal carattere principalmente economico-popolare realizzata negli anni '90 per dotare la zona, che si trovava in stato crescente di degrado, di un nuovo luogo di aggregazione, la quale offre la possibilità di svolgere diverse attività, principalmente attrezzature per bambini, ma anche un campo da basket e ampio spazio per ospitare vari tipi eventi, soprattutto legati allo sport. L'accesso alla piazza avviene tramite due portoni, uno sulla via Italia e l'altro da via Belletti Bona. Dai residenti la zona è ritenuta poco sicura tanto che hanno mostrato la necessità di ottenere un maggior controllo e monito tramite l'installazione di telecamere di sicurezza.

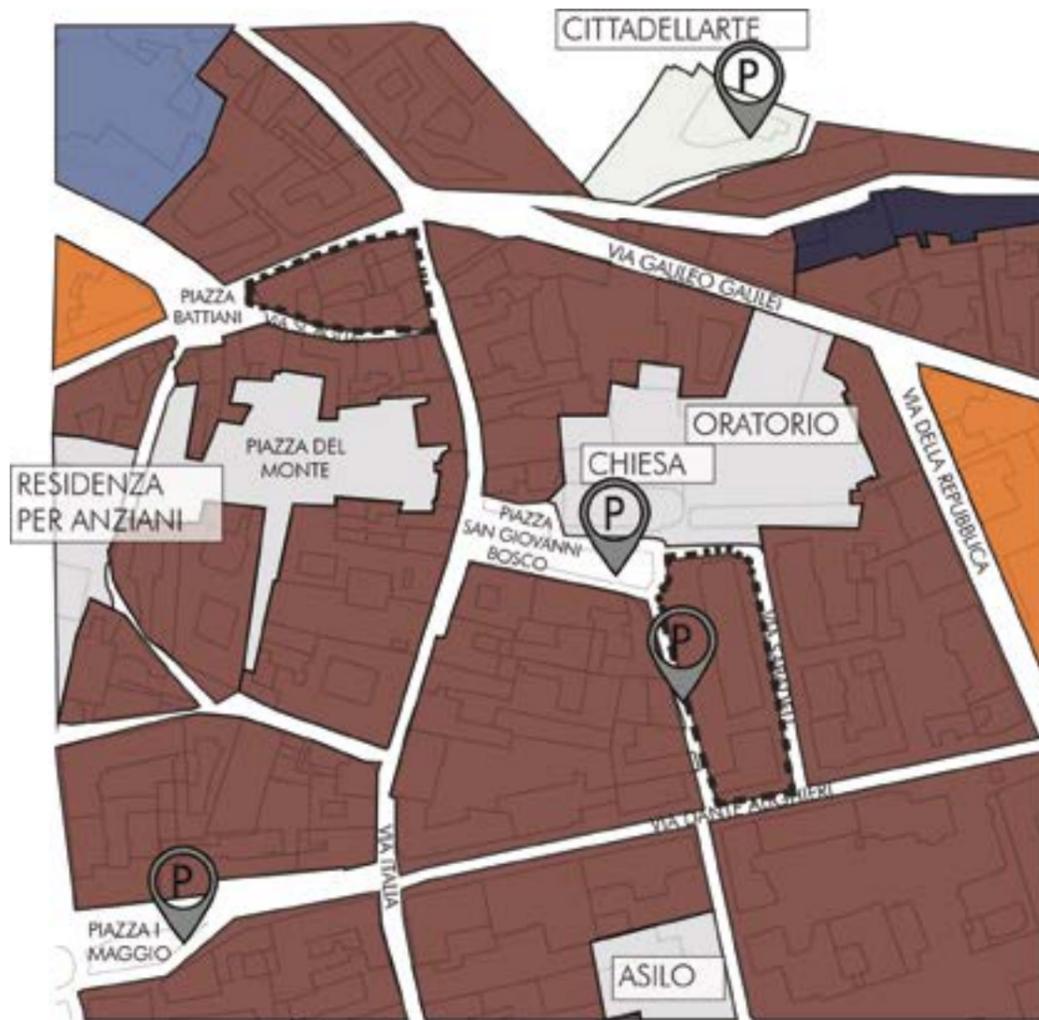
Un'altra caratteristica forte dell'area è data dalla fitta concentrazione dei locali per la movida serale dei giovani biellesi, tra cui anche la famosa birreria Menabrea. Da una parte ciò comporta una maggiore attrattività, soprattutto quanto riguarda anche la locazione degli immobili per la popolazione giovanile, ma dall'altra costituisce un elemento di disturbo per gli altri abitanti

che spesso segnalano situazioni di scarsa manutenzione e pulizia degli spazi, dovute all'abbandono continuo di rifiuti e bottiglie non solamente dopo le serate della movida.

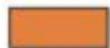
La chiesa di San Cassiano con annesso l'oratorio costituisce un punto identitario della zona, fonte di incontro e di scambio generazionale.

Inoltre, la zona è scarsamente servita dalle linee di trasporto pubblico nei confronti del nuovo Ospedale, che una volta si trovava non troppo lontano dal quartiere, essendo situato in centro.

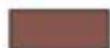
Entrando nello specifico delle due sezioni di censimento in questione, la 72 e 79, nonostante siano vicine, presentano caratteristiche edilizie differenti.



PARCHEGGI



ZONE RESIDENZIALI



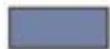
ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE IN NUCLEO DI ANTICA FORMAZIONE



AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE



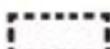
AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO



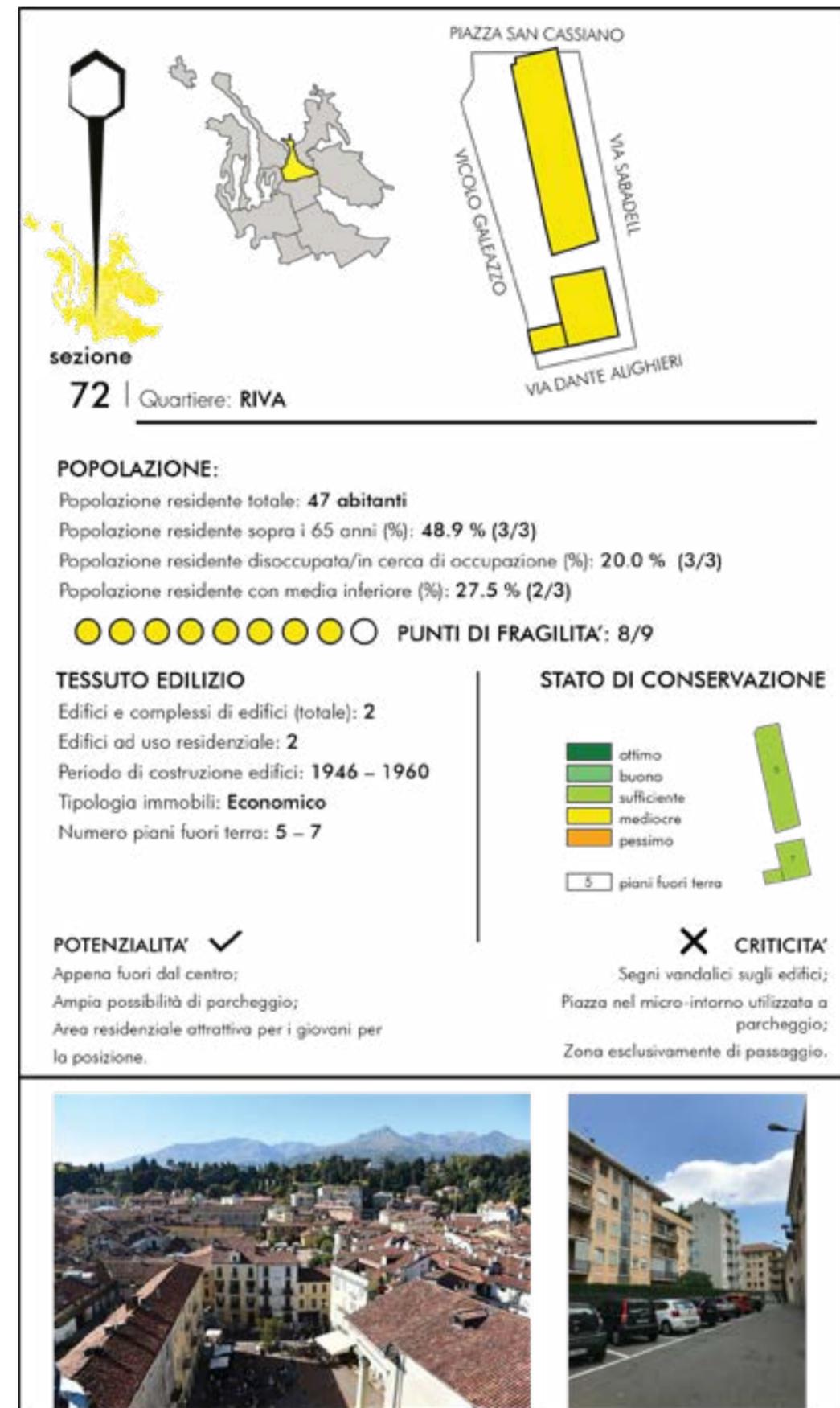
AREE CON INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI

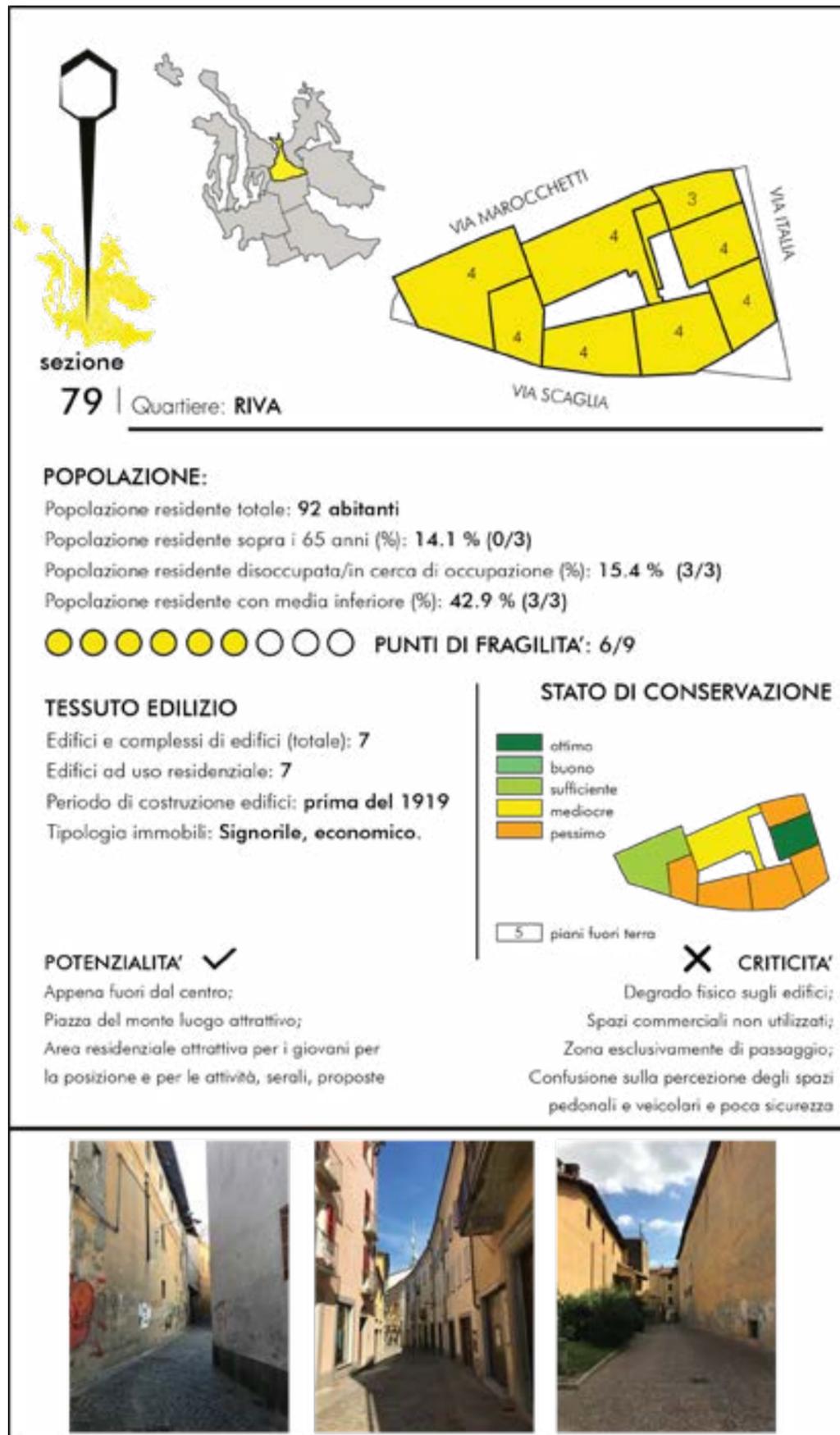


AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE CON ATTREZZATURE RICETTIVE



PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE CON 6/8 PUNTI - SEZIONI 72 E 79





Ambito 2
Sezione 100

L'area oggetto di analisi si trova ai limiti del quartiere Vernato e, a una prima osservazione superficiale, pare non avere particolari situazioni critiche su cui discutere in quanto risulta circondata su tre lati dai giardini pubblici, in particolare a ovest il Giardino degli Alpini d'Italia e a nord e ad est dai Giardini Vittorio Emanuele II. Inoltre si trova appena fuori dal centro, a due passi dalla principale area commerciale della città e dai principali complessi scolastici di istruzione secondaria di secondo grado.

La sezione 100 ospita circa 200 abitanti, di cui poco più del 40 % hanno un'età superiore ai 65 anni e il livello di istruzione di media inferiore tocca il 25 % dei residenti, facendo totalizzare all'area 6 punti. Essa ospita 5 edifici a destinazione prevalentemente residenziale di tipologia economica. Il periodo di costruzione degli immobili risale al decennio 1961 – 1970, e lo stato di conservazione di questi risulta buono, tranne che per qualche segno di vandalismo sui muri degli stessi, principalmente nel lato che dà sul giardino Vittorio Emanuele e sugli accessi ai garage.

A sud è delimitata dalla via Luigi Serra, una strada utilizzata principalmente come via di accesso alle rimesse dei vari residenti. Il traffico veicolare nell'area non è caratterizzato da un alto scorrimento in quanto le strade che la delimitano sono principalmente a senso unico; inoltre non sembra difettare di parcheggi, infatti oltre a quelli presenti sui lati della sezione stradale, ce n'è anche uno nello spazio confinante con il Giardino Vittorio Emanuele II. Quest'ultimo pare anche sottoutilizzato in quanto, probabilmente anche il parco stesso non presenta un particolare carattere attrattivo.



LEGENDA

- PARCHEGGI
- ZONE RESIDENZIALI
- ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE
- AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE
- AREE PER SERVIZI PRIVATI DI LIVELLO COMUNALE
- AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO
- VERDE PRIVATO DI INTERESSE URBANO
- AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE
- PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE CON 6/8 PUNTI - SEZIONE 100



Ambito 3
Sezione 108

La sezione 108 si trova all'interno del quartiere Vernato, un altro nucleo di antica formazione, al confine con il Piazzo, il borgo antico nella parte alta della città; questi ultimi due sono collegati dalla costa del Vernato, una delle tipiche vie tortuose in salita che caratterizzano i due quartieri citati. Lungo tale costa, che parte da piazza Cossato, si possono incontrare alcune delle abitazioni più antiche dell'intera città di Biella. L'altro percorso importante della zona è costituito dalla via Conciatori, la quale, da come suggerisce il nome, era sede di pratica della concia dei pellami. Infatti negli edifici sono presenti ancora segni che testimoniano l'esercizio di tale attività, tra cui l'aver conservato elementi architettonici funzionali alla concia, come le ampie terrazze e i sottotetti attrezzati con graticci in legno per asciugare le pelli, oltre ad antiche insegne aziendali dipinte sopra i portoni.

Il quartiere ospita la sede della Provincia, che dà sulla Piazza Unità d'Italia, la quale, come per la maggior parte delle piazze della città è adibita a parcheggio. Tuttavia la presenza nella piazza di due punti di ristorazione ambulanti nelle ore serali hanno donato nel corso degli anni una sorta d'identità all'area, che è diventata indirettamente luogo di aggregazione e socializzazione, soprattutto per i giovani.

L'area, per la sua antica storia, presenta tuttavia segni di degrado negli edifici, molti dei quali risultano in stato di conservazione tra il mediocre e il pessimo.

In particolare, la sezione 108, che conta poco meno di 40 abitanti, è risultata tra le situazioni critiche soprattutto per l'indicatore dell'istruzione: infatti quasi la metà dei

residenti (con età superiore ai 15 anni) è in possesso di una formazione limitata alla media inferiore. Anche la situazione dal punto di vista occupazionale si presenta relativamente difficile, in quanto circa 1 persona attiva su 4 risulta in cerca di occupazione.

Dal punto di vista del tessuto edilizio, come suggerito poco sopra, gli edifici della sezione risalgono ad un periodo di costruzione ampiamente antecedente al 1919; in totale sono 19 e solo due tra questi non sono costruzioni residenziali.

L'area offre del potenziale perché, da quanto previsto secondo il Piano Regolatore, sono presenti molte aree di trasformazione da adibire a parco pubblico.





Ambito 4

Sezioni 119 - 138 - 124 - 149

Il contesto in esame si trova nel rione San Biagio, che confina a nord con il Vernato, a Sud con il Villaggio La Marmora e corrisponde alla parte sud-occidentale del comune di Biella.

Il tessuto è caratterizzato da edifici con funzione prevalentemente residenziale, mentre verso la parte occidentale la zona diventa principalmente industriale.

L'area pare non presentare particolari situazioni di criticità in quanto sono presenti varie aree verdi, anche se ancora non propriamente progettate, gli uffici comunali, due istituti scolastici e qualche complesso industriale.

Tuttavia le sezioni risultate suscettibili sono quattro, principalmente per quanto riguarda la presenza di anziani e la maggioranza di un livello basso di istruzione.

Le arterie veicolari principali della zona sono via Rosselli, strada urbana di scorrimento e fonte di traffico nella maggior parte delle ore del giorno, via Tripoli che presenta le stesse caratteristiche, ed infine via Galimberti.

La sezione 138 ospita, situata al confine verso la zona industriale, ospita al suo interno circa 40 abitanti, e tra questi 2 su 5 hanno età superiore ai 65 e un livello d'istruzione fermo alla media inferiore. Invece per quanto riguarda il tasso di disoccupazione la situazione è tutt'altro che grave poiché tale indicatore è pari a 0.

A livello di tessuto edilizio sono presenti 10 edifici, 8 dei quali sono a destinazione residenziale e presentano periodi di costruzione differenti. Alcuni di questi hanno origine più antica, mentre la maggior parte risalgono ai decenni che vanno dal 1940 al 1960. Per questo lo stato di conservazione generale degli edifici

ci è vario e va dal ristrutturato al mediocre.

Si può dire che la qualità urbana della sezione non sia molto elevata e il contesto rimane a carattere molto industriale e agricolo. La via che costeggia a sud la zona è una strada locale secondaria, per la maggior parte della superficie sterrata e viene utilizzata principalmente dai residenti e i lavoratori dell'area e di quelle limitrofe.

A nord della sezione, sul fronte che dà su via Rigola, è presente un'area verde di pertinenza residenziale, che tuttavia offre del potenziale per diventare uno spazio di aggregazione per i cittadini residenti e un elemento di qualità urbana.

Al confine orientale della sezione 138 si trova la 119, la quale ospita 74 abitanti, dei quali circa la metà ha un'età superiore ai 65 anni. L'area confina a nord con via Tripoli, dove ha sede Palazzo Pella, sede degli uffici comunali, a sud con via Mombarone, una strada locale a senso unico, percorsa principalmente dai residenti e a est da via Paietta. La zona è situata in prossimità dei Giardini Padre Giovanni Brevi, un piccolo parco frequentato principalmente dai residenti anziani e che possiede degli angoli che potrebbero essere ripensati per una maggiore fruibilità e attrattività della zona. Un elemento che potrebbe essere considerato critico è la presenza di un edificio ancora in stato di costruzione da molti anni, e contribuisce indirettamente a rendere meno interessante o meno sicuro il parco.

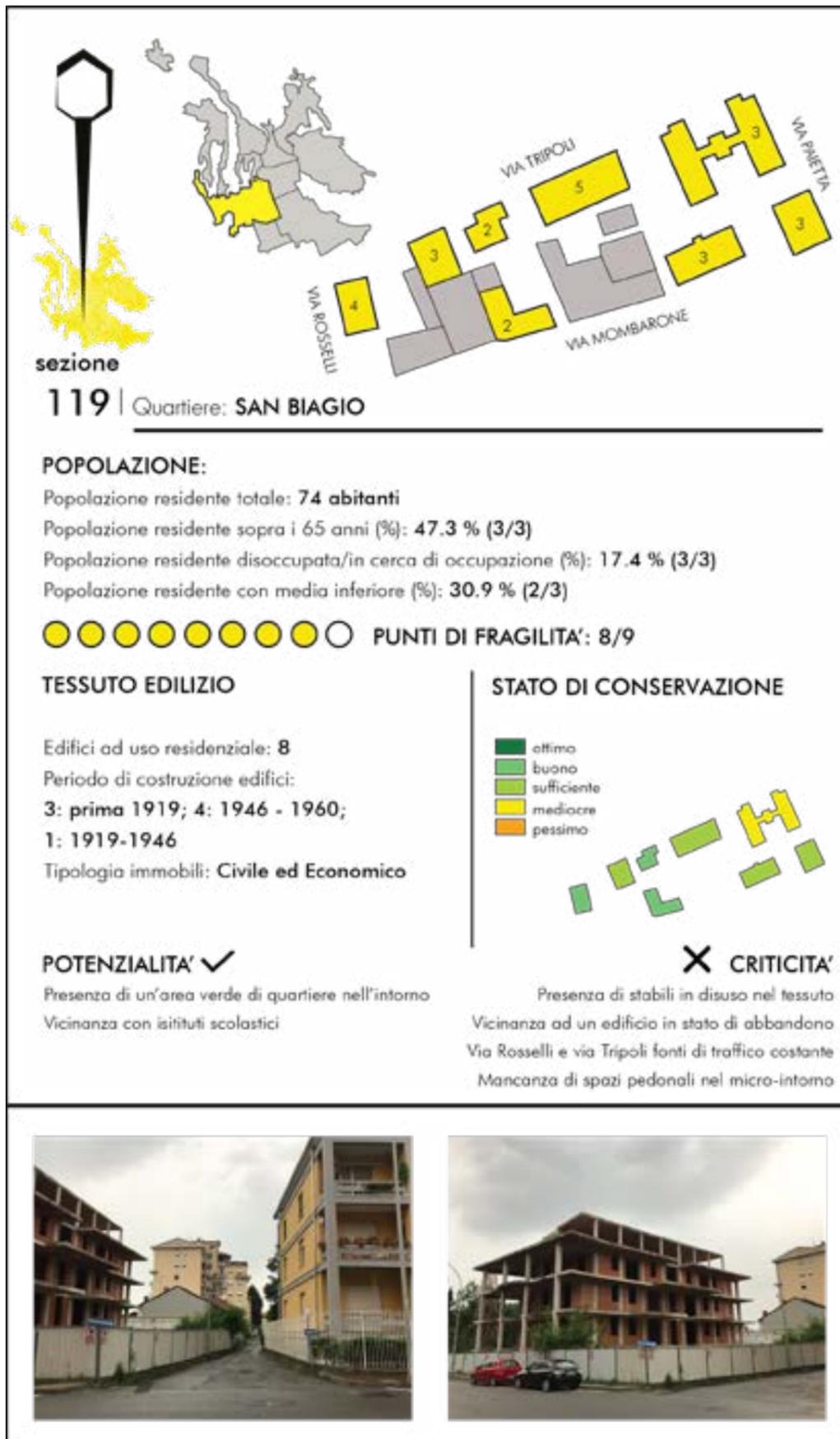
A livello edilizio gli edifici della sezione risalgono a periodi di costruzioni differenti: i più antichi potrebbero essere quelli situati lungo la via Mombarone e via Rosselli, mentre gli altri risalgono principalmente al periodo

tra il 1946 e il 1960. La maggior parte degli immobili è di tipologia civile e economica, con in media due o tre piani ciascuno.

Spostandosi più a est si incontrano le sezioni 124 e 149, confinanti tra loro e poste ai limiti del rione San Biagio, il cui limite è costituito da via Galimberti, asse veicolare su cui si concentra tre dei principali istituti scolastici superiori.

Nella sezione 149, in cui sono presenti 3 edifici che ospitano poco più di 130 abitanti, gli immobili sono tutti di tipologia civile, costruiti nel decennio degli anni Sessanta e si presentano in stato di conservazione tra il buono e il mediocre.







Ambito 5

Sezioni 128 - 153

L'area di studio si trova a cavallo fra tre differenti pertinenze di quartieri separati fisicamente da viale Maccallè, a nord San Biagio e a sud il Villaggio La Marmora.

Per quanto concerne le destinazioni d'uso della zona essa non si presenta come una zona particolarmente sensibile in quanto è composta da un tessuto prevalentemente residenziale e una discreta serie di aree per servizi a livello comunale, principalmente di carattere sportivo. Vi sono infatti presenti il palazzetto dello sport, il bocciodromo comunale, un centro sportivo che comprende la piscina e alcuni campi per il gioco ed infine, lo stadio comunale (infatti da come suggerisce il nome del quartiere la zona si può definire come il polo sportivo della città).

Gli altri servizi di livello comunale sono occupati da una scuola, l'Istituto di Istruzione Superiore Gae Aulenti, e dal comando provinciale dei carabinieri di Biella.

La parte più occidentale è destinata ad attività industriali e artigianali.

Sono già stati effettuati alcuni interventi nella zona, che erano previsti dal Piano Regolatore, come la realizzazione di un campo da basket nell'area circostante alla scuola superiore, che ha reso la zona un punto di aggregazione e di ritrovo per i giovani, anche al di fuori degli studenti.

La sezione 128 conta all'incirca 150 abitanti ed è risultata sensibile su tutti gli ambiti in quanto ha totalizzato 7 punti su 9 disponibili per stabilire il suo livello di fragilità. Gli edifici ad uso residenziale presenti nell'area sono dieci su undici presenti. Di questi quelli con il fronte su via Vialardi di Verrone sono quelli di

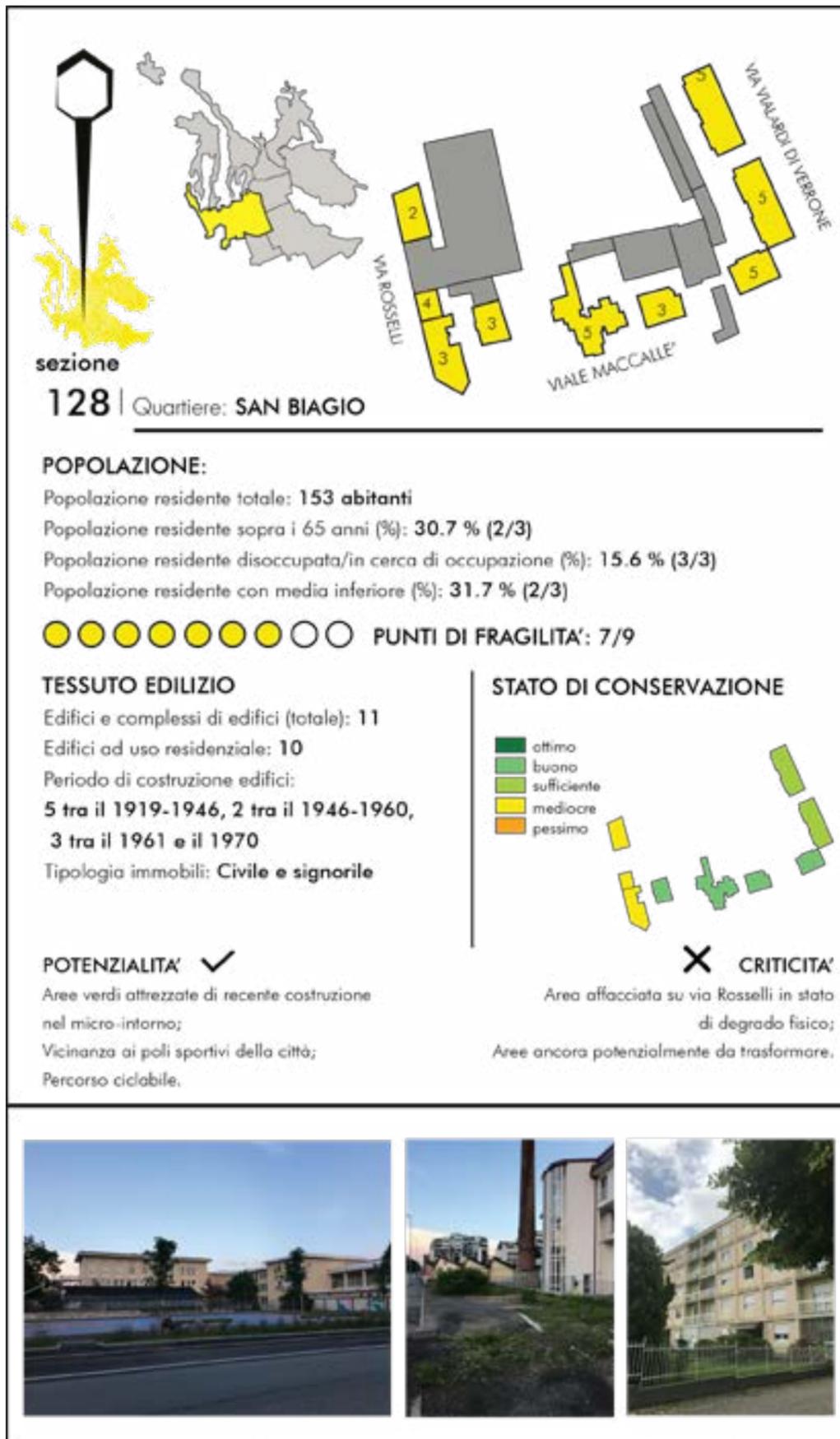
più recente costruzione, risalenti al decennio 1961 - 1970 e sono di tipologia economica, mentre quelli su viale Maccallè risalgono al decennio precedente e gli altri sono di più antica origine, quindi costruiti tra il 1919 e il 1945.

Invece la sezione 153 si trova già all'interno dei confini del Villaggio La Marmora. L'area è completamente a destinazione residenziale, costituita da 4 edifici, 3 dei quali sembrano corrispondere ad un unico complesso per stesse caratteristiche edilizie. L'area è ampiamente dotata di parcheggi sui lati della sezione stradale; la maggior parte degli edifici sono costituiti da un piano terra porticato attraverso cui si accede alle varie unità abitative.

La tipologia degli immobili è di civile e si elevano per cinque piani fuori terra; il periodo della loro costruzione risale al decennio 1961-1970. Nei pressi immediati della zona si trova una potenziale zona di trasformazione, in cui è presente una piazza, utilizzata ora a parcheggio ma spesso inutilizzata e un ampio edificio commerciale ora abbandonato. La costruzione di una nuova piazza diventerebbe occasione di rilancio della zona, oltre che di aggregazione e ritrovo per i locali. Un limite di questi edifici condominiali è la scarsa disponibilità di spazi per il gioco dei bambini nelle corti interne e dunque si potrebbe rimediare a questa mancanza attraverso la progettazione di nuovi spazi attrezzati per l'attività ludica.



-  PARCHEGGI
-  ZONE RESIDENZIALI
-  ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE
-  AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE
-  AREE CON INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
-  AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE
-  AREE PER SERVIZI PRIVATI DI LIVELLO COMUNALE
-  AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO
-  AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO
-  AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO IN PROGETTO
-  PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE



Ambito 6

Sezioni 182 - 183 - 184

Situate al quartiere Villaggio La Marmora, l'intorno si caratterizza con un tessuto quasi esclusivamente residenziale, con tipologia costruttiva principalmente economico-popolare. Le strade che compongono gli isolati sono strette quasi tutte a doppio senso di marcia.

Gli edifici sono stati costruiti per la maggior parte tra il 1946 e il 1960 oppure nel decennio successivo e si presentano in stato di conservazione tra il buono e il mediocre. Le sezioni sono sensibili sotto il punto di vista complessivo di tutti e tre gli indicatori di criticità.

Gli isolati compresi tra via Rosselli e via Ponderano possono godere, da entrambe le parti, di piccole aree verdi per la sosta o per il semplice transito e queste stesse zone potrebbero costituire i luoghi su cui puntare per rendere il contesto un po' più potenzialmente usufruibile.

L'area oggetto di analisi si trova a ridosso tra i quartieri Villaggio Sportivo e Villaggio La Marmora. Da come suggerisce il nome, qui si trovano le principali attrazioni sportive, tra cui lo Skate-park e altri due campi sportivi. Inoltre, l'area gode di ampi spazi verdi come i Giardini Argo Corona e i Giardini dei Paracadutisti d'Italia, e di altri di più piccole dimensioni, oltre che allo spazio adibito al mercato, presente tre volte alla settimana.

Nel caso specifico di queste sezioni gli ambiti più sensibili sono quelli relativi all'istruzione e alla disoccupazione, più che al tasso di anzianità, che si mantiene entro il 25% dei residenti. Si tratta infatti del quartiere in cui sono concentrate la maggior parte delle case popolari, nate tra gli anni 60 e 80 come sviluppo urbanistico della città verso sud.

Più specificatamente l'area in esame gode di una discreta zona pedonale a servizio dei complessi scolastici per l'infanzia su piazza Lombardia, ma che potrebbe essere potenzialmente revisionata per una più completa vivibilità.

Gli edifici sono principalmente di tipo economico-popolare e il loro stato di conservazione si mantiene per ora buono.

La sezione 189 conta quasi 300 abitanti, il tasso di disoccupazione tocca il 15% della popolazione attiva e il 36% presenta un livello di istruzione limitato alla media inferiore.

Essa ospita 4 edifici, che insieme formano un complesso di unità abitative con una forma particolare che si ripete in altri isolati della zona. Gli immobili si erigono per tre piani fuori terra e sono stati costruiti tra il 1961 e il 1970; la forma della pianta crea delle corti interne semiaperte che sono principalmente adibite al parcheggio dei residenti, sul lato di via Rosmini, mentre sul fronte opposto sono presenti le rimesse coperte, infatti qui gli edifici sono dotati di un piano seminterrato. Il punto forte di tali spazi aperti è che vengono molto sfruttati dagli abitanti, sia dai bambini che dai più anziani.

La sezione 191, confinante a sinistra con quella appena descritta, è delimitata a nord da via Piemonte, a est da corso 53° Fanteria, su cui si affaccia il fronte secondario dell'area mercatale, ed infine a sud con via Graglia che risulta l'unico percorso esclusivamente pedonale della zona.

Gli edifici sono a pianta quadrata e si elevano per sette piani fuori terra, con un piano terra parzialmente permeabile. I materiali costruttivi adoperati sono di tipo economico come il mat-

tone a vista e il cemento, ma tuttavia, anche se risalgono agli anni Sessanta, lo stato di conservazione di questi ultimi si può dire buono.

Essa ospita una popolazione di un numero discreto, cioè pari a 221 abitanti, di cui il 19% fra gli abitanti attivi risulta essere disoccupato.

La sezione 195 e la 261 che sono confinanti e presentano la stessa struttura edilizia, solamente che nella prima è presente un unico complesso realizzato negli anni Settanta, mentre nell'altra, pur richiamando la stessa forma in pianta si tratta di più edifici, realizzati nel decennio precedente.

Sempre esclusivamente residenziale, le costruzioni si elevano su tre piani fuori terra e anche se simili a quelle della sezione 189, si presentano leggermente meno curati nell'aspetto estetico, infatti lo stato di conservazione generale si potrebbe dire mediocre.

Sommando la popolazione delle due aree si giunge a circa 500 abitanti, e a livello sociale la situazione risulta particolarmente critica per gli ambiti occupazionali e dell'istruzione.



LEGENDA

- PARCHEGGI
- ZONE RESIDENZIALI
- ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE
- AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE
- AREE PER SERVIZI PRIVATI DI LIVELLO COMUNALE
- AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO IN PROGETTO
- VERDE PRIVATO DI INTERESSE URBANO
- AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE
- ZONE DI RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA
- AREE CON INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
- PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE CON 6/8 PUNTI




sezione
182 | Quartiere: **VILLAGGIO LA MARMORA**

POPOLAZIONE:
 Popolazione residente totale: **88 abitanti**
 Popolazione residente sopra i 65 anni (%): **46.6 % (3/3)**
 Popolazione residente disoccupata/in cerca di occupazione (%): **14.7 % (2/3)**
 Popolazione residente con media inferiore (%): **34.6 % (2/3)**

PUNTI DI FRAGILITA': 7/9

TESSUTO EDILIZIO

Edifici e complessi di edifici (totale): **3**
 Edifici ad uso residenziale: **3**
 Periodo di costruzione edifici:
2 tra il 1946-1960, 1 tra il 1961 e il 1970
 Tipologia immobili: **Economico**

POTENZIALITA' ✓
 Aree verdi afferenti alle residenze nell'immediato micro-intorno;
 Zona 30;
 Autorimesse per le residenze

STATO DI CONSERVAZIONE




CRITICITA' ✗
 Edificio in mediocre stato di manutenzione;
 Assenza di percorsi esclusivamente pedonali;
 Assenza di spazi comunitari






Ambito 7

Sezioni 189 - 191 - 195 - 261

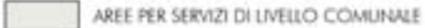
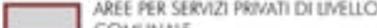
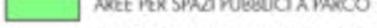
L'area oggetto di analisi si trova a ridosso tra i quartieri Villaggio Sportivo e Villaggio La Marmora. Da come suggerisce il nome, qui si trovano le principali attrazioni sportive, tra cui lo Skate-park e altri due campi sportivi. Inoltre, l'area gode di ampi spazi verdi come i Giardini Argo Corona e i Giardini dei Paracadutisti d'Italia, e di altri di più piccole dimensioni, oltre che allo spazio adibito al mercato, presente tre volte alla settimana. Nel caso specifico di queste sezioni gli ambiti più sensibili sono quelli relativi all'istruzione e alla disoccupazione, più che al tasso di anzianità, che si mantiene entro il 25% dei residenti. Si tratta infatti del quartiere in cui sono concentrate la maggior parte delle case popolari, nate tra gli anni 60 e 80 come sviluppo urbanistico della città verso sud. Più specificatamente l'area in esame gode di una discreta zona pedonale a servizio dei complessi scolastici per l'infanzia su piazza Lombardia, ma che potrebbe essere potenzialmente revisionata per una più completa vivibilità. Gli edifici sono principalmente di tipo economico-popolare e il loro stato di conservazione si mantiene per ora buono.

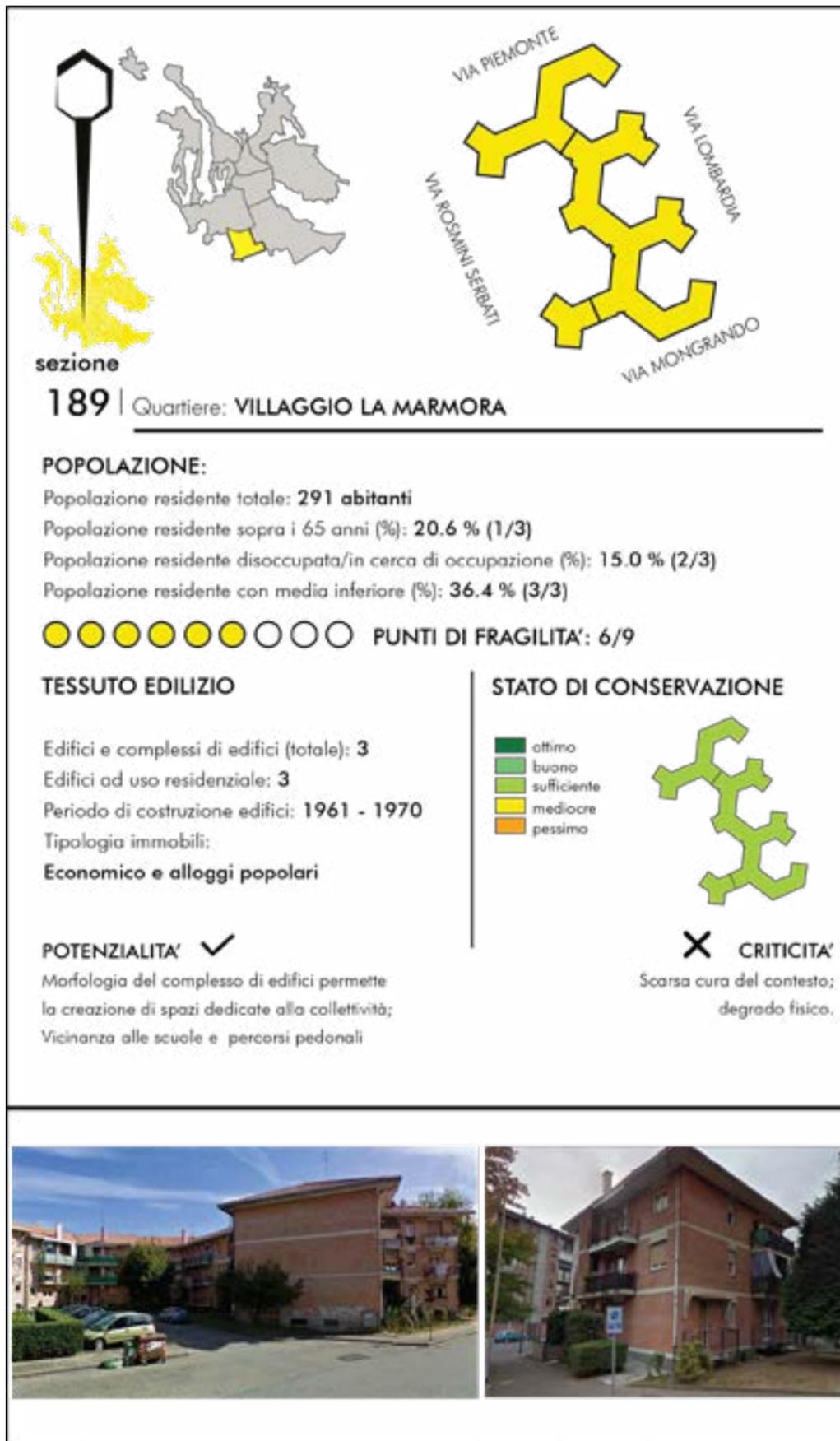
La sezione 189 conta quasi 300 abitanti, il tasso di disoccupazione tocca il 15% della popolazione attiva e il 36% presenta un livello di istruzione limitato alla media inferiore. Essa ospita 4 edifici, che insieme formano un complesso di unità abitative con una forma particolare che si ripete in altri isolati della zona. Gli immobili si erigono per tre piani fuori terra e sono stati costruiti tra il 1961 e il 1970; la forma della pianta crea delle corti interne semiaperte che sono principalmente adibite al parcheggio dei residenti, sul lato di via Rosmi-

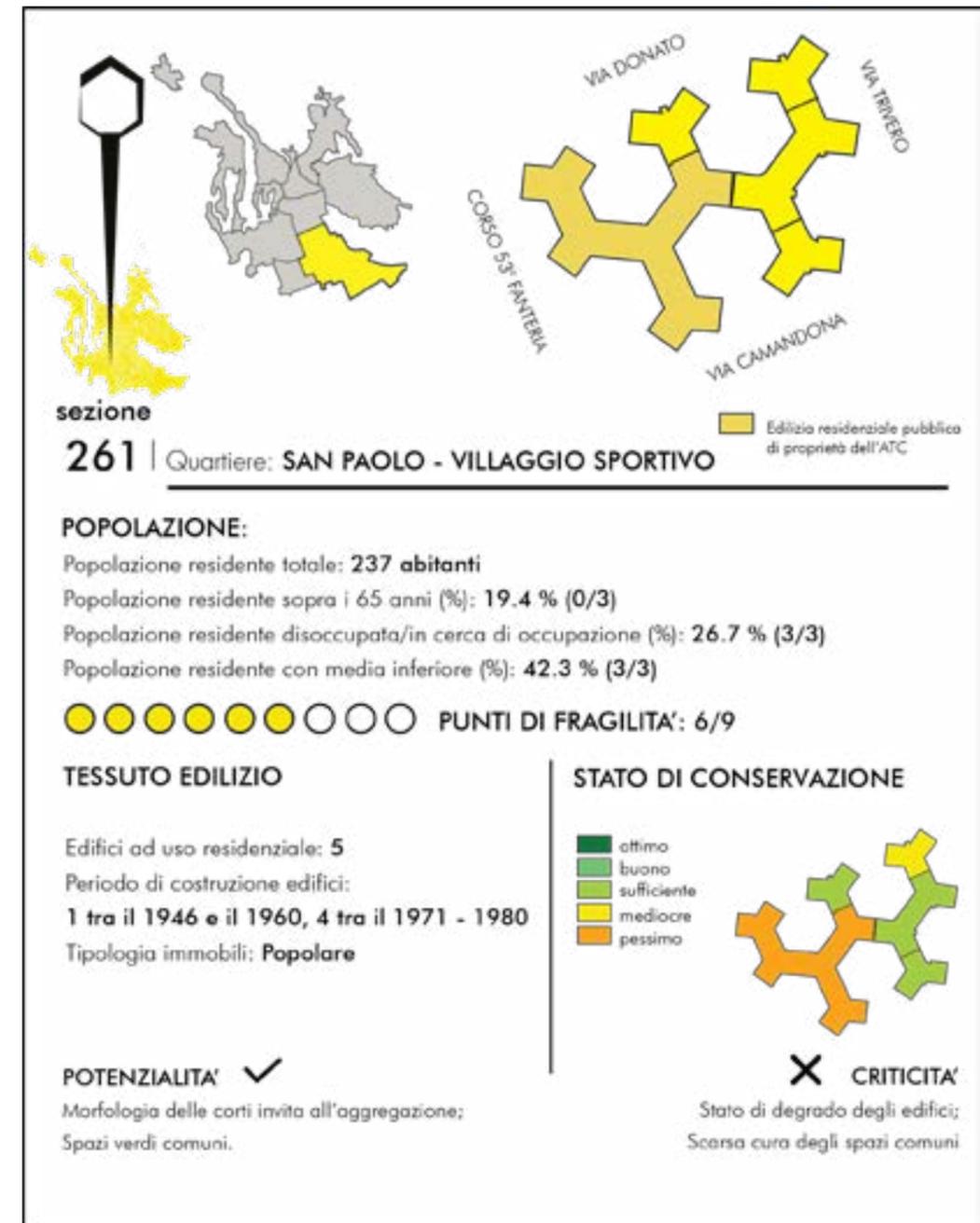
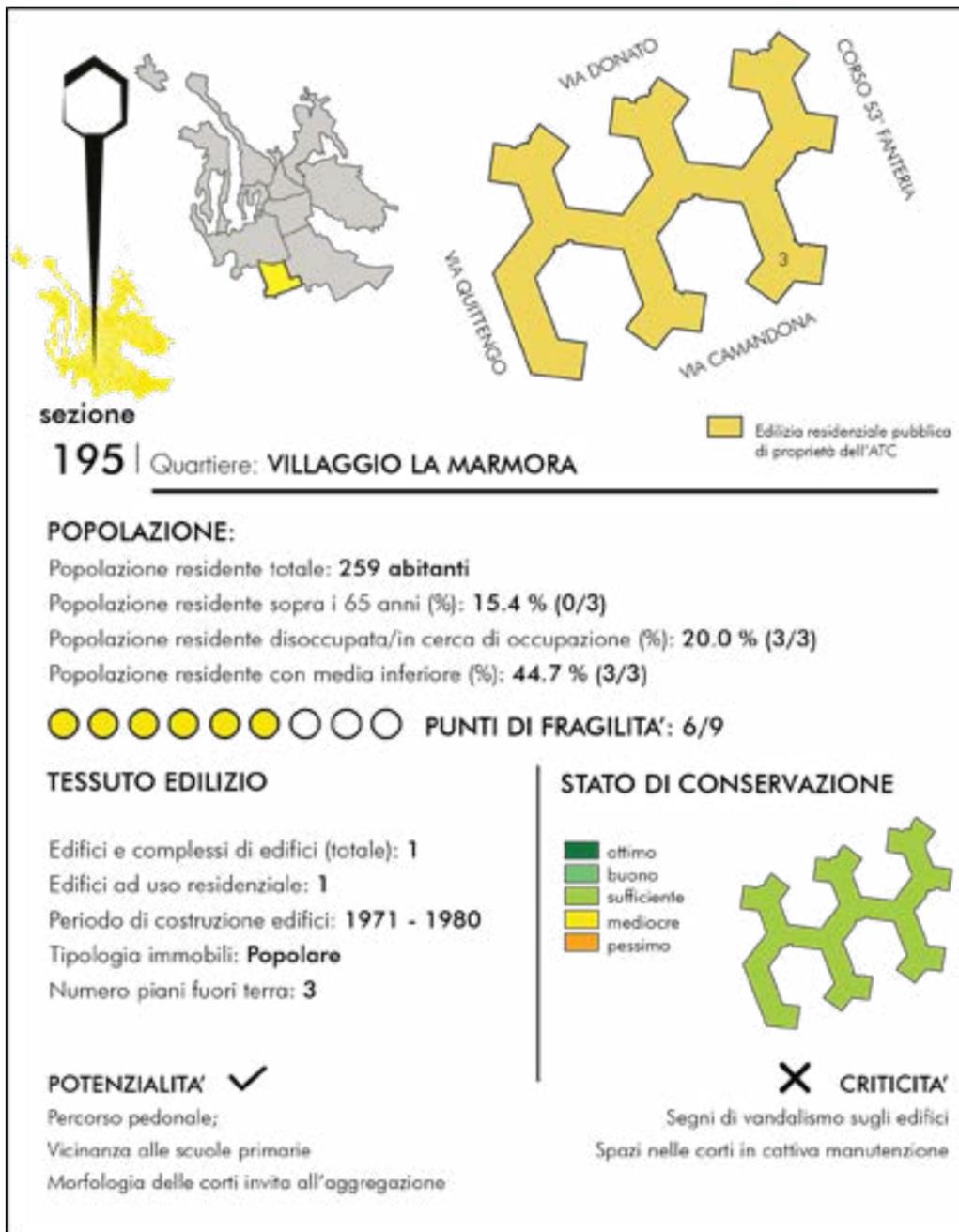
ni, mentre sul fronte opposto sono presenti le rimesse coperte, infatti qui gli edifici sono dotati di un piano seminterrato. Il punto forte di tali spazi aperti è che vengono molto sfruttati dagli abitanti, sia dai bambini che dai più anziani. La sezione 191, confinante a sinistra con quella appena descritta, è delimitata a nord da via Piemonte, a est da corso 53° Fanteria, su cui si affaccia il fronte secondario dell'area mercatale, ed infine a sud con via Graglia che risulta l'unico percorso esclusivamente pedonale della zona. Gli edifici sono a pianta quadrata e si elevano per sette piani fuori terra, con un piano terra parzialmente permeabile. I materiali costruttivi adoperati sono di tipo economico come il mattone a vista e il cemento, ma tuttavia, anche se risalgono agli anni Sessanta, lo stato di conservazione di questi ultimi si può dire buono. Essa ospita una popolazione di un numero discreto, cioè pari a 221 abitanti, di cui il 19% fra gli abitanti attivi risulta essere disoccupato. La sezione 195 e la 261 che sono confinanti e presentano la stessa struttura edilizia, solamente che nella prima è presente un unico complesso realizzato negli anni Settanta, mentre nell'altra, pur richiamando la stessa forma in pianta si tratta di più edifici, realizzati nel decennio precedente. Sempre esclusivamente residenziale, le costruzioni si elevano su tre piani fuori terra e anche se simili a quelle della sezione 189, si presentano leggermente meno curati nell'aspetto estetico, infatti lo stato di conservazione generale si potrebbe dire mediocre. Sommando la popolazione delle due aree si giunge a circa 500 abitanti, e a livello sociale la situazione risulta particolarmente critica per gli ambiti occupazionali e dell'istruzione.



LEGENDA

-  PARCHEGGI
-  ZONE RESIDENZIALI
-  ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE
-  AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE
-  AREE PER SERVIZI PRIVATI DI LIVELLO COMUNALE
-  AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO
-  AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO
-  AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO IN PROGETTO
-  VERDE PRIVATO DI INTERESSE URBANO
-  AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE
-  ZONE DI RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA
-  AREE CON INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
-  PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE CON 6/8 PUNTI





Ambito 8

Sezioni 237 - 238 - 239

Il macro-isolato composto dalle vie a nord viale Maccallè, a sud via Valle d'Aosta, via Liguria a ovest e via Friuli ad est, si trova nel quartiere Villaggio Sportivo e può vantare di una percentuale occupata da edifici quasi pari a quella occupata dalle due grandi aree verdi della zona, i giardini di via Valle d'Aosta e il parco dedicato a Carlo Alberto dalla Chiesa. Specialmente quest'ultimo risulta molto attrattivo per la zona in quanto alcuni residenti, almeno in principio, si erano presi a cuore l'area e si impegnavano per la sua manutenzione; infatti risulta ancora molto frequentato per la presenza di un piccolo lago in cui ogni tanto si possono anche ammirare i cigni o le anatre. Non si può dire altrettanto per l'altra area verde, la quale infatti era presente tra gli interventi di riqualificazione previsti dal bando delle periferie a cui la città partecipò nel 2016, ma su cui tuttavia non si è ancora iniziato a fare nulla.

La sezione 237 conta 39 abitanti e più di un terzo di questi ha età superiore ai 65 anni e, sempre 1 su 3, possiede un livello di istruzione fermo alla media inferiore.

In tale area sono presenti 2 edifici residenziali, il cui periodo di costruzione risale al decennio tra il 1946 e il 1960. Si tratta di immobili di tipo economico e si presentano in uno stato di conservazione buono; essa confina a est con il parco Carlo Alberto dalla Chiesa al quale si può accedere direttamente da via Lazio.

La sezione adiacente, la 238 risulta più popolosa in quanto sono presenti 4 edifici residenziali. Uno tra questi ha origine più antica, mentre gli altri risalgono al periodo di costruzione della sezione 237. Infatti possiedono caratteristiche edilizie simili; l'isolato, compre-

so dalle vie Emilia e Lazio rispettivamente a nord e sud, e dalle vie Sardegna e Sicilia a est e ovest, è composto dai due edifici eretti su quattro piani fuori terra ai margini dello stesso, e centrali i due corpi delle autorimesse. Per quanto concerne il tessuto sociale, gli indicatori più critici riguardano l'ambito occupazionale e quello dell'istruzione; invece per quanto riguarda la presenza di anziani, su 108 residenti solo 1 su 5 possiede più di 65 anni.

Lo stato di conservazione degli immobili tuttavia risulta esteticamente mediocre, analogamente all'ultima sezione oggetto di studio, la 238. Essa conta 4 edifici, due dei quali, quelli posti lungo l'asse di via Sicilia, si erigono per quattro piani fuori terra, mentre gli altri due, con il fronte su via Liguria, sono più bassi di un piano. A livello sociale la situazione più critica è quella della sfera scolastica: circa la metà della popolazione residente con più di 15 anni risulta avere un livello di formazione limitato alla media inferiore, mentre il tasso di anzianità non risulta così preponderante come in altre zone analizzate.

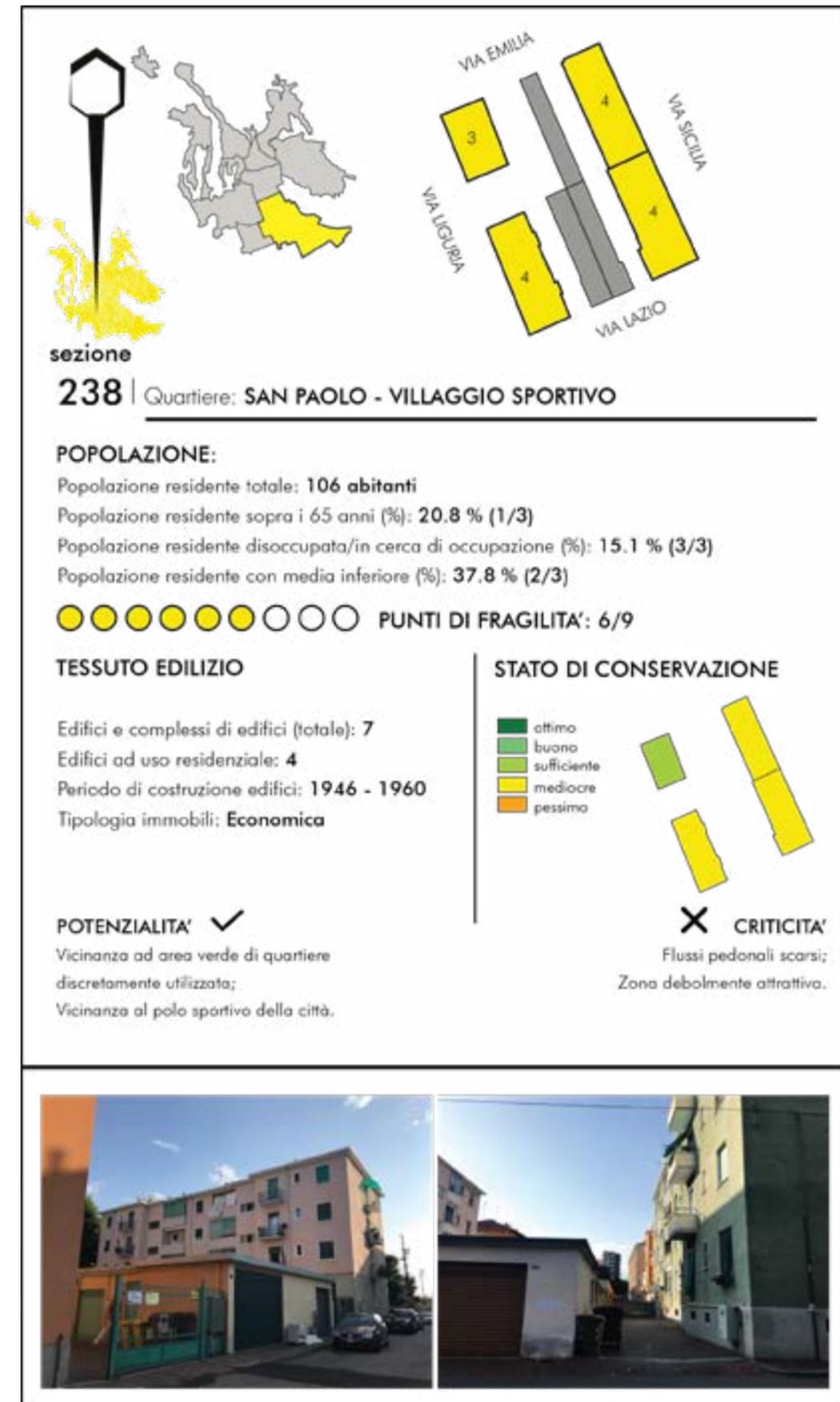
Le strade interne che compongono il macro-isolato sono tutte strade di quartiere a doppio senso di marcia e con le auto parcheggiate, erroneamente, ai bordi di essa.

Una delle criticità della zona potrebbe essere attribuita ad una percezione di scarsa sicurezza dovuta alla poca illuminazione e al ridotto utilizzo dell'area nelle ore serali, e alla vicinanza con i parchi pubblici, che dispongono anche di aree poco visibili e quindi anche poco sicure.



LEGENDA

-  PARCHEGGI
-  ZONE RESIDENZIALI
-  ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE
-  AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE
-  AREE PER SERVIZI PRIVATI DI LIVELLO COMUNALE
-  AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO
-  AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO
-  AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO IN PROGETTO
-  VERDE PRIVATO DI INTERESSE URBANO
-  AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE
-  ZONA DI RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA
-  PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE CON 6/8 PUNTI - SEZIONI 237 - 238 - 239





LEGENDA

- PARCHEGGI PARCHEGGI IN PROGETTO
- ZONE RESIDENZIALI
- ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE
- AREE PER ATTIVITA' ECONOMICHE
- AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE
- AREE PER SERVIZI DI LIVELLO COMUNALE IN PROGETTO
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO, PER IL GIOCO, PER LO SPORT
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO, PER IL GIOCO, PER LO SPORT IN PROGETTO
- AREE CON INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
- PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE - SEZIONE 357

sezione
357 | Quartiere: **CHIAVAZZA**

POPOLAZIONE:
 Popolazione residente totale: **57 abitanti**
 Popolazione residente sopra i 65 anni (%): **42.1 % (3/3)**
 Popolazione residente disoccupata/in cerca di occupazione (%): **5.3 % (0/3)**
 Popolazione residente con media inferiore (%): **43.3 % (3/3)**

PUNTI DI FRAGILITA': 6/9

TESSUTO EDILIZIO
 Edifici e complessi di edifici (totale): **29**
 Edifici ad uso residenziale: **23**
 Periodo di costruzione edifici:
10 costruiti tra il 1946 e il 1960 ;
7 tra il 1919 e il 1945; altri prima del 1919
 Tipologia immobili: **Varia**

STATO DI CONSERVAZIONE

X CRITICITA'
 Presenza di diversi edifici in stato di abbandono;
 Limite tra percorsi pedonali e veicolari confuso;
 Area scarsamente attrattiva per gli abitanti

POTENZIALITA' ✓
 Differenti tipologie edilizie, alcune ville indipendenti con giardino;
 Area residenziale tranquilla;
 Verde privato molto curato

Ambito 10
Sezione 368



- PARCHEGGI
- PARCHEGGI IN PROGETTO
- ZONE DESTINAZIONE MISTA CON PREVALENZA RESIDENZIALE IN NUCLEO DI ANTICA FORMAZIONE
- ZONE RESIDENZIALI
- AREE CON INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO, PER IL GIOCO O LO SPORT
- AREE PER SPAZI PUBBLICI A PARCO, PER IL GIOCO O LO SPORT IN PROGETTO
- ZONA AGRICOLA
- PERIMETRI SEZIONI DI CENSIMENTO INDIVIDUATE - SEZIONE 368

La sezione 361 si trova a Chiavazza, in direzione Ronco Biellese, comune collinare confinante, e ha una forma triangolare, delimitata dalle vie Francesco Petrarca a nord, Mame-li a ovest e via della Vittoria a sud e sud-est, la quale proseguendo diventa strada per Ronco.

L'area si trova in prossimità delle zone agricole e presenta un tessuto edilizio vario, che va dalle abitazioni in villa indipendenti, ad edifici antichi di particolare valore storico; infatti la maggior parte degli edifici risulta costruita antecedentemente al 1919, mentre solo tre sono stati realizzati tra gli anni '60 e '80.

Lo stato di conservazione oscilla tra il buono, il mediocre arrivando anche a situazioni bisognose di ristrutturazioni.

La situazione sociale risulta critica principalmente dal punto di vista occupazione, in quanto la percentuale di popolazione attiva residente in cerca di lavoro è pari al 22 %.

sezione
368 | Quartiere: **CHIAVAZZA**

POPOLAZIONE:
Popolazione residente totale: **39 abitanti**
Popolazione residente sopra i 65 anni (%): **30.8 % (2/3)**
Popolazione residente disoccupata/in cerca di occupazione (%): **22.2 % (3/3)**
Popolazione residente con media inferiore (%): **26.5 % (2/3)**

PUNTI DI FRAGILITA': 7/9

TESSUTO EDILIZIO
Edifici e complessi di edifici (totale): **14**
Edifici ad uso residenziale: **12**
Periodo di costruzione edifici:
La maggior parte prima del 1919; 2 tra il 1919 e il 1946; 3 negli anni fra il 1961 e il 1980
Tipologia immobili: **Varia**

POTENZIALITA' ✓
Diverse tipologie edilizie;
Area di trasformazione prevista da PRG
Località collinare

STATO DI CONSERVAZIONE

- ottimo
- buono
- sufficiente
- mediocre
- pessimo

X CRITICITA'
Presenza di edifici in stato di abbandono;
Scarsa manutenzione.
Assenza di spazi di aggregazione per i residenti

Positività e criticità degli spazi aperti del territorio urbano biellese

Per indagare ulteriormente gli spazi aperti ad uso pubblico della città non è stata effettuata una vera e propria Analisi SWOT in quanto non si è stabilito un reale e definito perimetro di rigenerazione urbana, e di conseguenza risultava complicato stabilire quali fossero i confini per valutare i parametri interni (punti di forza e punti di debolezza) e quelli esterni (opportunità e minacce). Per questo motivo si è optato per una valutazione in duplice visione, con l'obiettivo di andare a individuare gli aspetti positivi e quelli negativi nella loro complessità.

Aspetti positivi

Biella è una città a misura d'uomo, con pochi spostamenti permette di essere a contatto con lo sport e la natura e gli spazi aperti sono di facile raggiungibilità per via della medio-piccola dimensione del territorio. Nel tessuto urbano, specialmente in quello periferico sono presenti numerosi spazi verdi di quartiere destinati principalmente agli abitanti della zona; queste stesse zone presentano diverse tipi di arbusti adatti a creare ombra agli spazi destinati alle sedute e aree verdi più ampie per garantire il gioco ai bambini o la possibilità di sostare o fare pic-nic; il Comune ha messo a disposizione dei fondi per migliorare gli spazi dedicati al gioco dei bambini ed alcune tra queste aree sono già state realizzate; spazi verdi di diverse dimensioni risultano diffusi tra i vari quartieri e non concentrati solamente in specifiche zone; i parchi urbani attrezzati offrono la possibilità agli abitanti di socializzare tramite la presenza di sedute o attività attrattive nei dintorni; le aree verdi sono localizzate nei pressi degli istituti scolastici principali, tra cui gli edifici di scuola secondaria di secondo grado o le scuole primarie, creando un'occasione per incentivare gli studenti ad usufruire di tali spazi; alcune tra le aree verdi sono utilizzate come location per ospitare eventi di differente natura, come concerti, eventi sportivi, etc; i parchi urbani, specialmente i giardini situati al limite del centro storico (Giardini Zumaglini) costituiscono un punto di incontro per la popolazione e occasione di aggregazione soprattutto per i cittadini anziani; accadono spesso azioni spontanee di cura degli spazi verdi da parte delle famiglie o da gruppi di ragazzi; le superfici delle piazze permettono di ospitare eventi di diversa natura, eventi attrattivi per generare socializ-

zazione tra i giovani e promuovere il territorio. La passione dei cittadini biellesi verso le attività all'aria aperta o gli sport outdoor potrebbe costituire una buona occasione per organizzare attività legate allo sport con gli stessi negli spazi verdi della città con l'obiettivo di promuovere e pubblicizzare questi ultimi; l'ampio numero di associazioni operanti sul territorio offre la possibilità di puntare su un modello di sviluppo capace di integrare le varie dimensioni del "buon vivere" come quella culturale, ambientale, gastronomica; il polo universitario biellese di Città Studi costituisce un polo attrattivo per la popolazione giovanile proveniente da altri ambiti e da altre città; i processi di ri-appropriazione degli spazi verdi sono in grado di incentivare le persone a prendersi cura di un qualcosa, di poter creare e usufruire dei risultati ottenuti come comunità; la creazione di luoghi di incontro e scambio aperti a persone di qualunque etnia garantiscono un'opportunità utile ad allargare la mentalità dei cittadini.

Aspetti negativi

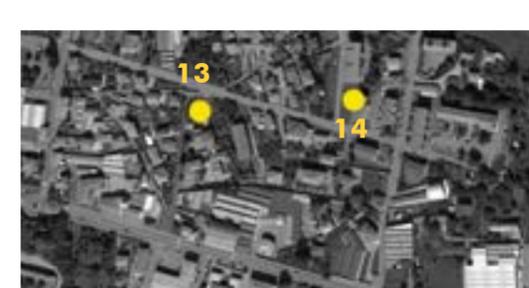
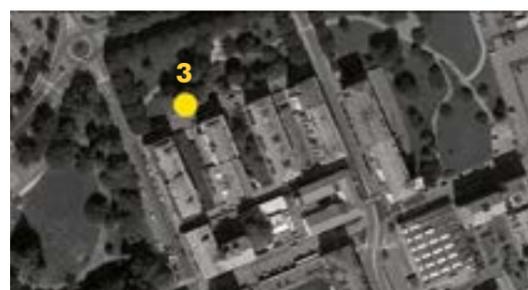
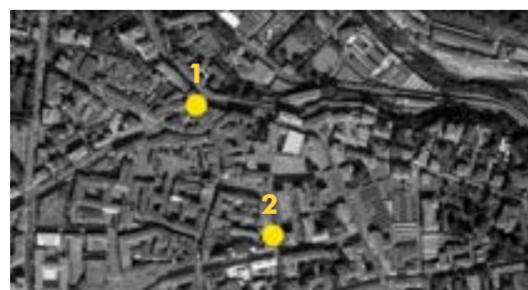
Le condizioni meteorologiche sempre variabili sul territorio fanno sì che i cittadini prediligano gli spazi commerciali come mezzo di occupazione del proprio tempo: generalmente le persone non escono per stare negli spazi aperti a lungo e per questo tendono a favorire gli spazi chiusi per le ore serali o gli spazi commerciali nei momenti liberi in quanto offrono diverse opportunità e la possibilità di stare al coperto senza essere effettivi consumatori. La popolazione giovanile non usufruisce regolarmente di tali aree in quanto esse non offrono un'ampia varietà sulle attività da fare, salvo qualche occasione in cui si organizzano festival musicali (come al Parco Kennedy, ex Campo

Volo Aquiloni); in alcuni parchi la fitta presenza di alta vegetazione ostacola un'ampia visibilità degli spazi e quindi influisce sullo scarso senso di sicurezza (ad esempio Parco della Rovere); come conseguenza al punto precedente in tali punti più bui si concentrano le aree più degradate e più sporche, sintomo di una cattiva frequentazione; nel tessuto urbano sono numerose le aree verdi e spesso capita che nemmeno i residenti stessi ne siano a conoscenza; si riscontra spesso una cattiva manutenzione degli spazi, specialmente per lo stato di conservazione delle sedute, che comunque sono tra gli arredi urbani prioritariamente necessari per la popolazione; raro coinvolgimento della popolazione nella programmazione degli spazi; riscontro di barriere architettoniche da parte di chi collabora con i disabili; le piazze non rispondono adeguatamente ai bisogni di socialità della popolazione e la maggior parte di queste ultime sono adibite a parcheggio; carenza di progettazione strutturata di spazi pubblici; pochi spazi esclusivamente dedicati al percorso pedonali, confusione nella percezione degli spazi. Limitata capacità attrattiva per i residenti; scarso senso di appartenenza dei cittadini nei confronti degli spazi pubblici e scarso interesse nella cura degli stessi; le varie associazioni/iniziative esistenti fanno fatica a collaborare sinergicamente; resistenza dei cittadini residenti alla trasformazione e sulla perdita di aree di parcheggio; ridotto interesse dimostrato da parte dei cittadini nei confronti della partecipazione e sulla programmazione se non direttamente toccati dall'argomento.

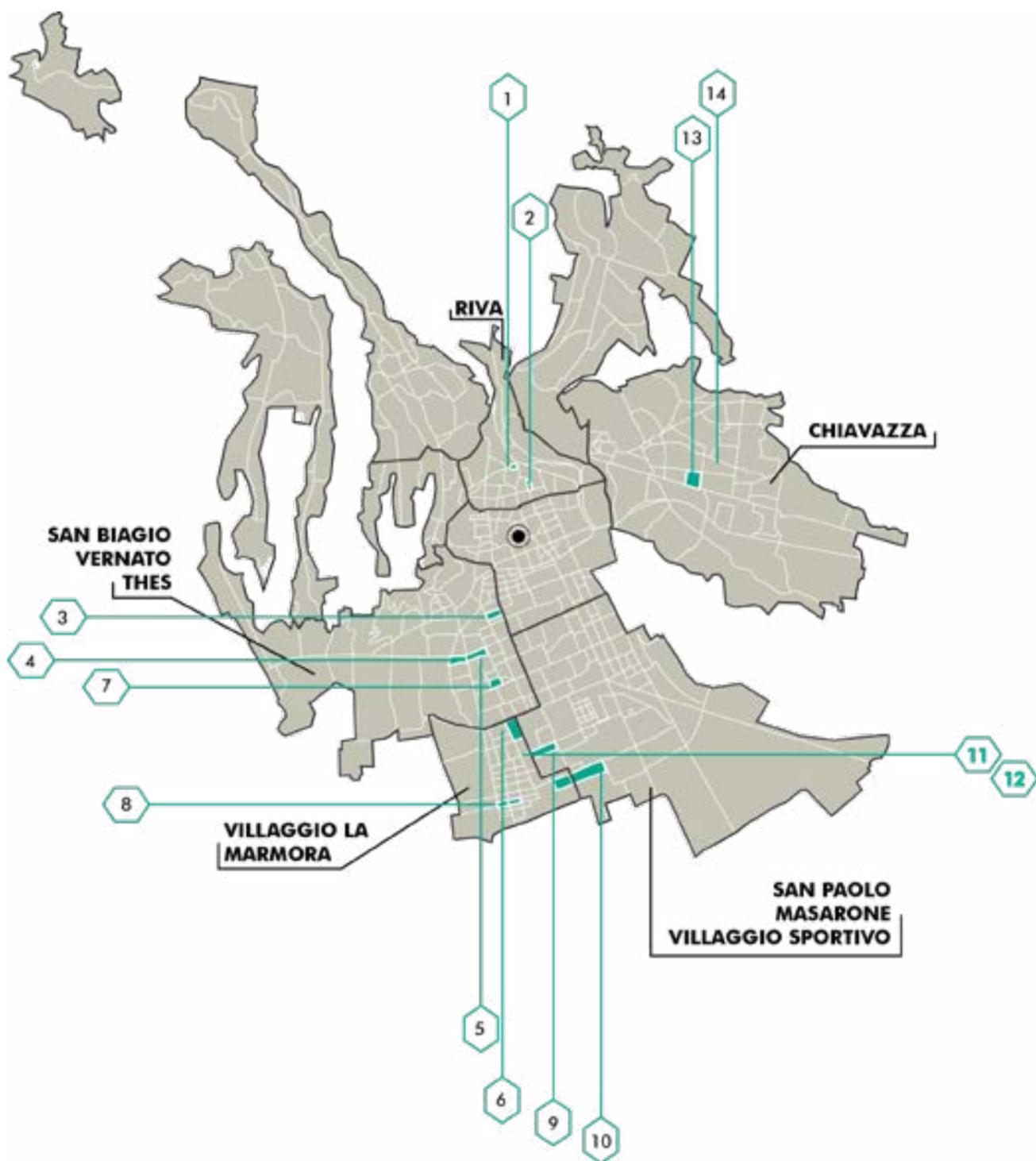
I micro-spazi urbani

Le considerazioni urbanistiche effettuate combinate con quanto emerso dai colloqui con la comunità, i sopralluoghi in loco e i questionari dei bambini, hanno permesso l'individuazione di diverse tipologie di micro-spazi urbani per l'applicazione di agopunture. Semplici aree verdi dimenticate, aree residuali fronte strada oppure vere e proprie vie cittadine con uno schema dei flussi confusi. L'analisi delle mappe di fragilità ha costituito il mezzo di partenza per la ricerca degli spazi oggetto di trasformazione in quanto luoghi in cui la popolazione risulta più sensibile. Dove possibile, si sono valutati come spazi di intervento aree all'interno del contesto reale delle sezioni di censimento studiate, mentre in altri casi si sono cercate le zone più bisognose di rigenerazione nell'immediato contesto. Come quanto scritto nel cap. 3.3, alcune delle sezioni di censimento critiche rientrano nei programmi di rigenerazione urbana in atto per le periferie della città di Biella (**D.P.C.M. 25/05/2016**), per cui alcune delle aree risultate idonee ad usufruire del processo in questione già rientrano tra gli interventi previsti da tali programmi (caso del parco di via Valle d'Aosta nel quartiere Villaggio Sportivo).

Sei sono le tipologie di spazi aperti selezionate per l'operazione di processi di agopuntura; esse comprendono: percorsi parzialmente o esclusivamente pedonali, piazze, aree verdi di differenti dimensioni, aree residuali tra gli edifici residenziali, aree destinate a parcheggio e corti interne tra gli edifici di carattere popolare, giungendo ad un totale di **14 ambiti** di riqualificazione **"agopunturale"** diffusi sul territorio biellese.

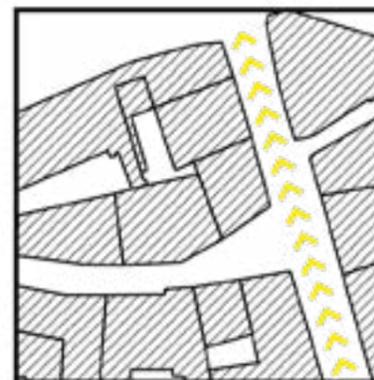


1. Via Italia, Via Scaglia e piazza Battiani
2. Vicolo Galeazzo
3. Area parcheggio Via Pozzo, Giardini Vittorio Emanuele II
4. Via Rigola, spazio residuale fronte strada
5. Giardini Padre Giovanni Brevi
6. Piazza Molise
7. Percorso via Luisetti – via Vialardi di Verrone
8. Aree verdi negli isolati tra via Rosselli, via Ponderano, via Cerrione e via Viverone
9. Via Graglia e via Trivero
10. Corti dei complessi di edifici ATC in via Donato e via Camandona
11. Piazza Don Ferraris
12. Via Donato – piazza
13. Area verde in via De Amicis
14. Area verde via Ottolenghi

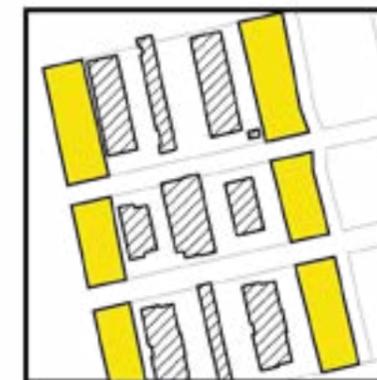


26. Localizzazione dei micro-spazi urbani oggetto delle strategie di agopuntura

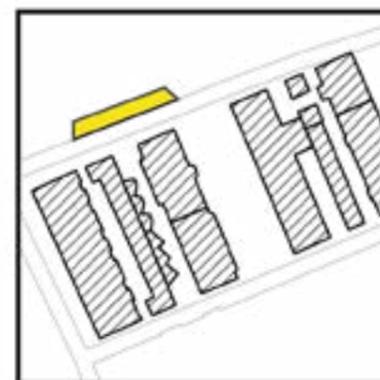
A. PERCORSI



B. AREE VERDI



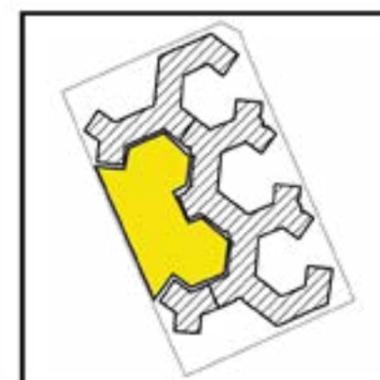
C. AREE DESTINATE A PARCHEGGIO



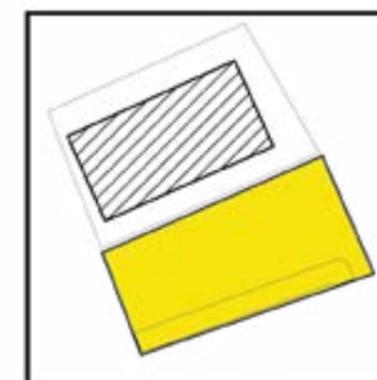
D. SPAZI RESIDUALI



E. CORTI INTERNE



F. PIAZZE



27. Schema delle tipologie di spazi aperti selezionate per gli interventi di agopuntura

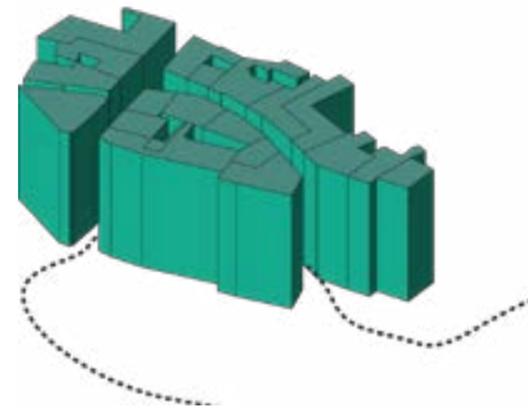
Il ruolo strategico degli spazi aperti oggetto di analisi

Gli ambiti appena enunciati rientrano nelle sei categorie di micro-spazi urbani e sono stati individuati come aree idonee per l'applicazione di agopunture in quanto, se stimolati opportunamente, potrebbero innescare un processo di risanamento dell'intorno e influire positivamente sugli attori sociali protagonisti (come residenti o come generici users) di tale zona.

A. PERCORSI

I percorsi individuati presentano alcune caratteristiche differenti; essi comprendono vie all'interno della città più storica, come nel caso di via Italia e via Scaglia nel rione di Riva. Queste sono connotate da un andamento non rettilineo ma arcuato, permettendo all'osservatore di vedere scorsi da più punti di vista; la ridotta profondità di queste vie e l'altezza degli edifici che le delimitano rendono la loro percorribilità meno sicura e meno usufruibile in quanto non esclusivamente pedonali, e soprattutto nei periodi serali e notturni.

Nello stesso ambito di analisi, più specificatamente nel rione Riva, si ritrova un altro tipo di percorso oggetto di intervento: si tratta di una strada, un vicolo, che presenta più vocazioni e costituisce il collegamento tra piazza San Cassiano e via Dante Alighieri. Tuttavia si tratta di un collegamento interrotto in quanto l'accesso veicolare avviene solo dalla piazza, mentre da via Dante è consentito solamente il passaggio pedonale perché la conformazione degli edifici non lo permette. La multi-vocazione dell'area è data da una parte destinata a parcheggio gratuito - percepito leggermente scomodo per via del poco spazio a disposizione - mentre nella parte costituisce solamente un collegamento - scarsamente utilizzato - dai pedoni.

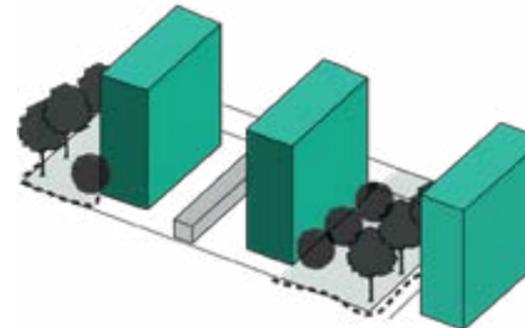


I percorsi esclusivamente pedonali oggetto di analisi sono situati nella zona sud della città, principalmente nel quartiere del Villaggio La Marmora. Essi sono due: via Graglia, nei pressi dell'area mercatale e via Trivero, asse pedonale su cui si concentrano le scuole primarie del quartiere. Si tratta di percorsi ampi e la loro conformazione permetterebbe un utilizzo della superficie più opportunamente studiato per poter offrire spazi più adatti per i bambini e favorire l'aggregazione. Un ultimo tipo di percorso è stato individuato in un sito, localizzato nel rione di San Biagio, non propriamente nei confini delle sezioni di censimento studiate, ma nell'immediato contesto: un tracciato nel verde non propriamente visibile e accessibile ma che, se studiato in maniera più efficace, potrebbe costituire un ulteriore collegamento pedonale tra differenti aree residenziali. Alla tipologia A corrispondono dunque gli ambiti: **1, 2, 7 e 9.**

B. AREE VERDI

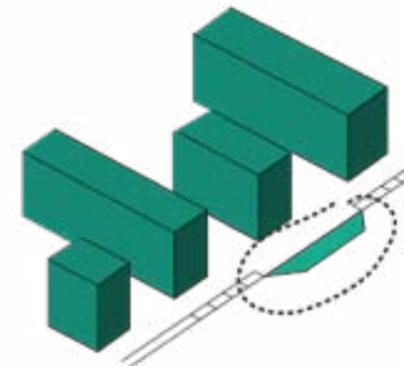
Invece la tipologia B è identificata con le aree verdi, tra cui gli quegli spazi di ridotte dimensioni che costituiscono il macro-isolato composto dalle vie Cerrione a nord, Viverone a sud, Rosselli e Ponderano rispettivamente a ovest e ad est. Tali luoghi rappresentano un'occasione positiva per l'area e il loro utilizzo diventa uno strumento aggregativo per i residenti della zona. Un altro tipo di area verde è stato identificato nei giardini Padre Giovanni Brevi, un'area verde di quartiere confinante con la sezio-

ne di censimento 119, nel rione San Biagio. Questo parco non presenta particolari criticità e sembra utilizzato principalmente dai residenti; tuttavia offre dei potenziali spazi che potrebbero essere ripensati per aggiungere un carattere più identitario alla zona e donargli un aspetto più inclusivo. A tale tipologia appartengono gli ambiti **4, 8, 13 e 14.**



C. AREE DESTINATE A PARCHEGGIO

La terza tipologia invece comprende alcune aree destinate a parcheggio, situate in zone che già risultano attrezzate per questo tipo di servizio per la comunità. L'ambito **3** appartiene a tale categoria.

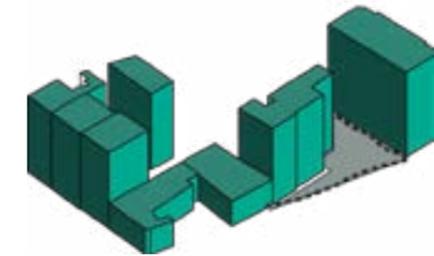


D. AREE RESIDUALI

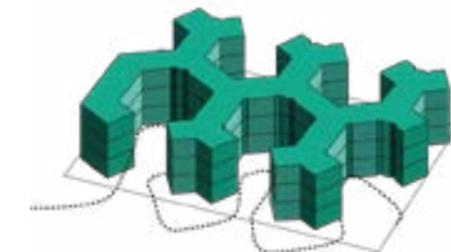
La tipologia D è caratterizzata dalle aree residuali, quegli spazi dimenticati o non propriamente progettati che rappresentano uno stimolo per la riattivazione dell'area circostante. A questa tipologia in particolare corrisponde l'ambito **4.**

E. CORTI INTERNE DEGLI EDIFICI

In qualche caso, trovandosi di fronte a casi di edilizia sociale pubblica sono state anche individuate alcuni tipi di corti interne di

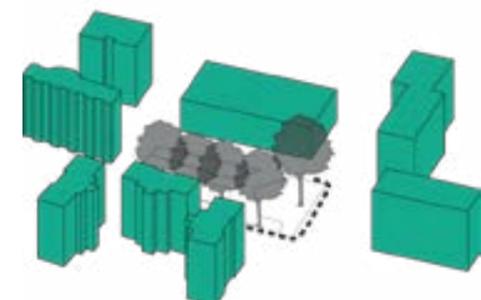


complessi di edifici come ambiti di rigenerazione agopunturale. Queste ultime sono situate tra il Villaggio La Marmora e il Villaggio Sportivo e la composizione morfologica degli edifici permette la creazione di spazi accoglienti che fungano da motore per una maggiore aggregazione sociale, in quei luoghi in cui la popolazione risulta più sensibile. Tali corti interne sono situate nello spazio individuato nell'ambito **10.**



F. PIAZZE

L'ultima tipologia invece si occupa di spazi più ampi, delle vere piazze le quali non sono in possesso effettivamente di un carattere identitario che le classifichi come tali. Una tra queste è piazza Molise, al Villaggio La Marmora, situata accanto ad un edificio che ospitava un'attività commerciale ormai dismessa. Infatti attualmente è adibito a parcheggio ma il suo utilizzo risulta molto scarso. A quest'ultima tipologia fanno riferimento gli ambiti **6, 11 e 12.**



Le proposte di intervento di agopuntura urbana

La definizione degli obiettivi e i possibili scenari di intervento: **BI_ting Spaces**

Ogni città è costituita da due principali strutture: quella fisica e quella sociale. La prima (della quale ne fanno parte gli edifici, le strade, le piazze, i parchi, etc.) ne definisce l'aspetto estetico, le relazioni spaziali e le funzionalità, le quali compongono la trama materiale della vita di tutti i giorni. Ma una città può anche essere vissuta e vista attraverso i processi sociali, i movimenti, le abitudini e le memorie – queste sono le componenti che costituiscono la struttura sociale di uno spazio urbano. La qualità della vita pubblica e l'identità di un luogo dipendono direttamente dal modo in cui queste due strutture sono relazionate e connesse fra loro. Nello step conclusivo della ricerca in questione si ha come obiettivo quello di tentare di **risolvere quei deficit degli spazi urbani che sono stati individuati tramite le analisi territoriali** e sul tessuto edilizio effettuate sulle aree ritenute "fragili" e in un secondo momento da chi effettivamente ha a cuore tali spazi e ne ha un'esperienza diretta. Infatti, anche da quanto è emerso dai colloqui con la comunità, Biella per curare i suoi malesseri non necessita di un grande e dispendioso intervento, ma, per via altresì delle sue ridotte dimensioni, di una **terapia fatta di piccoli gesti puntuali** effettuati in più aree della città, capaci di avere delle risonanze visibili anche nel lungo periodo ma soprattutto che siano in grado di interagire sia con lo spazio che con le persone.

La linea da seguire è quella dell'applicazione di micro-interventi a livello urbano, che prevedono la proposta di una sorta di "abaco dello spazio collettivi" per migliorare la qualità e la

vivibilità degli spazi pubblici del territorio periferico biellese, ma soprattutto per infondere, indirettamente, nella popolazione un sentimento di responsabilità verso il proprio territorio e di conseguenza verso i cittadini stessi, quelli futuri in particolare, ma anche quelli attuali.

Il progetto proposto è stato sviluppato a livello preliminare e strategico con un focus specifico agli spazi aperti, comprensivi anche in qualche caso degli spazi interstiziali tra gli edifici in ambito urbano. La finalità che si vuole perseguire è quella di **ottenere un innalzamento della qualità della vita degli abitanti dei vari quartieri**, dotandoli di spazi, anche già esistenti, progettati per la collettività e polifunzionali nei quali sia consentita una completa e sicura fruizione da parte di tutti e più in generale la promozione di uno sviluppo sostenibile del territorio.

L'approccio è stato, appunto, quello dettato dall'Agopuntura Urbana, attraverso la proposta di piccole azioni di miglioramento degli spazi pubblici ipotizzando quindi un processo di rigenerazione articolato nei seguenti assi di intervento:

- **Asse della sicurezza e fruibilità;**
- **Asse dedicato ai bambini e al gioco;**
- **Asse del "Bene comune"**
- **Asse dell'aggregazione**

Queste quattro macro-categorie sono state scelte in seguito ad una riflessione postuma ai colloqui con la comunità ed alle analisi territoriali delle sezioni rivelatesi sensibili. Ovviamente si tratta di caratteristiche neces-

sarie e fondamentali per tutti gli spazi destinati ad uso collettivo e la presenza di una non deve escludere l'altra, soprattutto per quanto riguarda la sfera dell'accessibilità; in questo specifico caso si vuole puntare su una in particolare rispetto ad un'altra in uno specifico luogo in quanto si ritiene che possa in qualche modo andare a migliorare la vivibilità di tale spazio e di conseguenza innescare un implicito maggior senso di appartenenza. L'idea è quella di creare delle connessioni, anche se virtuali, per ognuno di questi ambiti tra gli spazi pubblici della città al fine di ottenere delle vere e proprie reti che, grazie a queste "punture", siano in grado di migliorare la qualità di vita dei residenti, i quali non per forza devono trovarsi nei dintorni dell'applicazione di tali azioni ma, proprio per i benefici dell'agopuntura come cura medica, possano godere di un maggiore benessere in un altro luogo che, magari neanche immaginava di averne bisogno.

Per ognuno di questi assi di intervento si prevede la predisposizione di un kit, composto da diversi elementi, da utilizzare a seconda delle necessità prioritarie di un determinato luogo. Essi possono essere più o meno invasivi ed essere concreti o astratti, come ad esempio potrebbe essere l'inserimento di un semplice cartello che incita al gioco del pallone nelle corti interne degli edifici. Di conseguenza, per ogni asse, o rete, di intervento verranno messe a disposizione diverse attrezzature che, inserite in un determinato luogo, potrebbero contribuire ad aumentare la qualità e le potenzialità già presenti in quell'area.

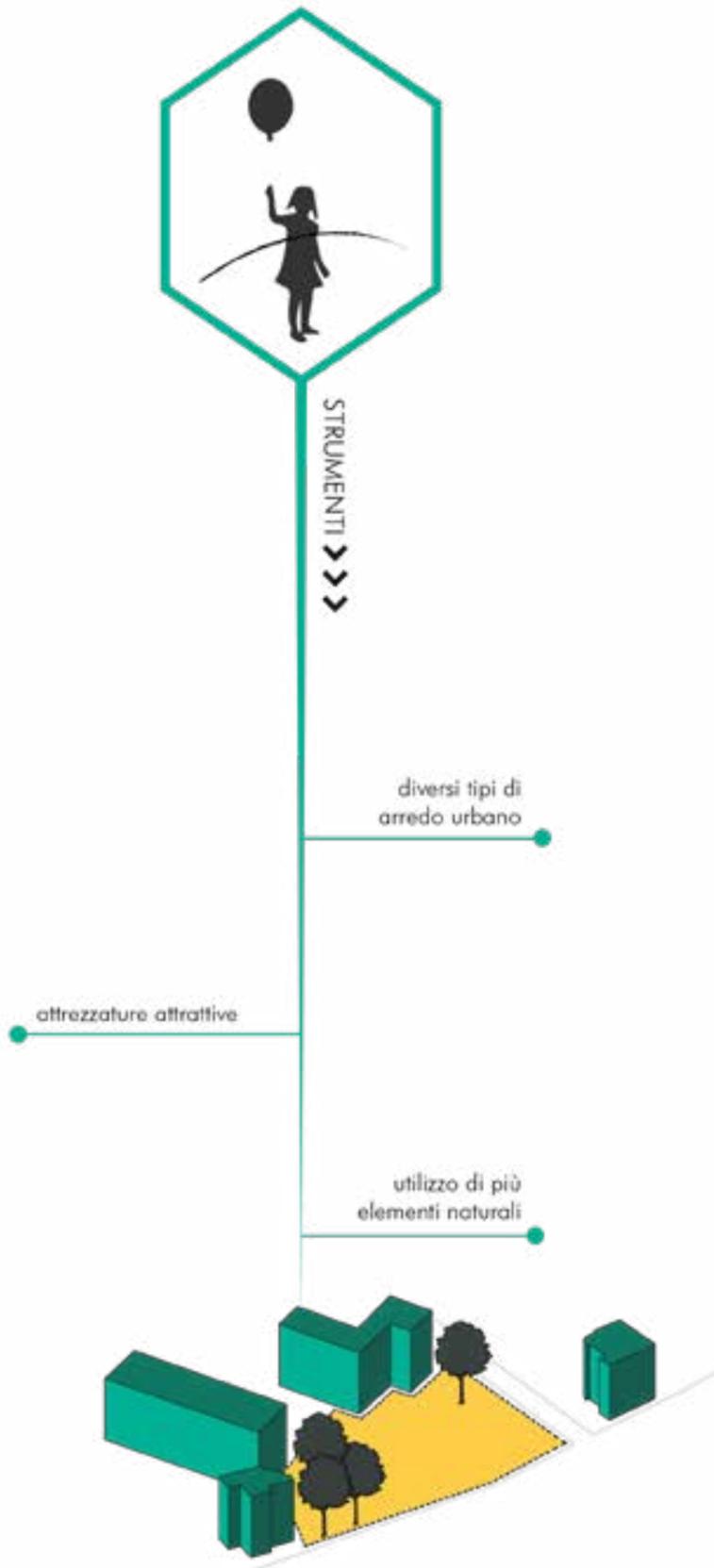
Uno dei primi step ha riguardato la ricer-

ca del **Naming**, il logotipo del progetto, che fosse adatto all'idea, un concetto che permetta di poter capire al primo impatto di che cosa si tratta. Il nome deve essere accattivante, semplice e immediato allo stesso tempo, come lo è stato ad esempio per il caso studiato di "estonoesunsolar". Trattandosi di agopuntura si è reso necessario il richiamo a un nome che ricordasse la pratica di tale azione: **BI-ting spaces** si è rivelato opportuno in quanto semplice e con un richiamo all'identità del luogo.

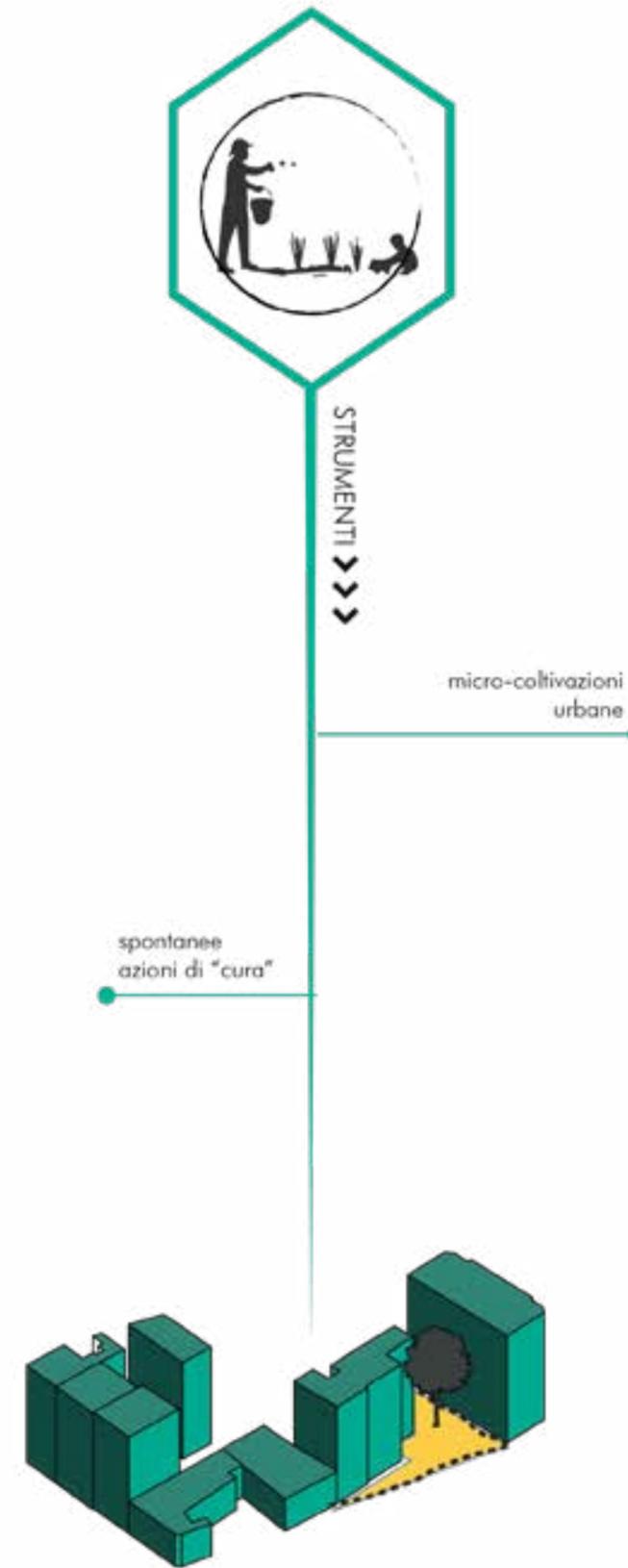
SICUREZZA E FRUIBILITA'



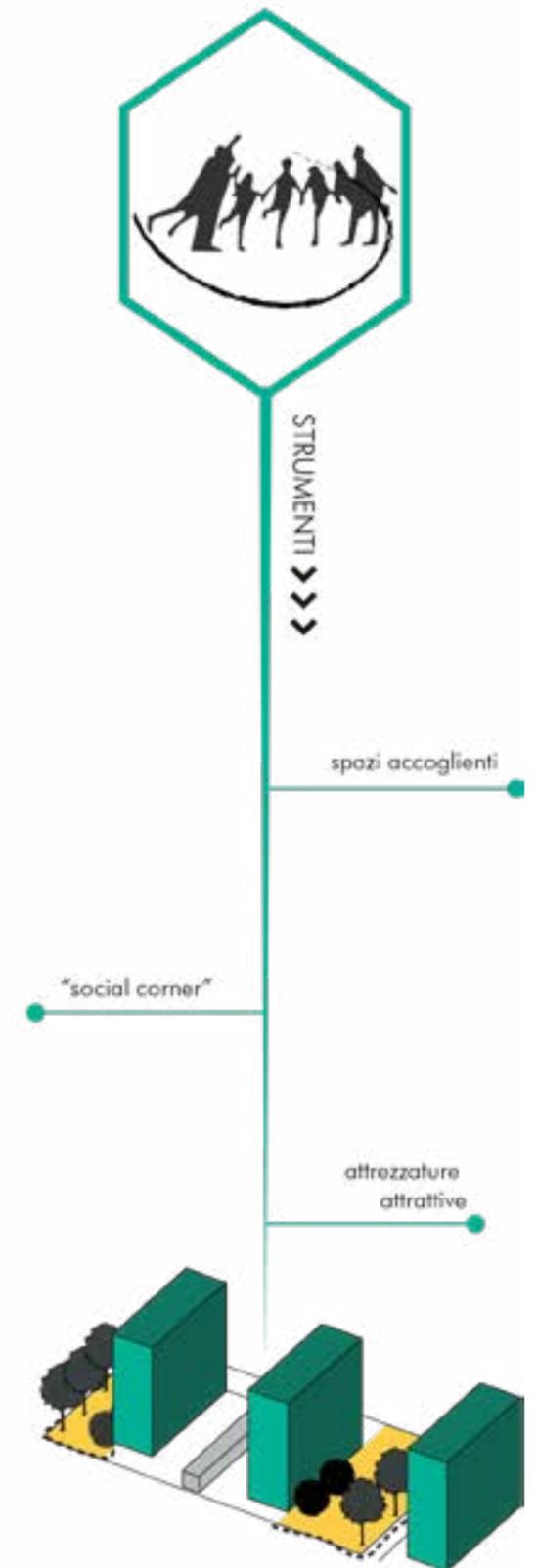
BAMBINI



BENE COMUNE



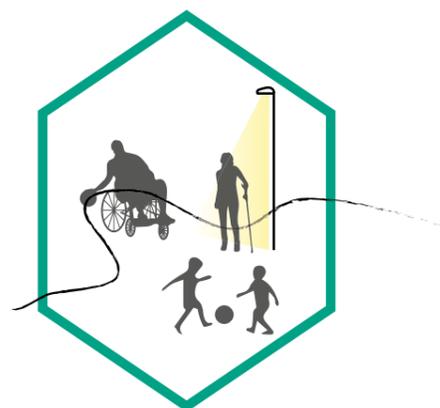
AGGREGAZIONE



L'asse della sicurezza e della fruibilità

La percezione di sicurezza di un determinato luogo è caratteristica necessaria e fondamentale affinché gli utenti lo possano intendere e vivere come spazio di incontro e adatto allo scambio di relazioni. Il sentirsi osservati e un'ampia possibilità di osservare il contesto sono azioni che favoriscono la crescita di fiducia nei confronti di uno spazio e di conseguenza permettono una maggiore percezioni di sicurezza, prevenendo qualsiasi tipo di azione criminale (Gianfrate, 2017). Una scarsa illuminazione, una scorretta progettazione degli spazi dedicati al transito dei pedoni, una debole visibilità, spazi stretti e non controllabili da più punti costituiscono solamente alcuni dei principali problemi che rendono insicuri e, di conseguenza, non - ma anche mal - frequentati. Sicuramente la tipologia dei locali presenti nel contesto, comprensivi del loro pubblico, gioca un ruolo notevole nella vivibilità e nella frequentazione di certi aree del territorio. Una maggiore qualità degli spazi si rende utile anche in questo ambito, in quanto per essere sicuro un luogo deve essere attraente, nel senso che deve fare venire voglia alle persone di attraversarlo, di conoscerlo. Questa categoria di intervento è stata selezionata perché durante le interviste con la comunità e anche durante i sopralluoghi in loco, l'insicurezza di alcuni spazi ad uso collettivo, in modo rilevante per quanto riguarda le aree verdi sia del centro che delle aree periferiche, è emersa come una delle principali motivazioni di uno scarso utilizzo degli spazi - o anche di un cattivo utilizzo. Per questi motivi si rende necessario applicare tale strategia a quegli spazi biellesi caratterizzati da scarsa visibilità e illuminazione

dovuta sia dalla presenza di barriere artificiali che naturali, da un forte flusso di persone, che in certi casi e orari si potrebbero rendere moleste¹ e da una confusionale percezione dei limiti tra spazi veicolari o pedonali. Sull'asse della sicurezza si è voluta anche far rientrare la corretta progettazione di spazi per l'inclusività e quella relativa dunque all'eliminazione di tutti quegli ostacoli che limitano la giusta percorribilità dei luoghi per la collettività, anche per quanto concerne i sistemi di trasporto. Si tratta di una problematica emersa con più di un testimone, specialmente con chi ha abbastanza esperienza in materia, cioè coloro impegnati nel sociale per lavoro o devozione. Come scritto poco sopra, per ognuna delle linee d'intervento proposte, in questo caso per quanto riguarda la sicurezza e l'accessibilità, si intende predisporre un abaco a cui fare fronte a seconda delle necessità enunciate da un determinato luogo. Tra questi vi possono essere: il potenziamento e il miglioramento delle connessioni tra punti strategici, arredi urbani inclusivi, un sistema di lighting-design.



¹ In questo caso si intendono quegli spazi in cui si concentra principalmente la movida.

L'asse dedicato ai bambini e al gioco

Grazie all'esperienza di condivisione avuta con i ragazzi della scuola media "Nino Costa" si è voluto dare importanza e valore alle necessità da loro espresse e richieste, dedicando quindi alla sfera dell'infanzia e della pre-adolescenza un'esclusiva strategia di intervento. **«Se potessi toglierei tutti i divieti di gioco al pallone: il bambino che gioca rappresenta la vita, così facendo vieti la vita stessa!»**

(Leone, comunicazione personale, 8 giugno 2018).

In età evolutiva, vi è un'interazione continua fra un individuo e l'ambiente in cui è immerso, e ciò contribuisce in maniera preponderante alla costruzione di una sua identità individuale. Per cui risulta fondamentale predisporre un habitat in cui egli possa poter usufruire di spazi ludico-creativi in maniera positiva e consapevole. Il successo di uno spazio pubblico sta nel saper offrire e garantire un mix di funzioni e nel presentarsi come uno spazio accattivante e sicuro, specialmente per quanto riguarda il mondo dei bambini. Si può dire che, da quanto emerso dai questionari, per i bambini spazio pubblico equivale a spazio per il gioco, in particolare il calcio, mentre per altri equivale ad un luogo in cui sia presente almeno un carattere speciale - in questo caso si potrebbe utilizzare il termine identitario -, che sia un'attrezzatura per il gioco, un arredo urbano o la presenza di un elemento naturale, come l'acqua. Incentivare, attraverso la riqualificazione degli spazi collettivi, i bambini al gioco significa mettere in relazione - costretta - anche gli adulti e quindi questa si potrebbe rivelare una strategia vincente nel caso di quelle zone in cui sono concentrate varie nazionali-

tà, situazioni in cui viene meno facile e spontanea la messa in relazione tra le persone. Nell'ambito in questione l'abaco dello spazio pubblico potrebbe essere composto da varie tipologie di strumenti come ad esempio l'inserimento di vari elementi di arredo urbano come fontane, giochi d'acqua; particolari tipi di sedute adatte alla socializzazione, l'inserimento di angoli per la creatività, nuovi spazi per il gioco del calcio o di altri sport, e così via. La percezione di sicurezza degli spazi pubblici da parte dei ragazzi è requisito fondamentale, per cui un altro tipo di azione previsto da tale strategia sarà quello di eliminare le barriere visive e puntare su una maggiore accoglienza degli spazi messi a disposizione dei bambini. Nel caso degli spazi pubblici biellesi l'asse in questione risulterebbe efficace in quelle aree verdi presenti in città che ancora non possono godere di una giusta frequentazione e qualità urbana; nel caso specifico tale strategia potrebbe essere applicata negli spazi residuali e in cerca di vocazione nel quartiere Chiavazza, luogo di residenza dei bambini che hanno partecipato all'iniziativa del questionario.



L'asse del "Bene comune"

L'atto di riappropriazione degli spazi attraverso processi di riqualificazione non solo mirano ad aumentare la qualità estetica ma anche a **promuovere eventi o attività utili a costruire una storia comune, stimolare la creatività e la speranza per le generazioni future e per le persone più fragili.**

Nell'ambito della ricerca in questione si è dato ampio respiro al tema dello spazio come bene comune e alla promozione di interventi di cura nei suoi confronti. Questo tipo di strategia ha lo scopo di infondere un senso di responsabilità nei confronti dei luoghi collettivi ma anche delle persone con cui si condividono gli spazi abitativi e incentivare alla cura e all'educazione ambientale tutte le generazioni. La città di Torino attraverso il **progetto Co-City¹** si impegna a promuovere nuove forme di amministrazione condivisa con la cittadinanza, ai sensi del Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione di beni comuni urbani per rispondere differenti esigenze della comunità e contrastare la povertà e il degrado urbano. La popolazione ha la possibilità di proporre varie azioni di intervento e tra questi vi è proprio l'ambito della cura dello spazio pubblico. L'applicazione di tale strategia potrebbe avvenire attraverso la proposta di piccoli angoli di coltivazioni urbane in parchi pubblici o anche nelle corti interne degli edifici, soprattutto nel quartiere del Villaggio La Marmora in quanto la morfologia stessa degli edifici predispone attività di condivisione. Dato l'elevato tasso di anzianità del nostro territorio, uno degli obiettivi di tale linea guida

¹ <http://www.comune.torino.it/benicomuni/index.shtml>

sta nel poter creare spazi in cui poter sperimentare il lavoro comunitario e intraprendere nuove relazioni al fine di contrastare le condizioni di solitudine, situazione critica in cui molti si ritrovano a convivere; il lavoro pratico risulta efficace anche per ostacolare le differenze generazionali e culturali per cui rappresenta un ottimo motore per la rigenerazione sociale. Un altro strumento adatto alla strategia in questione potrebbe essere quello della predisposizione di nuove tipologie di raccolta rifiuti. Questo perché, come scritto nel paragrafo dedicato al contributo dei bambini nel capitolo 4, sono rimasta colpita dalla presenza degli apparati di raccolta dei rifiuti nella maggior parte dei disegni proposti dai bambini.



L'asse dell'aggregazione

«[...] Al concetto di spazio pubblico legato alla "sfera pubblica" (Habermas, 1989) si unisce il desiderio e la necessità di favorire le relazioni, i contatti sociali, il semplice piacere di voler trascorrere del tempo all'aperto (Banerjee, 2001) [...]»

(Gianfrate & Longo, 2017, p. 97).

L'aggregazione come **«forza di reciproca attrazione»** (De Agostini, 2001) diventa così una caratteristica fondamentale affinché uno spazio si consideri e percepisca effettivamente pubblico. I **«pocket parks»** o giardini tascabili, definiti da Montipò (2015) come **«strumenti di progettazione urbana a piccola scala, luoghi intermedi tra la dimensione pubblica e quella privata, capaci di favorire l'interazione fisica e conoscitiva tra persone [...]»** rappresentano un'occasione per considerare gli interventi di micro-design come elementi per costituire una sempre più fitta rete di relazioni tra le persone nella città. Si rende perciò necessario dotare gli spazi adibiti ad uso collettivo di angoli che favoriscano la socializzazione, luoghi per la sosta o sede di eventi temporanei. Nel territorio biellese, grazie alla vasta disponibilità di attività da fare all'aria aperta, legata agli sport outdoor o semplicemente passeggiare in territorio montano, il desiderio di sfruttare lo spazio pubblico per relazionarsi o per stare in compagnia è forte, dunque risulta importante poter dotare anche l'ambito urbano di spazi con tali caratteristiche, specialmente per chi non ha la possibilità di raggiungere le principali mete turistiche che il biellese offre. L'abaco di tale asse strategico potrebbe essere composto dai seguenti strumenti: la

predisposizione di elementi che creino una sensazione di protezione, attraenti spazi per la sosta, una corretta suddivisione spaziale delle attività inerenti ad uso e orario differenti; inoltre il cibo rappresenta un vincente strumento per incentivare l'aggregazione sociale. L'applicazione di questa strategia risulta fondamentale per quanto riguarda quegli spazi residuali tra gli edifici nel tessuto edilizio della città, i quali mostrano la necessità di essere ripensati e utilizzati per una corretta utilizzazione di tali luoghi.



La messa in rete e la connessione degli interventi

Tutte queste proposte di intervento sono state sviluppate solamente a livello strategico; esse sono utilizzabili anche in contemporanea nei vari spazi, ponendosi come obiettivo finale l'attivazione e la promozione di un modello di sviluppo del territorio a partire proprio dalla piccola scala e dalle persone stesse, come basi per raggiungere, in futuro, trasformazioni a scala più ampia.

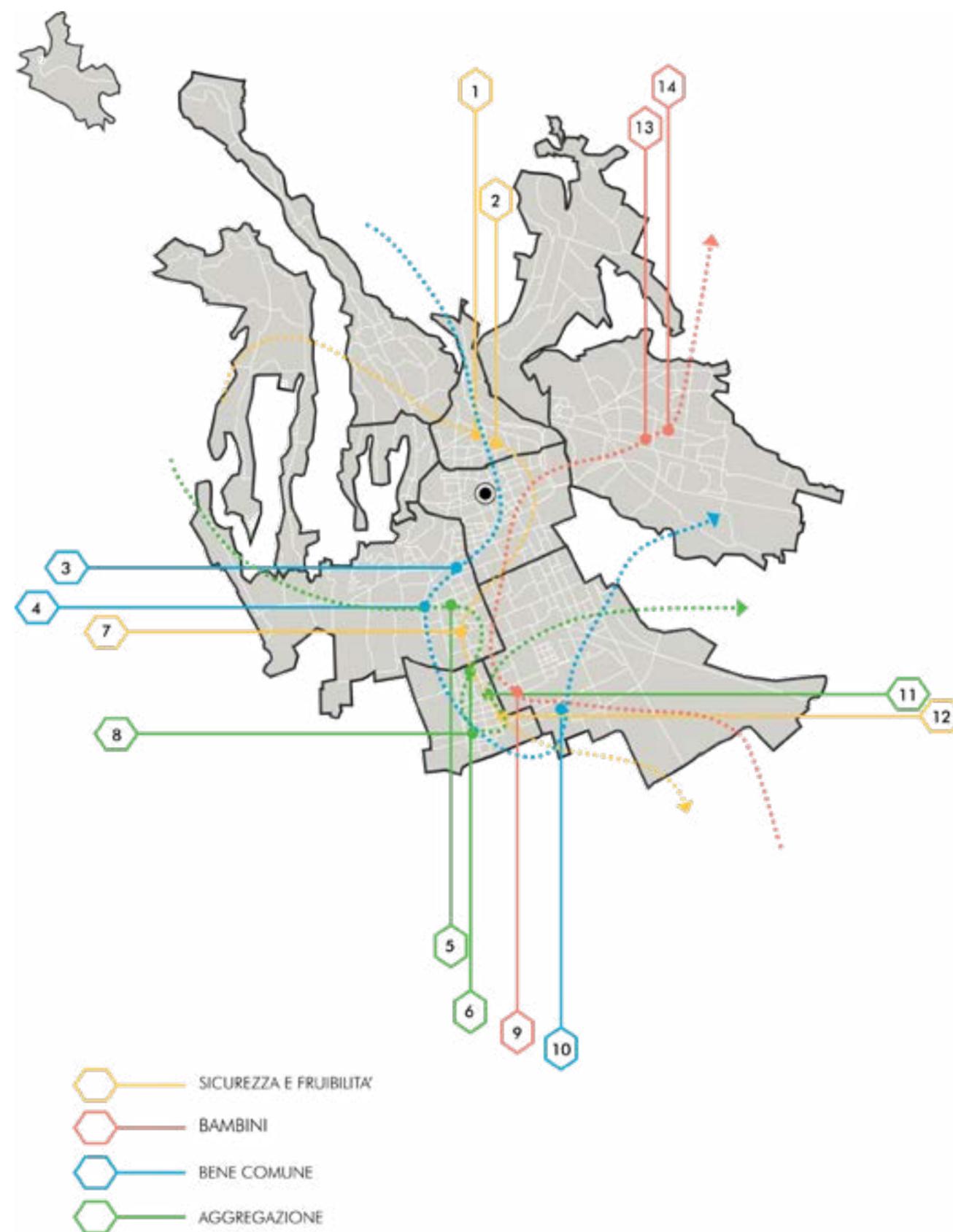
Uno dei risultati che si desiderano ottenere è finalizzato alla **mappatura** di questi luoghi, raffigurati come "punti", e che quest'ultima sia visibile agli utenti e che possa permettere facilmente la loro connessione anche grazie all'utilizzo di **tags** – l'azione di etichettatura tipica dei social network – che permettono di mettere in comunicazione immediata i luoghi sottoposti allo stesso tipo di intervento.

Tale processo offrirebbe la possibilità di restituire un'immagine della trasformazione di questi luoghi a partire da dati non materiali e dagli aspetti impliciti che uno spazio pubblico deve offrire ai cittadini, suoi diretti usufruttori. La comunicazione di un intervento gioca un ruolo importante per l'efficacia della sua riuscita. In un contesto in cui si hanno vastissime possibilità di mettersi in relazione con un pubblico non ristretto non si può che non ricorrere ai mezzi di comunicazione digitale per provocare una maggiore risonanza di tale esperienza.

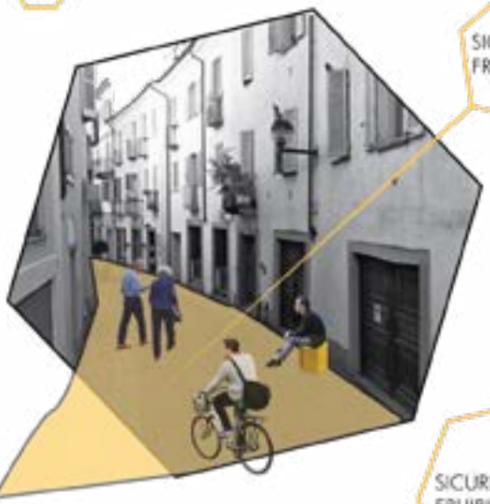
La filosofia dell'agopuntura cinese spiega come il corpo umano sia costellato di diversi punti, i quali hanno la funzione da **interuttori** che permettono di gestire le varie potenzialità dell'intero organismo. Essi sono collegati tra di loro attraverso dei **canali**, definiti meridiani che insieme formano un sistema organico all'interno del quale fluisce l'energia.

Analogamente a questo concetto, i micro-spazi urbani, identificati nel ruolo dei nodi strategici, tramite appunto lo stimolo dell'agopuntura, se opportunamente collegati permettono all'intero organismo in esame, in questo caso la città stessa, di riattivare i propri cicli e garantire benefici all'intera sfera sociale.

Nella pagina seguente è raffigurata la mappatura dei micro-spazi individuati, ognuno sottoposto ad un particolare tipo di strategia, considerato come l'aspetto più significativo che permetterebbe a tale area di rigenerarsi e innescare un processo di risanamento sociale dell'intera area circostante.



AMBITO 1



SICUREZZA E FRUIBILITA'

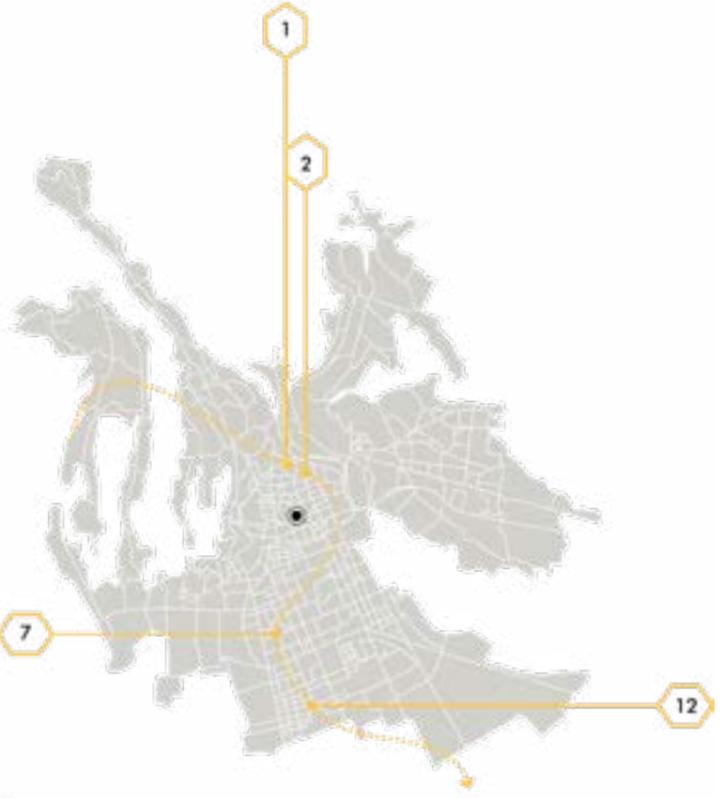
SICUREZZA E FRUIBILITA'

AMBITO 2

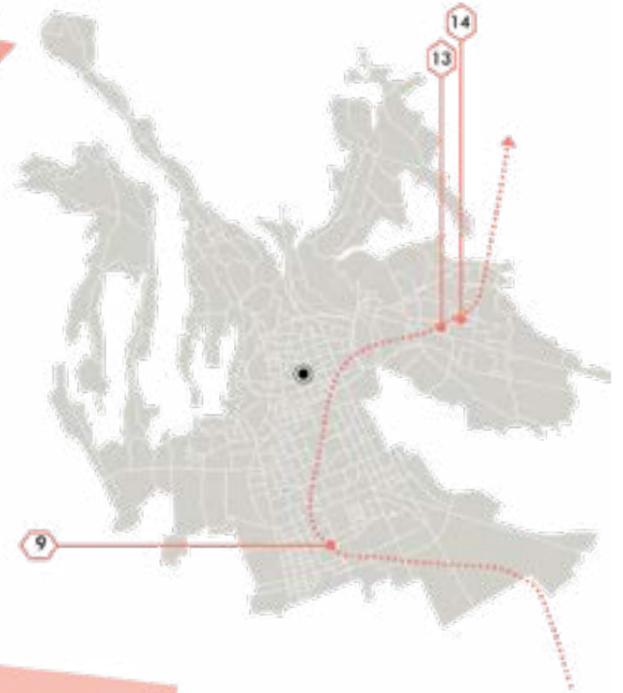
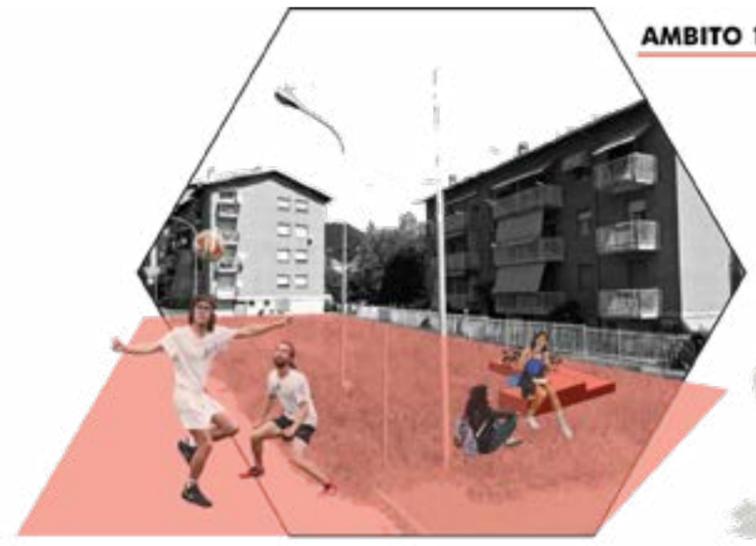


SICUREZZA E FRUIBILITA'

AMBITO 7



AMBITO 14

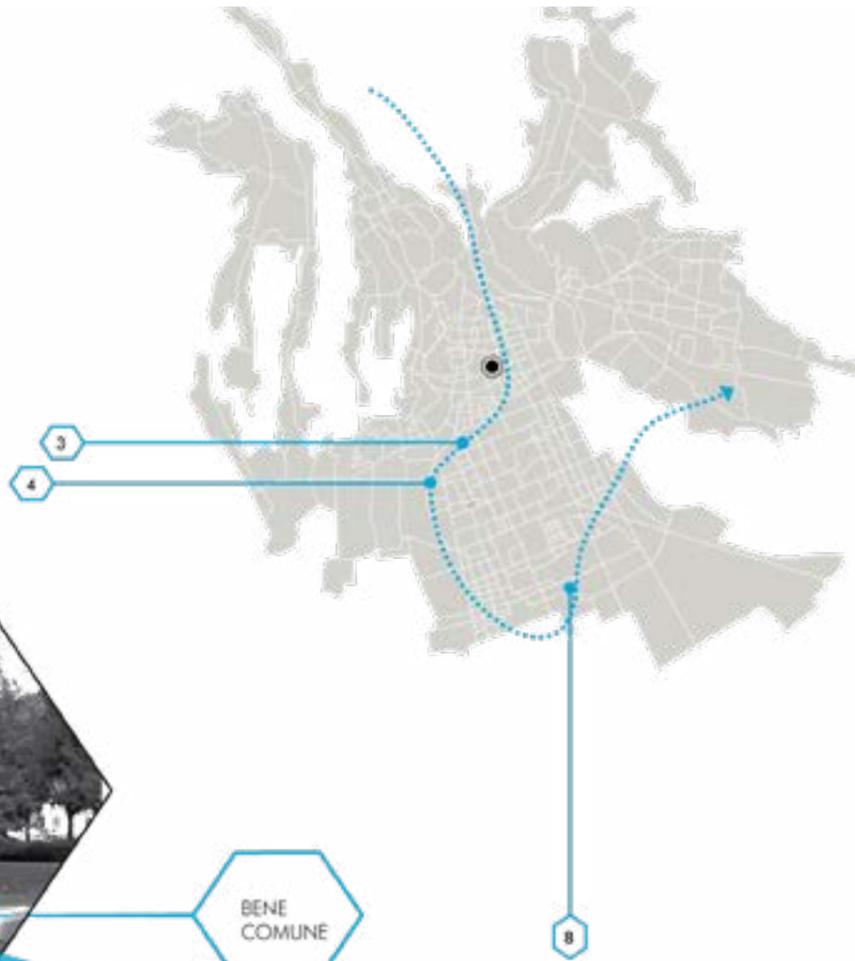
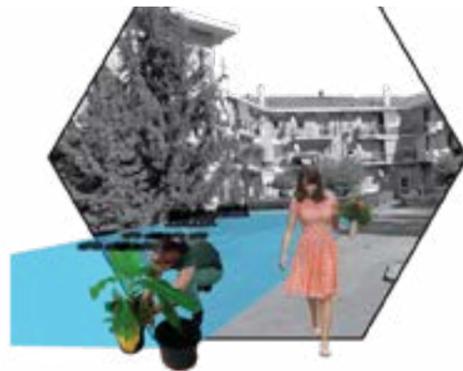


AMBITO 13

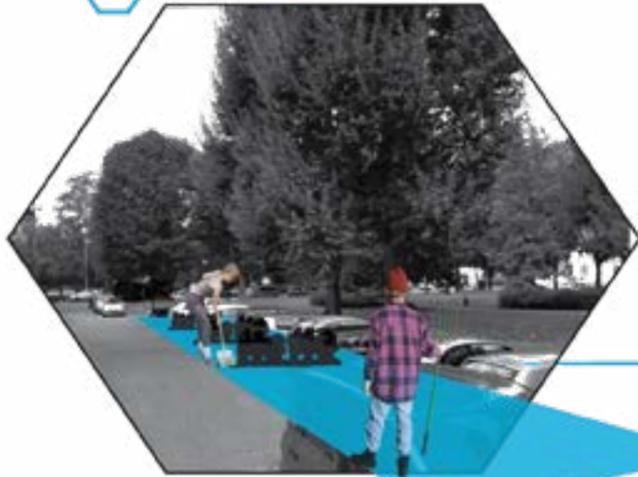
AMBITO 9

BAMBINI E GIOCO



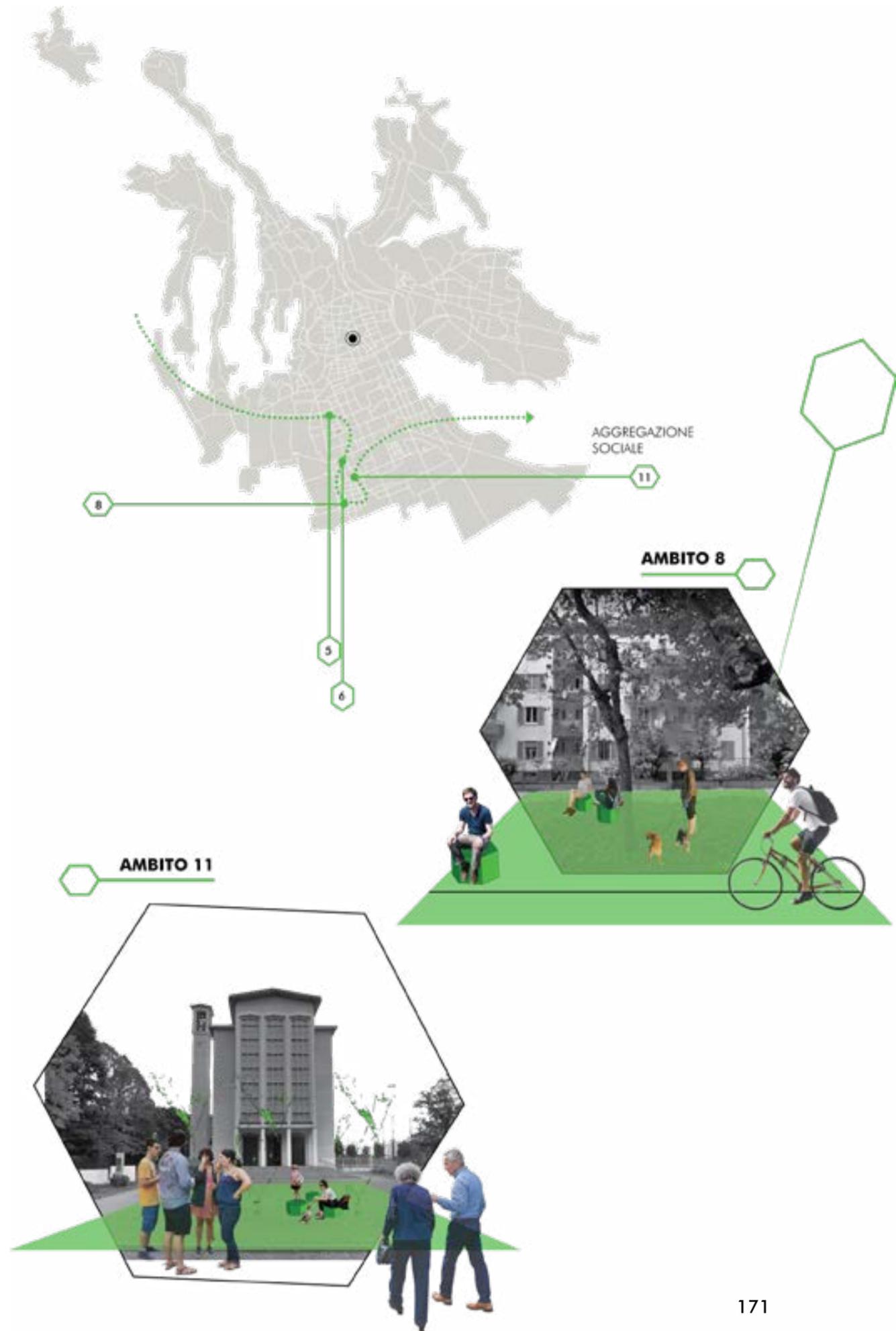


AMBITO 3



BENE COMUNE

AMBITO 4



AGGREGAZIONE SOCIALE

AMBITO 8



AMBITO 11



06 | CONCLUSIONI



CONCLUSIONI

Il lavoro svolto con questo percorso di tesi ha costituito principalmente un'indagine a più fasi volta all'individuazione di un metodo e dei suoi strumenti per l'applicazione di "agopunture urbane" su spazi pubblici periferici di una città di ridotte dimensioni e senza particolari emergenze critiche. Infatti l'obiettivo fissato inizialmente era quello di andare a rigenerare quelle aree che risultavano più sensibili dal punto di vista del tessuto sociale. Il tema dello spazio pubblico e della sua relazione con la sfera sociale ha costituito il perno su cui tutte le riflessioni sono state costruite: esso infatti rappresenta il principale conduttore delle interazioni tra le persone e l'ambiente, delle connessioni tra questi ultimi e della creazione di una cultura e identità di un luogo. Per questo motivo si è resa utile la ricerca del metodo più opportuno per trovare quelle micro-aree più adatte ad assolvere il ruolo di spazi innesto per stimolare la città nei suoi punti più sensibili e garantire benefici alla popolazione direttamente coinvolta, ma non solo. Il richiamo dell'agopuntura è risultato vincente in quanto il paragone con la medicina e di conseguenza con l'analogia tra medico e paziente, in questo caso rappresentato dalla città, vede nell'applicazione di alcuni spilli su ambiti della città, custodi di potenzialità non ancora espresse, lo strumento adatto per curare i suoi malesseri e ottenere grande risonanza sul benessere di una comunità intera. Questo avviene però, come suggerisce Lerner, solo se il paziente in questione dimostra di avere la volontà di guarire da questi. In merito a questi concetti infatti, il punto di partenza è stato proprio l'analisi della popolazione stessa e della sua distribuzione spaziale in relazione ai principali indicatori critici, come

la concentrazione di popolazione anziana, il tasso di disoccupazione e un basso livello di istruzione. La redazione delle mappe di fragilità e la loro seguente lettura complessiva ha infatti permesso l'individuazione degli ambiti più sensibili sulla base della popolazione e di conseguenza la scelta di quegli spazi-motore per cercare di riattivare i cicli sociali di alcuni tessuti urbani apparentemente "spenti". Sebbene le pratiche di partecipazione siano state solamente in parte praticate e attuate attraverso dialoghi e interviste con alcuni attori sociali della città e tramite la proposta di questionari ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado di Chiavazza, una frazione considerata periferica della città di Biella, i risultati ottenuti dai due tipi di iniziative appena enunciati sono stati occasione di ascolto e di conseguenza hanno rappresentato un input progettuale per capire ancora più a fondo di che cosa la città e i suoi abitanti avessero realmente bisogno. La combinazione delle analisi demografiche, urbanistiche dei contributi della comunità biellese ha portato come risultato alla proposta di diverse strategie puntuali da applicare a micro-spazi aperti articolati in quattro assi di intervento, l'asse della sicurezza e fruibilità, l'asse del bene comune, l'asse dedicato al gioco e i bambini e l'asse proprio dell'aggregazione. Questi sono gli aspetti individuati affinché gli spazi pubblici analizzati diventino veri e propri luoghi in cui i diritti dei cittadini in quanto tali vengano soddisfatti e rispettati. La proposta è stata sviluppata a livello preliminare e risulta vincente in quanto presenta il carattere della replicabilità: i quattro tipi di agopunture possono essere adoperati ogni qualvolta un'area dimostrasse di averne biso-

gno e anche in contemporanea. Tali strategie, essendo direttamente relazionate alla struttura della popolazione in un determinato periodo e dato il naturale mutamento continuo di quest'ultima, esse possono essere adoperate facilmente man mano che i cittadini dimostrano di avere necessità e sensibilità differenti. Concludendo, si può dire che il contesto analizzato sia stato un terreno favorevole per lo studio di questo tipo di processo, per via delle sue ridotte dimensioni e per una mia naturale familiarità con la realtà biellese, ma la metodologia studiata potrebbe risultare positiva e applicabile anche in situazioni differenti e più complesse data la natura locale di intervento con il comune obiettivo di attivazione e promozione di un modello di sviluppo del territorio a partire dalla piccola scala e dalle persone stesse, come base per raggiungere in futuro le più vaste trasformazioni.

07 | RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BIBLIOGRAFIA

- Bertell, L., & De Vita, A., (2013). *Una città da abitare: Rigenerazione urbana e processi partecipativi*. Roma: Carocci Editore
- Bobbio, L., & Pomatto, G. (2007). *Modelli di coinvolgimento dei cittadini*. Pubblica amministrazione di qualità. Testo disponibile al sito: <http://www.qualitapa.gov.it/fileadmin/dam/documenti/Bobbio---Pomatto---Modelli-di-coinvolgimento.pdf>
- Boeri, A. (2017). La rigenerazione degli spazi urbani: qualità e sostenibilità ambientale. In V. Gianfrate & D. Longo (Cur.) *Urban micro-design: tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. (pp. 11-13). Milano: FrancoAngeli.
- Boggio, C. (2007). Tacciono le sirene. In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *Biella e il Biellese: terra narrata* (pp. 31-34). Milano: Viennepierre Edizioni.
- Carta, M., & Lino, B., & Ronsisvalle, D. (2016). *Re_Cyclical Urbanism: visioni, paradigmi e progetti per la metamorfosi circolare*. Londra: List
- Caselli, C. (1981). Bugella Civitas. *Storia di vita urbana*. Biella: Cassa di Risparmio di Biella
- Chiorino, F., & Piva, C., & Topuntoli, S. (2017). *Biella fa territorio*. Melfi: Libria
- Comune di Biella, (2015), *Biella Rigenerazione Urbana: relazione*, Biella: 2015
- Craveia, D. 2012, 365 Biella. *Un po' di storia tutti i giorni*, Biella: Emmedieci.
- Dalla Fontana, A. (2014). *Biella è una città nascosta*. Biella: Lineadaria Editore
- Di Giulio, R. (2013). *Paesaggi periferici: strategie di rigenerazione urbana*. Quodlibet: Macerata
- Dioguardi, G. (2001). *Ripensare la città*. Pomezia (Roma): Società Tipografica Romana
- Esposito, S. (2007). Soli a Biella nel profondo Nord. In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *Biella e il Biellese: terra narrata* (pp. 98-106). Milano: Viennepierre Edizioni.
- Fini, G. (2017). Prefazione. In V. Gianfrate & D. Longo (Cur.) *Urban micro-design: tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. (pp. 11-13). Milano: FrancoAngeli.
- Francesco, P. (2015). *Laudato si': lettera enciclica sulla cura della casa comune*. Milano: Paoline.
- Gianfrate, V., & Longo, D. (2017). *Urban micro-design: tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. Milano: FrancoAngeli.
- Giannetto, M.G. (2018), «La progettazione urbana deve partire dall'analisi sociologica», in *Wise Society*, Wise Incontri, Testo disponibile al sito: <http://wisesociety.it/incontri/progettazione-urbana-sociologia-colloca/>

Giovannacci Amodeo, G. (a cura di) (1988). *Guida di Biella e del Biellese*. Biella: Libreria Vittorio Giovannacci

Indovina, F. (2009). Prefazione. In F. Musco (Cur.), *Rigenerazione urbana e sostenibilità*. (pp. 9-16). Milano: FrancoAngeli

INU, (2013), *Carta dello Spazio Pubblico*, Roma: 2013

Kaye, L. (2011), Could cities' problems be solved by urban acupuncture?, In *The Guardian*, Testo disponibile da: <https://www.theguardian.com/sustainable-business/urban-acupuncture-community-localised-renewal-projects>

Lerner, J. (2003). *Acupuntura Urbana*. Rio De Janeiro: Editora Record

Mazzocoli, A. (2006). In Ires Piemonte (Cur.). *Dinamiche e prospettive del territorio biellese*. Disponibile da: <http://www.provincia.biella.it/on-line/Home/Sezioni/Pianificazione/territoriale/articolo2563.html>

Medici, O., & La Bua, P. (2015). *Viva via Italia*. Biella: Lineadaria Editore

Mela, A. (2006). *Sociologia delle città*. Roma: Carocci Editore

Montipò, C. (2015), Le politiche di pocket parks come strumenti di rigenerazione della città pubblica, Piccoli spazi e microidentità, in *Urbanistica Tre*, Roma, Testo disponibile al sito: <http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=piccoli-spazi-urbani-e-micro-identita>

Musarra, G. (2017), La costruzione condivisa dello spazio pubblico, luogo di sperimentazione, inclusione e creatività: la bellezza contro il terrore per rendere le città più sicure, in IEMEST, Palermo, testo disponibile da: <http://www.iemest.eu/life-safety-and-security>

Musco, F. (2009). *Rigenerazione urbana e sostenibilità*. Milano: FrancoAngeli

Negro, A., & Pidello, G., & Piva, C. (1995). *Biella: la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*. Biella: Assessorato all'Urbanistica

Neiretti M. e Vachino G., (1987), *La lana e le pietre. Il Biellese nell'archeologia industriale*, Le Valli orientali, Biella: Città Studi

Pessina, A. (2007). Quando le ciminiere fumavano di notte. In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *Biella e il Biellese: terra narrata* (pp. 194-200). Milano: Viennepierre Edizioni.

Pettirino, F. (2006). In Ires Piemonte (Cur.). *Dinamiche e prospettive del territorio biellese*. Disponibile da: <http://www.provincia.biella.it/on-line/Home/Sezioni/Pianificazione/territoriale/articolo2563.html>

Piana, P. (2010). La visione e l'anima. In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *I Biellesi raccontano: la loro città, la loro terra*. (pp. 217-219). Milano: Viennepierre Edizioni.

Presca, D. (2010). Tessere e ritessere la città che cambia. In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *I Biellesi raccontano: la loro città, la loro terra*. (pp. 228-233). Milano: Viennepierre Edizioni.

Rabaglio, R. (2010). Quando Biella inventava il "Trinario". In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *I Biellesi raccontano: la loro città, la loro terra*. (pp. 168-173). Milano: Viennepierre Edizioni.

Ramella, G. (2007). Prefazione. In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *Biella e il Biellese: terra narrata* (pp. 7-10). Milano: Viennepierre Edizioni.

Raviola Blythe, A. (a cura di). (2014). *Mosaico: Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*. Asti: Cassa di Risparmio di Asti

Stiles, R. (2013), *Manuale per spazio urbano: Joint Strategy Attività 3.3*. UrbSpace, Testo disponibile da: <http://urbanspace.rec.org/files/Joint-Strategy-in-Italian.pdf>

Sulis, E. (2006). In Ires Piemonte (Cur.). *Dinamiche e prospettive del territorio biellese*. Disponibile da: <http://www.provincia.biella.it/on-line/Home/Sezioni/Pianificazione/territoriale/articolo2563.html>

Tonetti, P. G. (2007). «Benvenuto in mezzo al verde...». In G. Ramella & M. V. Maroino (Cur.), *Biella e il Biellese: terra narrata* (pp. 299-302). Milano: Viennepierre Edizioni.

Ufficio Programmazione Territoriale, (2016), *Bando per la riqualificazione urbana delle periferie dei comuni capoluogo: relazione*, Biella: 2016

Vicari Haddock, S., & Moulaert, F. (2009). *Rigenerare la città: Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino

SITOGRAFIA

http://egov.formez.it/sites/all/files/livelli_della_partecipazione.pdf

<http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/documenti/altri-documenti/partecipazione-1>

<http://urbanspace.rec.org/files/Joint-Strategy-in-Italian.pdf>

<http://www.architettiroma.it/quaderni/fondi/shortmsg.asp?id=8>

<http://www.archivitessili.biella.it/site/home/il-tessile-biellese-ieri-e-oggi/storia-del-tessile.html>

<http://www.astifest.it/it/progetto-Architetture-Sottili>

<http://www.cissabo.org/Home/Menu/tabid/22042/Default.aspx?IDDettaglioPagina=59494>

<http://www.cittadellarte.it/>

<http://www.comune.biella.it/web/vivere-biella/storia-della-citta>

<http://www.ilnuovocantiere.it>

<http://www.labsus.org/>

<http://www.millenniourbano.it/la-citta-sostenibile-e-lagopuntura/>

<https://estonoesunsolar.wordpress.com/>

<https://gehlpeople.com/approach/>

<https://nuovaeraurbana.wordpress.com/2015/10/27/agopuntura-urbana/>

<https://www.che-fare.com/>

<https://www.google.it/search?q=torricelli+2014+spazio+pubblico&oq=torricelli+2014&aqs=chrome.69i57j69i59l2j0l3.3987j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8>

<https://www.istat.it/>

<https://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-347483/esto-no-es-un-solar-reconvirtiendo-parcelas-vacias-en-espacio-publico-parte-i>

<https://www.youtube.com/watch?v=FyMEvXi4klU>

<https://www.youtube.com/watch?v=SfuPJnxJx6w>

www.informazioneostenibile.info